AGGIVNTA AL TRATTATO

Del santissimo

SACRAMENTO.

DOVE CON L'OCCASIONE dell'indegno communicarsi di Giuda il Traditore si tratta della sua peruersa, vita, e costumi.

Et se Salomone sia saluo.

DEL PADRE LORENZO MASSELLI
della compagnia di GIESV.

Predicata dopò vespro nell'Annontiata di Napoli nell'anno 1608.

IN NAPOLI

Nella Stamperia di Tarquinio Longo. MDCXVI.

Con licenza de Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

DON BERARDINO DE CARDENAS.

Dignissimo Preside di Sua Maestà in Cosenza.

LORENZO MASSELLI.

ECCO pur vna volta alla fine dall'oscure, e rinserrate grotte del tenebroso oblìo dell'infelice inferno vscir alla chiarissima luce delle Stampe li scelerati misfatti del Traditor, e miserabil Giuda, sotto la protettione di chi con attempata modestia, e prudenza singolare raro frà rari, Preside la Prouincia di Cosenza gouerna. Nè gli sarà discaro, ne perdimento di tempo andarla pian pianino leggendo; anzi sarà nelle fatiche di così importante gouerno di qualche allegimento. Narransi da famosi Autori le vitiose vite d'imperadori, narrate non già per imitarle i mortali, ma per vituperarle, & à tutto potere fuggirle. Non è de' nauiganti la bussola solamente per li sicuri passi; anzi molto più per li pericolosi a schiuarli. Gioua la vita della B. Vergine a V. S. Illustriss. dedicata a tutti i fedeli, che la leggono per immitarla, & adorarla. giouarà non poco questa di questo Traditore per fuggirla, & essecrarla. Trè sono del Redentore i capitalissimi nemici Lucifero, Giuda, & Antichristo. Lucifero prima che s'incarnasse l'Eterno Verbo, Giuda visse col suo Maestro Christo Antichristo dopo l'ascesa al Cielo nel fine de' tempi; dalla superbia il primo, dall'auaritia il secondo, e dall'immonditia il terzo soprapreso. Impugnò il primo quel tanto che hauea Christo S. N. a fare, quel che facea il secondo, & il terzo

quel

quel che fatto hauea. Il primo frà gli Angeli, il secondo frà gli Apostoli, frà Enoch, & Elia il terzo. Mormorò contra Dio il primo, il secondo contro la Madalena, e contra il Saluatore, il terzo parlerà biasteme. Del primo cascò il cadauero in terra: Cecidit in terram cadauer tuum, *del secondo:* Diffusa sunt viscera, *dopò appiccato: il terzo in guerra vcciso. Adunque se i Profeti, e santi Dottori assaissimo dissero del primo, e del terzo Daniele, San Giouanni e San Paolo: chi probibirà che del secondo altresì non si possa scriuere? Venendo i mortali auertiti, che per quelli sbalzi, e catadupe, e precipitij non si auijno; anzi scorgendo in questa vita i passi da lui fatti, ad ogni modo non ci caminino. Hora, che spirituale soauità sentirà V.S. Illustriss. con la sua dilettissima Consorte Donna Fuluia Caracciola, in vedersi con la sua vbidientissima prole, e tutta sua famiglia lontanissima da questa maledetta strada: e far contrario camino colà, oue tutti gli Eletti, & Anime beate godono col suo Redentore? e pregando loro felicissimo viaggio, e fortunatissima arriuata, finisco. In Napoli. Il giorno di S. Matthia 24. di Febraro, in luogo di questo gran Traditore eletto l'Anno 1604.*

PERCHE SI TRATTI DEL TRADITOR di CHRISTO S. N.

PROEMIO.

SE la Beatissima Vergine verissima Madre dell'increato, & incarnato Verbo è potente, & efficace mezo per hauer noi ne' nostri petti questo benedetto frutto del suo diuino ventre; certo che dopò l'haner trattato di lei, venne molto à proposito lo scriuere di questo Pane Celeste, di questa purissima carne nel gran Sacramento dell'Eucharistia, come Pane di quel granello di frumento nato nel santissimo ventre di lei, da lei vscito al mondo per noi, per lei alleuato, e ridotto alla perfettione di huomo, e poscia accomodato cibo per l'anime de'fedeli. Onde che S. Chiesa riconoscendo la miglior cosa che habbi, hauerla da Maria Vergine, dice nell'Officio, & Hinni di questo augustissimo Sacramento; *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*. Come dunque carissima Madre con l'animo, e quanto si può con la persona presente al figlio, è la gran Madre di Dio presente, & vnita con quell'anime, che deuotamente prendono il suo dolcissimo Figlio in questo diuino Sacramento. Hora perche Giuda il Traditore fù di questo santissimo Pane gran dispreggiatore; e S. Chiesa, e S. Paolo, e gli Euangelisti tutti quando ragionano di questo Sacrosanto Misterio sempre ci frapongono questo nemico di Dio; non è fuor di proposito scacciar Giuda da questa sacratissima Mensa. Nell'oratione del Giouedì Santo, giorno à questa Cena consacrato si dice, *Deus à quo, & Iudas proditor reatus sui pęnam, & latro præmium sumpsit.* L'Apostolo trattando di questa materia dice: *Quoniam*

1. Cor. 11

Io. 6.

Domi-

Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panem. S. Giouanni nel fine del lungo discorso di questo Pane Celeste soggiunge queste parole del Redentore; *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est? Dicebat autem de Iuda Simonis Iscariotę: hic enim erat traditurus eum cum esset vnus de duodecim*. S. Mattheo dice trattando dell'istesso, *Et edentibus illis dixit, Amèn amèn dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est*. S. Marco. *Et discumbentibus, & manducantibus ait: Amèn dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me qui manducat mecum*. S. Luca parlando dell'istitutione di questo Sacramento, soggiunge: *Veruntamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa*. E S. Giouanni stesso che à lungo hauea scritto, oue di sopra di questo suauissimo pane, poi nell'vltima Cena pur và riferendo, che Christo S. N. disse; *Qui manducat mecum panem, leuabit cōtra me calcaneum*; conforme al Salmo; *Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem*, oue Genebrardo esplica così, *Oppressit me proditione*. Vatablo, *Pulsare aliquem pede, contemptus est*. huomo di pace, si mostraua pacifico. *In quo speraui*, Mi sono fidato di lui, e datoli segno di questa confidenza, cōfidandogli il danaro commune del sacro Collegio Apostolico. *Panes meos* nel numero del più; perche nell'vltima Cena magnò, & il pane commune, & il Sacramentale.

c. 26. c. 14. c. 22. c. 13. Sal. 40.

Hebbe dunque lo Spirito Santo questa mira, che gli Euangelisti trattassero tutti, e così espressamente del Traditore in questo Sacramento; acciò i fedeli con gran timore, e molto essame di conscienza lo pigliassero. Onde che S. Chrisostomo disse, *Nullus itaque Iudas assistat, nullus auarus*; E Theofilato vuole, che questo Traditore beuesse

Hom. 60. ad pop.

In cap. 16. Matt. & in mar. 14. Sal. 54.

se il sangue, ma il corpo nelle spetie sacramentali lo portasse per burla à Prencipi de' Sacerdoti. Nota Genebrardo in quelle parole, *Tu vero homo vnanimis, dux meus, & notus meus*; che questa voce nell'hebreo alluda al nome del Traditor Giuda, *Mehiudahi*, come se costui fusse quello, *Qui mecum dulces capiebat cibos*, il dolcissimo cibo dell'Eucharistia. Si che se ne lamenta lo Spirito Sãto stesso molto tempo prima di questo ardire di Giuda, che magnando questo delicatissimo cibo, presumesse di tradir Christo: come tutti coloro, che non solo in mala conscienza con Giuda, ma con buona, & in gratia lo riceuono, e sentono la suauità, e dolcezza di quello; & ardiscono poi di tradirlo con peccar presto mortalmente. Amico mio, familiar mio, che magni nella mia tauola, e poi mi lasci per vn minimo tuo disegno.

Ep. 4. ad Rustic. Sal. 33.

A questo proposito nella Sequentia si dice, *Sumunt boni, sumunt mali; sorte tamen inaequali, Vita vel interitus. Mors est malis, vita bonis: vide paris sumptionis quàm sit dispar exitus*. E tutto questo perche in S. Chiesa non è cosa più pretiosa di questo Santissimo Sacramento, del quale douendo participare, e far quel frutto per cui fù dal Redentore istituito, che è la vita eterna, *Qui manducat hunc panem viuet in aeternum*, è necessario pigliarlo come si deue: al che gioua sommamente fuggir ad ogni modo le conditioni di Giuda conforme à S. Girolamo, *Nisi oderimus malum, bonum amare non possumus*. Et in quelle parole del salmo; *Diuerte à malo, & fac bonum*, dice l'Autore incognito, *Ista enim duo ad debitè accedendum ad Sacramentum requiruntur*. Adunque, hauendo à trattar di riceuer Christo S. N. nel Sacramento, procurarò con questa vita di Giuda mostrar li mali passi, e pericolosi

ſcogli;acciò á modo di ſauio nocchiero conduca i Lettori al feliciſſimo porto di tanto bene. dirò dunque con queſto ordine de'Capitoli ſeguenti.

QVANTO SPESSO LA SACRA SCRITTVRA, e S. Chiesa ragioni di Giuda:

Capitolo Primo.

FASSI da gli Euangelisti mentione di Giuda quando trattano, che furono eletti i dodeci Apostoli. S.Giouanni dice, che fù chiamato dal Signore, diauolo. Quando la Madalena sparse l'vnguento sopra'l diuino Corpo del Redentore, dice così; *Dixit ergo vnus ex discipulis eius Iudas Ischariotes, qui erat eum traditurus, Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis? dixit autem hoc non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens ea, quæ mittebantur, portabat*. E con questa occasione vogliono, che dal demonio soprapreso andasse à vender Christo. *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Ischariotes, vnum de duodecim, & abij, & locutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus quemadmodum illum traderet eis*; E S. Matteo riferisce le parole, che da quella bocca infame vscirono. *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* soggiunge S.Luca. *Et gauisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare, & spopondit, & quærebat opportunitatem, vt traderet illum sine turbis*. S.Giouanni ragionando dell'vltima Cena dice; *Et Cœna facta cùm diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Ischariotes*. Poco dopò, *Et vos mundi estis, sed non omnes, sciebat enim quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit non estis mundi omnes*. Dato poscia il Sacramento dell'Eucaristia; *Non de omnibus vobis dico, ego scio quos elegerim, sed vt adimplea-*

c.6. Io.12. Luc.22. c.26. c.13.

tur scriptura, qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum. e poco appresso, *Cùm hæc dixisset Iesus turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me.* Il che narrano altresì tutti gli altri Euangelisti diccendo, che vno di coloro, che seco nell'istesso piatto mangiauano, lo tradirebbe. Et à lungo narrano tutto il fatto, come noi al suo luogo esplicaremo, della dimãda di San Pietro, del segno del boccone dato à S. Giouanni, come subito preso quel boccone gli entrò il diauolo adosso, e se ne vscì fuora hauendo da Christo N. S. vdito. *Quod facis fac citius.* Dopò l'oratione nell'horto riferisce S. Matteo che'l Redentore disse: *Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus ecce appropinquauit qui me tradet.* E S. Giouanni, *Sciebat autem, & Iudas qui tradebat eum locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis.* Narrano poi tutti quattro gli Euangelisti, come venne Giuda con li ministri, e soldati à prender Christo. Dicono S. Matteo, e San Marco, che diede loro il segno del bacio. S. Luca dice che, *Antecedebat eos.* S. Giouanni. *Stabat autem, & Iudas qui tradebat eum cum ipsis.* Baciò poscia il Redentore, e fù da lui chiamato amico. Solo S. Matteo narra la restitutione del danaro, che si appiccasse, e si comprasse con quelli denari vn campo à sepellire i pellegrini. S. Pietro nel principio de gli Atti de gli Apostoli, per fare l'elettione di S. Matthia, narra questo fatto di Giuda. S. Paolo parlando del Sacramento riferisce questo tradimento. *In qua nocte tradebatur.* Quanto alla scrittura vecchia vedremo nel Cap. III. come fù profetizato, e figurato. Santa Chiesa ne fà gran caso nominãdolo nell'oratione del Giouedì Santo, *Deus à quo, & Iudas proditor reatus sui pœnam, & latro præmium sumpsit.* Nel terzo responsorio

c.26.

c.18.

c.27.

1.Cor.11

del

del terzo notturno de la Domenica di Passione dice così; *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte, quia frater propinquus supplantauit me?* I versi di Nona, e di Vespro da questa Domenica fino à Giouedì Santo; *Eripe me Domine ab homine malo, à viro iniquo eripe me*. E si replica nel terzo responsorio della feria terza di questa istessa settimana nel Matutino. Nel primo officio di settimana Santa del Mercordì à sera per lo Giouedì nel secondo notturno il primo responsorio è questo. *Amicus meus osculi me tradidit signo, quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum: hoc malum fecit signum, qui per osculum adimpleuit homicidium. Infelix prætermisit pretium sanguinis, & in fine laqueo se suspendit. Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*. Et il seguente responsorio. *Iudas mercator pessimus osculo petijt Dominum, ille vt Agnus innocens, non negauit Iudę osculum. Denariorum numero Christum Iudæis tradidit. Melius illi erat si natus non fuisset*. Et altresì nel seguente. *Vnus ex discipulis meis tradet me hodie. Væ illi per quem tradar ego. Melius illi erat si natus non fuisset. Qui intingit mecum manum in paropside hic me traditurus est in manus peccatorum*. Nel secondo responsorio del terzo notturno; *Vel Iudam non videtis quomodo non dormit? sed festinat tradere me Iudæis?* Il versetto delle laudi; *Homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos ampliauit super me supplantationem*. L'Antifona, *Ad Benedictus, Traditor autem dedit eis signum dicens, quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum*.

Hò voluto apportare tutte queste autorità, acciò vegga ciascuno con quanta ragione si fà questo trattato di questo traditore: poiche le sacre Scritture, e S. Chiesa ne fà tanto conto. *Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*. Beato chi per altro si castiga, & in-

felice chi per altri resta castigato. Frà persone scelte da Christo S. N. vno scelerato come Giuda? Non è gran cosa che in ogni stato hoggi dì vi siano molti come Giuda: & in questi nostri infelici tempi, che non sai di chi fidarti. Non si troua verità, ogn'vno và con doppiezza, e con inganni di modo, che si come San Giouanni dice di Antichristo. *Et nunc Antichristi multi facti sunt. Hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit, & nunc iam in mundo est.* Molto più vi sono molti Giuda; già che questi è stato; e quegli hà da venire. *Qui non confitetur Iesum Christum venisse in carne, hic est seductor, & Antichristus.* San Tomaso nota quella parola. *Facti sunt.* Se sono fatti Antichristi di voluntà propria, e con diabolica suggestione; in quella guisa, che Satana entrò in Giuda. Soggiunge che tutti coloro sono Antichristi che peccano contra la legge di Christo. *Antichristus venit, scilicet in membris suis.* Questi sono quelli delli quali segue à dire S. Giouanni, *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis.* Come Giuda che vscì dal Collegio Apostolico. Et in questo modo i seguaci di Giuda da buoni diuentano cattiui. Dicesi esser Antichristo non in persona, ma in figura: così molti sono Giuda non in persona, ma per similitudine. Miri dunque bene il Christiano, & essamini diligentemente la sua coscienza, e vegga attentamente s'egli camina per la via di Giuda nell'opere, nelle parole, e nelli suoi pensieri. Che certo se non si emenda, capitarà male, e sarà nell'Inferno compagno di Giuda come nelli costumi lo fu in questa vita. Onde che S. Agostino dice. *Iudas malus, corpus malorum significat, & in Iuda persona significati sunt in Ecclesia mali.*

1. T. 2. c. 4.

1. Io.

Tr. 50. in Io.

CHI FV GIVDA.

Cap. II.

SAn Girolamo vuole, che fusse della Tribu di Efraim di vn casale della stessa Tribu detto Iscarioth. *Et erit flos decidens gloriæ exultationis eius, qui est super verticem vallis pinguium*. Parole di Esaia, le quali questo santo Dottore applica à Giuda applicandogli quell'altre, *Manducauit, & bibit, & saturatus est, & recalcitrauit*. Questa valle grassa è Gethsemani così interpretata, nella quale tradì Christo. Apportando quest'opinione il Cardinale Baronio dice, che altri lo fanno della Tribu Isacar: ma se fusse così si dourebbe leggere, *Isachariotb*: e pure si legge assai meglio come di due parole, *Is*, cioè *Vir*, & *Carioth*, terra nella tribu di Giuda. S. Agostino, ò altro Autore nell'opere di lui và dicendo in questo modo; *O Iuda quid facis? Attende antequam facias; nam post factum fortè gratiam pœnitendi habere non poteris. Quid cupis tradere, qui tibi multa peccata pepercit? Numquid à morte te sæpe liberauit? Numquid tui amore patrem tuum sanauit à lepra, & matrem cum qua concubueras à paralysi etiam liberauit?* A questo proposito Giacomo Voragine nella vita di S. Matthia dice in questo.

Esa.28. l.9.

Deut.33

Anno 32.

Iof.13. Prou.28. ad frat.

Ruben della tribu di Dan, ouero come vuole S. Girolamo della tribu di Isacar hebbe vna moglie per nome Cibarea, la quale hauendo già di lui conceputo si sognò, che partoriua vn figlio cagione del perdimento della sua gente. Onde appena partoritolo, in vna cassetta di giunchi lo racchiuse; & all'arbitrio del mare, e della fortuna l'espose. Capitò la cassetta ad vn'Isola chiamata Scarioth, della quale la Reina essendo senza figli dando mostra di

graui-

grauidanza,finse d'hauer partorito questo bambino. Con tempo poi hebbe vn figlio dal Rè suo marito, il quale si alleuaua con Giuda stimato primogenito;che però egli souente mal trattaua al vero figlio prouocandolo à pianto: perilche egli talhora era dalla Reina battuto. Al fine non s'emendando punto d'esser molesto à quel figliuolino, si venne à sapere, che Giuda non era figlio della Reina, del che egli vergognatosi assai, ammazzò occultamente il vero figlio del Re; e dubitando della sua propria vita, se ne fuggì frà li tributarij: e venuto in Gierusalemme si accomodò nella Corte di Pilato. Pilato scorgendolo à sue voglie conforme, lo prepose à tutti; & il tutto nella Città à suo arbitrio si faceua. Vide vn giorno Pilato nel giardino del padre di Giuda alcuni bellissimi pomi: visto il desiderio vehemente del suo padrone Giuda, andato al giardino coglieua de' pomi; quando venuto Ruben adirato del furto, cominciò dopò i gridi vna gran zuffa co'l figlio. Lanciò vn sasso Giuda, e colpito il padre nella nuca del collo, quiui lo stese morto. Ritrouossi la sera morto, e stimato che di subita, e di repentina morte fusse caduto, lo sepelirono. Diede Pilato, e la moglie, e le facultà del morto à Giuda, onde che hebbe la propria madre per moglie. La quale nel progresso del tempo spesso sospirando daua chiarissimi segni di grandissima afflittione. Fattole da Giuda istantia della causa di tanto dolore, ella narrò tutto il successo del sogno hauuto del figlio, come l'espose al mare, della morte repentina del marito, e come contra sua voglia con lui accasata si fusse, all'hora Giuda narrò anch'egli quanto gli era fin à quell'hora successo della sua vita. Conoscendo la madre il grand'errore per ignoranza fatto, gli persuase à seguitar Christo N.S. Conchiude questo Autore, che l'historia è apocrifa, cioè occulta, e dubia: e però più tosto è da lasciarla, che da riceuerla.

uerla . Pur come si sia non lasciarò di dire, che vna mala inclinatione de' genitori, imprime bene spesso mala inclinatione nella prole. Coloro che vogliono buoni figli, siano essi ancora buoni . Et è tanto vero che l'habito cattiuo sempre inclina al male; che con tutto che sia confessato, & habbi riceuuta la gratia , resta pure la mala inclinatione : e ci vuole straordinaria gratia, & augumento di quella per isradicarla del tutto; *Peruersi difficilè corriguntur*, ouero, *Curuum non potest dirigi* . Non si può vna cosa storta dirizzare . Vatablo. *Quod deprauatum est non poterit quisquam reconcinnare*. Di questo parlò Giobbe. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient* . Il Vatablo . *Adolescentiæ vitia tenacissimè illi inhærent, eumq; comitantur ad sepulchri puluerem.* Così disse il Sauio . *Prouerbium est, Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit , non recedet ab ea* . Si che coloro che da fanciulli peccano, e s'inuolgono nelli peccati, e non si emendano con vna resolutissima resolutione, passano gran pericolo di essere membra di questo trasformato mostro di Giuda .

Eccles. 1.

c. 20.

Prou. 22.

COME FV' FIGVRATO, e profetizato. *Cap. III.*

NOn solo nella diuina scrittura si fà grandissimo conto del Messia, ma tutta ne và à parare à lui; e se altro vi si tratta, tutto è per suo rispetto, e non per altro : poiche non saria quasi di nissuna utilità trattar particolarmente de' cattiui . Tutta questa diuina Scrittura è figura, profetia, e promessa della uenuta del uerbo eterno in carne : e perche douea questo huomo Iddio esser tradito da un suo Apostolo , però di questo ancora ui sono in quella , e figure, e profetie . Anzi ui sono stati heretici chiamati da

De præscript. ad M. hæret. Hæres. 38 De heres.

Tertuliano, Cainei; da S. Epifanio Caiani, & altresì da S. Agostino, i quali fanno Giuda loro cognato, & hanno vn libro chiamato Euangelio di Giuda. Lo difendono con farlo mirabile, e grande per l'vtilità, che recò al genere humano: e vogliono, che gli si debbano rendere gratie, perche tradì Christo, il quale voleua souuertire la verità, acciò questa non fusse oppressa. Si che non è peccato nel mondo, che non habbi i suoi adulatori. E chi fà simile officio, e chi lo sopporta, si può con ragione porre nel numero de' seguaci, e membri di Giuda; e per conseguenza, se non si corregge, è nell'infelice parte de' presciti, e de' dannati.

2.Reg.3.

La prima figura si pone per ordinario quella di Ioab, il quale preso da parte ad Abner per ragionarli con inganno l'vccise, cacciandoli l'ignudo ferro nelle viscere, ò (come dice l'Hebreo) nella quinta costa. Che però fú da Dauide maledetto con imprecargli, che della schiatta di lui tutti fossero leprosi con flusso di seme, morti di fame, zoppi, & vccisi. *Nec deficiat de domo Ioab fluxum seminis sustinens, & leprosus, & tenens fusum, & cadens gladio, & indigens pane.* Che per campar la vita gli sia di mestieri lauorare, e filare, e patir di modo ne' piedi, che habbi sempre di bisogno di portar bastone. Onde che S. Agostino dice, che dopò la morte di Giuda, la moglie, i figli diuennero mendici, e senza successione di prole; & in vna generatione si finì la sua razza.

Sal. 108.

La seconda figura è Absalone così esposta dall'Autore incognito, & in parte da S. Agostino. Figlio chiamato da Christo con gli Apostoli, *Nunquid possunt filij sponsi lugere quamdiù cum illis est sponsus?* Così Absalone figlio di Dauide: che però il titolo di questo Salmo è, *Psalmus Dauid cum fugeret à facie Absalon filij sui*. Fuggì Christo da Giuda quando si ritirò nell'horto con gli Apostoli al-

Sal. 3.
Sal. 7.
Io. 3.

l'ora-

l'oratione: ouero quando fù da Christo abbandonato: ouero quando il demonio gli entrò addosso, che però gli disse; *Quod facis fac citius*. E così Giuda con Absalone morirno appiccati, questi per li capelli, e quegli per l'auaritia significata nelli capelli souerchi nell'huomo.

La terza figura è Achitofelle, il quale visto che'l suo consiglio non riuscì, si appiccò da se stesso. Achitofelle interpreta S. Agostino rouina del fratello. Visto dunque Giuda non riuscir il suo pensiero, che Christo preso da Giudei scampasse: che però disse, *Ducite cautè*, come se dir volesse, io per me vi auiso, perche egli sempre si è liberato dalle vostre mani, si appiccò. Così interpreta Theofilato, *Videns quòd damnatus esset;* Esser condennato Christo dal Tribunal Hebreo. Fù dunque Achitofelle, come vuole Iansenio figura di Giuda: perche come egli si partì da Dauide, e si accostò ad Absalone; così Giuda liberato da Christo si accostò al popolo Hebreo, che si alzò contra del suo Padre Christo. E come Achitofelle diede al figlio consulta contra del padre col quale fusse preso, e rouinato, offerendosi in guida, e Capitano dell'essercito à perseguitar Dauide, il quale si era ascoso, e ritirato; così Giuda si offerì à tradir Christo, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*? E come dice San Pietro, si fece Capitano di coloro, che presero Christo. *Dux fuit eorum, qui comprehenderunt Iesum*. E per finirla, l'vno, e l'altro si appiccò con le proprie mani.

2.R.17.

Sal.7.

Act.1.

Quanto alle profetie, tralasciata quella di Zacharia del prezzo di trenta danari, della quale diremo al suo luogo. La prima chiara, & illustre è quella dall'istesso Christo S. N. allegata del Salmo; *Sed vt adimpleatur scriptura, qui manducat mecum panem leuauit contra me calcaneum suum*. L'editione volgata. *Etenim homo pacis meæ,*

C.11.

Io 13.
Sal.40

in quo ſperaui, qui edebat panes meos magnificauit ſuper me ſupplantationem. Vatablo, *Quin is quorum mihi arctiſſima fuit familiaritas, cui fidebam, quique cibo meo victitabat, ſublato pede velut calce me petebat*. Genebrardo, *Incurſu me ſupplantauit, mihi magnas fecit inſidias, & fraudes, me egregiè feſellit, & circumſcripſit*. *Homo pacis meæ*, Allude al bacio datogli, ouero ſignifica, che ſimulaua pace poſto nel numero di coloro. *Qui loquuntur pacem cum proximo ſuo, mala autem in cordibus eorum*. *In quo ſperaui*; Moſtrai fidarmi di lui facendolo diſpenſatore, e padrone di caſa. *Qui edebat panes meos*, Nel numero del più, perche magnò il pane corporale, e ſacramentale. Credo, che quella parola, ſupplantare, col piede à Chriſto ſignifichi la ſgambetta, che ſi fà nella lotta, che ſtringendo la gamba, ò il corpo con vn piede, ſi butta il compagno à terra, coſì Giuda abbracciatoſi con Chriſto, lo diede in mano di nemici, ſebene riſultò contro di lui; perche ſenza dubio, *Abijt retrorſum, & cecidit*, con gli altri, che vennero à prender Chriſto; che però dice S. Giouanni; *Stabat autem, & Iudas qui tradebat eum, cum ipſis*, & ſoggiunge, che arretrati caderono all'indietro.

Sal. 54. L'altra profetia è, *Quoniam ſi inimicus meus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem vtique: & ſi is qui oderat me ſuper me magna locutus fuiſſet, abſcondiſſem me forſan ab eo. Tu verò vnanimis, dux meus, & notus meus, qui ſimul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulauimus cum conſenſu*. E coſì certa di Giuda queſta profetia, che Genebrardo vuole, che in quella voce, *Notus*, ſi habbi riguardo al nome del traditor Giuda, perche nell'Hebreo ſtà, *Meiudahi*, Et il cibo dolce preſo da lui, fù il Santiſſimo Sacramento.

Act. 1. Apporta S. Pietro quell'altra, *Fiat commoratio eorum*

deſer-

deserta, & non sit qui inhabitet in ea. Quando vacò il suo Vescouato, ouero Apostolato, o pure l'habitatione di lui dopò morte fù desolata, & inabissata à modo di Sodoma, e di Gomorra. Soggiunge S. Pietro vna particella di vn'altro Salmo. *Et Episcopatum eius accipiet alter.* Il che fù apportato dall'Apostolo, acciò in luogo di Giuda si eleggesse vn'altro, che fù S. Matthia. E perche precede, *Fiandies eius pauci*, significa, che poco durò Giuda nell'Apostolato, essendogli stato tolto subito dopò la sua morte.

Sal. 68.

Sal. 108.

SE QVANDO FV CHIAMATO, O RICEVVTO al discepolato di Christo N. S. era buono, ouero tristo. *Cap. IV.*

OLtra l'elettione al numero de' dodeci Apostoli, della quale diremo nel capitolo seguente, ci è la chiamata all'esser discepolo di Christo, che però l'hò voluta distintamente trattare, conforme à quello, *Multi sunt vocati pauci vero electi*: come se i molti fossero ottanta quattro, e frà questi eletti poi dodeci; restando il numero di settantadue per li discepoli. La chiamata dunque in particolare al discepolato, e seguir Christo delli dodeci Apostoli non si ritroua di tutti nell'Euangelio: poiche ci è la prima chiamata di Filippo. *In crastinum voluit exire in Galilæam, & inuenit Philippum, & dicit ei Iesus, Sequere me.* Si che questo fù il primo, & il secondo Bartolomeo detto altresì Nathanaele, il quale à seguir Christo fù inuitato da Filippo. E che Nathanaele sia lo stesso con Bartolomeo, lo dicono, Ruperto Abbate, Iansenio, Baronio, e Salmerone in questo luogo di S. Giouanni. Se bene S. Agostino dice il contrario. Questa è dunque la prima coppia, Filippo, e Bartolomeo sempre da gli Euange

Io. 1.

listi quando scriuono il Catalogo de gli Apostoli, accoppiati insieme. La seconda, e terza di Andrea, e Pietro; di Giacomo, e Giouãni. De i tre fratelli Giacomo, Tadeo, e Simone come parenti di Christo non se ne fà mentione; quasi presupponendo, che seguiuano il Redentore. Euui la chiamata di S. Mattheo; si che sono diece. Resta San Tomaso, & il Traditore. Forse che sono quei due riferiti da S. Mattheo, e S. Luca. Il primo, à cui disse il Signore, *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* Il secondo disse, *Sequar te Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his quæ domi sunt. Ait ad illum Iesus, Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Ma in questo si và indouinando, e non affermando di certo; come il dire, che quest'vltimo fosse Giuda, à cui il Redentore accennaua, che volesse perseuerare, e non mirar à cose terrene; che questo lo priuarebbe della salute.

Matth. 4. c. 9. c. 8. c. 9.

Hora entra il dubio, se in questa chiamata, ouero riceuuta di Giuda al numero de' suoi discepoli, era egli buono, ò cattiuo: se era in gratia di Dio, ò diauolo, come fù da Christo S. N. chiamato, *Vnus ex vobis diabolus est.* Non dice sarà diauolo, ma è. E questo fù vn'anno in circa prima dell'historia dell'vnguento, ond'egli prese occasione di tradir Christo: e l'elettione de gli Apostoli fù vn'anno prima; e quasi vno depò la chiamata di quelli due sopradetti. Si che hauea nell'animo Giuda prima dell'historia del tradimento pensiero diabolico. Anastasio, e S. Girolamo, che fece miracoli. Olimpiodoro, che guarì molti. S. Cirillo, che scacciò demonij. Ma non si sà di certo se quando era discepolo era tristo. S. Chrisostomo dice, *Sciens Iudam fore proditorem, elegit: & Adam creauit sciens peccaturum: quia sic eius misericordia conspicua;*

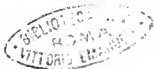
Io. 6. In Luc. 7 In Io. 6. Ser. 1. de Ieiu.

&

& eius manifesta malitia. Oue accenna, che non era tristo. Cosi dice S. Girolamo, e S. Cirillo, S. Ambrosio, S. Chrisostomo, S. Basilio. Amonio, Leontio, Olimpiodoro, Anastasio Sinaita, Leone, Euthymio. Ma S. Tomaso, Beda, e S. Agostino tengono il contrario, e questi dice cosi; *An electus est iste, de quo nolente, & nesciente magnum aliquid boni fieret? Hoc est proprium Dei, contrariū iniquis. sicut enim iniqui malè vtuntur bonis operibus Dei: sic contra Deus bene vtitur malis operibus iniquorum.* Soggiunge, *Quid Iuda peius? inter omnes adhærentes magistro, inter duodecim, loculi illi commissi sunt, & dispensatio pauperum distributa. Ingratus tanto beneficio, honori tanto: accepit pecuniam, perdidit iustitiam, tradidit vitam mortuus, quem vt discipulus sequutus, vt inimicus persequutus est.* Tertuliano vuole, che fusse stato buono fino à che gli fù data la borza. Riferisce Iansenio, che Beda, e S. Agostino vogliono fosse tristo quando fù chiamato all'Apostolato. Altri, che fù buono quando fù eletto, & apporta le parole di S. Cirillo, *Ego vos vt bonos elegi: non ignorabam, sed cognoscebam, vt Deus corda vestra; sed rapuit vnum vestrum auaritia deceptum diabolus.* Ma alla fine tutto questo parlamento, ò discorso è della elettione all'essere Apostolo, non della chiamata all'essere Discepolo. Et inuero è verisimile, che precedendo l'oratione lunga del Redentore quando, *Erat pernoctans in oratione Dei*, eleggendo poi la mattina gli Apostoli, non gli eleggesse buoni. Ma il dubio stà, se quando al principio cominciò nel primo anno à seguir Christo, se era allhora buono. Io non posso pensar altro, se non che si come l'elesse all'Apostolato secondo la presente giustitia, cosi lo chiamò, ouero ammese frà suoi Discepoli, quando era di buona volontà, e di retta intentione. E questo è quel tanto, che dice S. Chrisostomo, che si come creò

l.3.c. Pelag. L.4. ī Io. c 3. c. 9 Rom. hō. 46.54. ep. ad Chilō. Tr. 27. in Io. 50. 6.

L. 4. de anim. c. 4. c. 59. cō. cord.

Ada-

Adamo ſapendo,che douea peccare; coſi eleſſe Giuda ſapendo, che douea dannarſi: acciò coſi ſi ſcorgeſſe la miſericordia diuina, e fuſſe à tutti la malitia di Giuda manifeſta: da cui mancò il non ſaluarſi, e non dalla miſericordia diuina; la quale gli diede quei potenti mezi della ſanta conuerſatione, e gratioſa familiarità ſua. Tanto più che S.Agoſtino dice, *Iudas iſte non tunc peruerſus factus eſt,quando à Iudæis corruptusdominum tradidit, Non tunc periјt: iam fur erat, & Dominum perditus ſequebatur,qui non corde, ſed corpore Dominum ſequebatur*.

Tr. 50. in Io.

COME FV' ELETTO VNO de' dodeci Apoſtoli. *Cap. V.*

NOn hà dubio che fù eletto vno delli dodeci Apoſtoli,come dice S.Luca,*Et elegit duodecim ex ipſis,quos & Apoſtolos nominauit*; e S. Marco, *Et fecit vt eſſent duodecim cum illo*. E ſempre nell'vltimo ſi pone Giuda, con darli titolo di Traditore. E come ſi pone nel primo luogo ſempre S. Pietro per la ſua virtù; coſi nell'vltimo luogo Giuda, per ſuoi misfatti. Così nel numero di ſette Diaconi ſempre è poſto l'vltimo Nicolò altresì cattiuo. L'Abulenſe dice,che ouunque ſi pongono i nomi de gli Apoſtoli, ſi pone quello di Giuda, e ſi aggiunge, *Qui fuit proditor*. Primo per la verità della coſa, acciò foſſe á tutti manifeſta. Secondo, ſi moſtrano le profetie adempite. Terzo, à moſtrar l'ingratitudine,la quale ſi fà più illuſtre, quando ſi oppongono i beneficij. Quarto, à far differenza dell'altro Giuda Santo. Si accenna che gli altri Apoſtoli erano buoni, ponendoſi queſto male del tradimento di Giuda ſolo. Seſto coſi il Redentore ſi moſtra ſapere la morte, & il modo: e che volle morire,potendola impedire,

c.6.
c.3.
Matth. 10 q.42.

dire, ſapendo di già il traditore.

Fù dunque eletto Giuda dal Signore con oratione perfettiſſima. *Erat pernoctans in oratione Dei*. Oratione di Dio: come per ſignificar monti altiſſimi diceſi, *Montes Dei*; coſi per ſignificare vn'altiſſima oratione dice S. Luca, *Erat pernoctans in oratione Dei*. Oratione quietiſſima nella maggior quiete della notte. Oratione lunghiſſima fino alla mattina, *Et cum dies factus eſſet vocauit diſcipulos ſuos, & elegit duodecim ex ipſis, quos & Apoſtolos nominauit*. Si che biſogna per buona ragione, e ragioneuole diſcorſo dire con S.Chriſoſtomo, *Iudas quamquam eſſet malus, gratiæ tamen meritum accepit*. & *Iudas filius Regni erat, audiuitq; vnà cum alijs, In duodecim ſedes ſedebitis*. Onde che S. Agoſtino laſciò ſcritto, *Iudas euangelizauit, & fortè baptizauit*. Et altroue dice, che fù eletto al numero de gli Apoſtoli, ma non alla beatitudine: conforme à quello, *Non ne duodecim elegi*. Et à quell'altro, *Non de omnibus dico; ego ſcio quos elegerim*. Oue parla della beatitudine eterna, alla quale furono eletti gli vndeci, ma non Giuda. Segue S. Agoſtino à dire. *Duodenarium numerum Apoſtolorum implebat, Apoſtolicam beatitudinem non habebat. Ad imaginem fuerat duodecimus*. Conchiude, che però lo volle frà' dodeci, acciò, *Malos toleremus, ne Corpus Chriſti diuidamus*. Et altroue. *Electus inter duodecim ad exemplum noſtræ patientiæ; quoniam neceſſe erat, vt inter malos viueremus*. Et in vn'altro luogo, *Sciens ille elegit vnum, vnde tibi ſolatium faceret neſcituro quos deuites. Electi vndecim ad opus probationis, electus vnus ad opus tentationis*. Dice altresì altroue. *Habuit inter eos vnum, quo malo vtens bene; & ſuæ paſſionis diſpoſitum impleret, & Eccleſiæ ſuæ tolerandorum malorum præberet exemplum*. In ſomma dico con Ianſenio, il quale allegando Theofila-

Hom. 25. Matth.
Hom. 27.
L. 3. 9. lit. petil c. 55
Tr. 55. in Io.
Io. 6.
Io. 13.
Tr. 50. in Io.
Sal. 34.
Sal. 51.
18. c. 1.
49.

c.38. to dice: *Singulari Dei dispensatione factum est eò quòd pro illo tempore Iudas bonus esset, & Apostolatu non indignus; vt discamus, quòd non propter futuram malitiam Deus quemquam aspernetur mala operaturum; sed propter præsentem virtutem etiam honorat, quem scit futurum malum.* Luc.6. Conchiude con S. Ambrosio. *Eligitur, & Iudas non per imprudentiam, sed per prouidentiam. Quanta est veritas, quam nec aduersarius minister infirmat. Quanta moralitas Domini, qui periclitari magis apud nos iudicium suum, quàm affectum maluit. Susceperat enim hominis fragilitatem: & ideo nec has partes recusauit infirmitatis humanę. Voluit detegi, voluit prodi, voluit ab Apostolo tradi; vt tu si à socio desertus, si à socio proditus fueris, moderatè feras tuum errasse iudicium, periisse beneficium.* Dannasi per heretico il detto di Luthero, che *ab æterno* fusse eletto Giuda per fare à Christo il tradimento molto tempo prima, che fusse Luthero, da Leon primo nel Concilio secondo Arausicano. Can.25.

Chi non temerà di continuo di perdere Dio; poiche frà gli Angioli Lucifero si perdè, frà gli sette Diaconi vn Nicolò, e frà gli dodeci Apostoli vn Giuda? Quel Santo tenuto da tutti in Parigi, come si legge nella vita di Santo Brunone, quando si gli cantaua l'officio su'l corpo morto, egli s'alzò tre volte con dire. *Iusto Dei iudicio accusatus sum. Iusto Dei iudicio iudicatus sum. Iusto Dei iudicio condemnatus sum.* Dicono S. Antonino, e Vincenzo Belluacense di Radboldo Duca di Frisoni conuertito al predicar di Vlfanno Vescouo, che entrato nel battisterio per riceuere l'acqua del Santo Battesimo, dimandò oue erano più de' suoi Auoli, nel cielo, ò nell'inferno? vdito, che più nell'inferno, arretrossi dicendo, che voleua essere con li più. Osio Vescouo di Cordoua lodatissimo come Catholi- 2.p. t.14. c.2.§.2. l.23.c.146 Apol. de fug. sua l.5.hist.c.16.

co contra Ariani,il primo à sottoscriuere il Concilio Niceno celebrato di santitá da S.Athanasio,da Theodoreto, da S Isidoro. Arriuato poi all'età di cent'anni in Arimini si fece Arriano: e ritornato in Ispagna,volendo deporre vn Vescouo Catholico, cadè subito morto. Priscilliano Catholico principale,e virtuosissimo,diuentò heretico,da cui presero il nome i Priscillianisti heretici, come scriuono S.Girolamo,S.Agostino,e Seuero Solpitio.Enrico ottauo fù tanto Catholico,che compose vn libro de' sette Sacramenti contra Luthero; perilche da Catholici, e sommo Pontefice hebbe il nome,*Defensor Fidei Catholicæ*. Diuenne heretico, e infettò di heresia tutta Inghilterra. Saul fù buono, & eletto da Dio, e dopò reprobato, fù di se stesso homicida.

l. 2. hist. c. 1.

Aduer. Pelag. 2. retr. & l. 9 Men. l. 2. hist.

Salomone tanto caro à Dio, il quale pieno di spirito diuino compose l'Ecclesiaste,i Prouerbi, la Sapienza,e la Cãtica,che sfauilla amor di Dio all'anima, & à tutta santa Chiesa, e di lei à Dio à cui comparse Iddio trè volte. La prima quando gli diede vn cuor sauio, & intendente di modo,che nessuno prima,nè poi simile à lui si è ritrouato. La seconda quando fabricaua il tempio, promettendogli l'assistenza sua in quello,se obediua à diuini precetti.La terza dopò consacrato il tempio mostrandogli, che il tempio, e la dedicatione gli era piacciuto assai, e promettendogli gran cose se caminaua bene. Alla fine inuecchiato dopò datosi al senso, e gustato di quanto si può in questa vita; si diede in preda à donne di modo da Dio prohibite, che disse; *Certissimè auertent corda vestra, vt sequamini Deos eorum. His itaque copulatus est Salomon ardentissimo amore*. Soggiunge: *Cumque iam esset senex deprauatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos*. Fino à fabricar tempij à falsi Dei. Più giù, *Igi-*

3. R. 3.

3. R. 6.

3 R. 9. 2. Paral. 7

3. R. 11.

tur iratus est Deus Salomoni. Segue poco appresso, lamentandosi Iddio, che fosse stato da Salomone abbandonato, *Eò quòd dereliquerit me, & adorauerit Astarthen Deam Sidoniorum, & Chamos Deum Moab, & Moloch Deum filiorum Ammon.* Poco prima di narrare la morte di lui dice, che staua con animo di ammazzar Ieroboam. Si che morì in disgratia di Dio. Onde che Angelomo gli hà compassione, perche la Scrittura non dice, che gli fussero perdonati i peccati, nè che egli ne facesse penitenza. E l'Ecclesiastico parlando di lui dice. *Et inclinasti femora tua mulieribus. Potestatem habuisti in corpore tuo.* O come dice Vatablo. *Vinci te corpore tuo passus es. Dedisti maculam in gloria tua, & prophanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos.* Gioseppe Hebreo, 8. *Antiq.* 2. *Deterior factus est ante obitum: & à patrijs moribus desciscendo indignum ante gestis rebus, vitæ exitum habuit.* La diuina scrittura à ragione l'infama, non gli restituisce poscia la fama, nè dice come suole in simili personaggi, che si pentisse. Et in particolare, del padre si dice de' minori peccati la penitenza; e de' maggiori senza proportione del figlio si direbbe ancora. E S. Chiesa nelle Messe non pone il suo nome quãdo legge l'opere sue, come indegno d'esser nominato. Narra i peccati bruttissimi publicamente fatti, e volete, che tacesse la penitenza? Certo che se peccò tanto horribilmente, se fusse saluo, si direbbe ancora la penitenza fatta. Pare che S. Paolo accenna questa dannatione di Salomone quando facẽdo il Catalogo de' Santi conclude; Iefte, Dauid, Samuel, tralascia il precedente, e seguente à Dauide, che fù Saul, e Salomone. Però S. Cirillo dice che'l demonio gli lauorò lacci tanto sottilmente intricati per mano di donne, che lo distolsero dal dritto camino. S. Chrisostomo dice che non seppe far peniten-

3. R. 11.

c. 47.

Heb. 11.

l. 2 9. Iul.

Hom. de pœnit.

nitenza. S.Agoſtino, *Salomonem vehementer arguit ſan-ćta Scriptura, atque condemnat bonis initijs malos exitus habuit*. Beda và diſcorrendo in queſta guiſa: Non disfece i tempij fatti à gl'Idoli, dunque non li diſpiacque hauerli fatti, dunque non ſi pentì. E Nicolò di Lira dice, che queſti tempij durarono ſin'al tempo del Re Ioſia. La Gloſa ordinaria dice così. *In Salomone mira excellentia, mira ſubuerſio, flenda vorago, mira pœnitentia non apparet.* Del padre ſi narra la penitenza de' minor peccati; certo che de' maggiori del figlio ſi direbbe ancora. S. Gregorio, *Carnis petulantia ad mentis perfidiam peruenit.* L'Abulenſe coſtantiſsimamente afferma, che ſia dannato. Coſi Belarm.l. 1. de Verb.Dei.c.1.hær.l.Bened.Periera Rom.8. q.27.Gerſ.4.p.ſer.9.Roman.proprio de proſpeæ.§. exceptio Salom.Gio.de Capiſtrano l.de auct.pp.Vega. Concil. Trid.c.2.Theod.3.l.q.35.Bernard.2.de conſid.13.Giuſtino mar.S.Triph.Baſilio Epiſ.ad Chilonen.Tertull.l.2.cōt. Marcio.c.23.l.3.c.20.Cypriano l.Ep.5.& de vni.Eccleſ. Eutherio. 3. R. Ireneo l.4. c.4.D.Thom.l.2.de reg.Princ. in ſi. *Salomon quod à vero cultu* Dei *receſſit, infelicè exitum habuit, vt patet* 3.*Reg.* Parlando à S. Brigida la B.Vergine dice così; *Salomoni non profuit ædificaſſe tam ſumptuoſa ædificia, ex quo neglexit eum diligere, propter quem ædificabantur. Exceſſit à bonitate*; parla il Redentore all'iſteſſa Santa; *Et non eſt completa in eo promiſſio propter ingratitudinem eius; ſed in me filia* Dei. Et altroue dice, che nel fine gli fù tolta la gratia diuina. Et; *Alijs non ſibi didicit.* La Beata Madre Tereſa di Giesù, parlando del timor di Dio, il quale non deue mancar mai in perſona per ſanta che ſia, dice; *Beatus vir qui timet dominum*; Già vedete che ne fù di Salomone. Et altroue parlando dell'anime, che ſi perdono, dice, che quando ſi ricorda d'alcuni,

Hom. 28. Mat.
Sal. 126.
l.22. 9. fauſ.c.88.
17. ciu.20
Eſa.2.
3. R. 23. q.29.
3.R.11.

12.Mora. 12.
3. R.7. q.13.
L. 3.c.1. & 19.

L. 5.interog. 13.

Nella 1. e 7.morada

che la Scrittura dice, che furono da Dio fauoriti come vn Salomone, il quale tanto communicò con Sua Maestà, non può lasciar di temere. Ma il Burgense vuole che sia saluo, & vn certo Bachiario à tempo di S. Agostino, Tichionio, Isidoro, S. Girolamo, s. Ambrosio, Arboreo, Pietro de Natalibus. Et S. Girolamo riferisce, che i Rabini vogliono, che facesse penitenza publica battuto con verghe per Gierusalemme fondati in quello, *Qui si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum*. S. Metilde hebbe riuelatione, che non voleua Iddio si sapesse quel che la misericordia sua fece con Salomone. Adunque dico io, se Iddio N.S. non vuole, che si sappia, non si può sapere; dunque non dice questa riuelatione, che sia saluo. Barrada l.5.c.9. se bene inclina à dannarlo, lascia la cosa in dubio. Villega riferisce, che nell'anno 1586. vdì da vn Chierico di buonissima vita, che vn catedratico leggendo, disse hauer vdito da vn Prelato, che vna persona di santissima vita gli hauea scritto hauer hauuta riuelatione, che in questo tempo era dal Purgatorio l'anima di Salomone vscita. Nel Duomo di Toleto vn Arciuescouo dipinse Salomone in vna sua Capella di modo che la metà del corpo di lui era nell'Inferno, e l'altra metà in Cielo. Ma tutte queste cose della seconda sentenza, che sia saluo, sono come fauole rispetto alle gagliardissime della prima, che sia dannato. Non voglio lasciar vn Poeta in fauor nostro, che di lui così scrisse:

Non tal dentro Architetto, com'io stimo:

E più chiaro altroue.

Simile nebbia par, ch'oscuri, & copra
Del più saggio figliuol la chiara fama
E'l parta, in tutto dal Signor di sopra.

Si potrebbono addurre molti essempij di coloro, che

[Margin notes: respõs. 2 / 2. R. 7. / 4. Regul. de ord. & obl. 55. / Ezech. 46 / Sal. 118. lect. 2. o, & de Apolog. Dau. c. 1. & 13 / de Satyr. fr. suo. / l. 4. c. 6. / In theor. l. 17. c. 10 / nelle vite de' Santi. / Eccles. 1. / 2. Paral. 17. / Dom. 7. post. Pēt. / c. 3. Trion di fama.]

cominciarono bene, e finirono male: bastarà per vltimo quello di Vdone Arciuescouo di Mardeburg in Sassonia. Questi per miracolo, e con visione, e parole della B.Vergine hebbe habilità d'ingegno, e fù fatto Arciuescouo, e visse per alcuni anni virtuosamente: diedesi poi in preda à peccati carnali, e sacrilegij di modo, che fù dallo stesso letto, oue peccando giaceua per espresso comandamento del Redentore preso, e portato in S.Mauritio, e quiui fù nella presenza di tutta la leggione Thebea, di molte beate Vergini, e della Reina loro, e Madre di Dio, de' Santi Apostoli, e di Christo S.N. decapitato, e condennato all'inferno.

Spe.ex.de 9.§. 175.

Penso io che la negligenza nel diuino seruitio, il non far conto de' peccati piccioli, il discostarsi pian piano da Dio sia cagione di questo infelice perdimento. *Qui spernit modica, paulatim decidit*. Bisogna dunque come consigliano tutti i Santi, e padri spirituali, non mancar mai dall'incominciato feruore. L'acqua fredda riscaldata, se si rafredda, diuenta piu fredda, che non era prima: se il vino generoso s'inacetisce, si fà gagliardissimo aceto. Gioua à questo la soda, e vera humiltà, la chiara cognitione di se stesso, l'amore schietto, puro, e sincero à Dio, non volendo altro, che la sua diuina gloria, non hauer altri disegni nell'animo, se non questo semplice honor di Dio, non mai preferirgli cosa veruna, attendere à se stesso, e non intricarsi di voler vedere, ò sapere i fatti altrui. Quest'vltimo rouinò Giuda quando volle intricarsi à vituperar la diuotissima attione di Madalena, la quale vngeua con pretioso vnguento il capo, e corpo del Redentore. E fuggire in somma quanto fù à Salomone occasione di perdersi. Primo la troppo cura in cose esterne, *Magnificaui opera mea*. Percioche Christo dice. *A sollicitu-*

Luc.8.

Eccl.2.

dinibus,

Eccl.19. *dinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ euntes suffocantur.* Secondo la negligenza nel seruitio diuino, *Qui spernit modica, paulatim decidit.* Distogliere la mente da Dio, và à parare à scordarsene in tutto, *Iratus es Dominus Salomoni, eo quod auersa esset mens eius à Domino Deo Israel.* Terzo, vn oblio totale delle cose spirituali, *Quia non custodisti pactum meum.* Quarto, Serafino da Fermo, In non vsar temperatamente li fauori diuini; pensando di non cader più, *Sic multi estis, vt cum spiritu cœperitis carne consummamini.* Quinto, *Luxuria in cibo, vino, veste. Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes.* Sesto, Clemente Alessandrino, che fù la superbia suanendo li suoi pensieri, però dato in reprobo senso. Settimo, il continuo vso con donne dalla sua prima adolescenza. Caietano in quel passo, *Cum iam esset senex deprauatum est cor eius, vt sequeretur Deos alienos.* Pian pianino l'animo si mollificò, *Crescente amore, & deficiente virtute.* preso da Filone, e da San Cirillo. Si che giouane fece di sè tempio à Dio, vecchio al diauolo. Ottauo, A questo seguì l'idolatria; facendo l'anima sua sposa del demonio. *Initium omnis fornicationis exquisitio Idolorum.* Nono, Fatture, e malie di donne; onde, che Quintiliano, *Veneficium tota vita meretricis est.* E Cicerone, *Quam impudicam iudicarunt, eam veneficij quoque existimabant maiores nostri.* Cento settanta donne condannate in Roma subito, che si trattò di fatture, come vogliono Tito Liuio, e Valerio Massimo. Salomone n'hebbe mille, dunque fù pieno di fatture. Decimo, Perdè la fede, fù Idolatra, & Apostata; i quali si danno in preda à tutti i mali, *Filij Sion inclyti amicti auro primo quomodo amplexati sunt stercora, qui induebantur croceis.*

Marginal notes: Eccl.19. — 3. R. 11. 16. — Gal. 3. — Eccl.19. — 2 Pæd.27 — 3. Reg. 11 — c.8. de sal. — c.7. côtr. Iul. — Sap 14. — Decl. 4. — c. 4. ad Her. — l. 11. — l. 8. — Iren. 3.

COME

COME FV' CHIAMATO DIAVOLO da CHRISTO. *Cap. VI.*

DOpò eletto Apostolo l'istesso Redentore lo chiamò diauolo. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est? dicebat autem de Iuda Simonis Iscariotæ: hic enim erat traditurus eum cùm esset vnus ex duodecim.* Vatablo volta quella voce, *Diabolus, delator, qui deferret me apud Principes*; Spione, Traditore, Referendario. Caietano dice che si dourebbe voltare, *Calunniatore*. Ma questo fù ad arte, per mostrarlo membro del diauolo. e questo vuole S. Isidoro, che significhi, fatto vno spirito con lui: come si fà l'huomo da bene, e santo, vno spirito con Dio. Puolsi chiamar *heretico*, come il primo, che non credè l'Eucaristia: poiche come Lucifero con suoi seguaci in Cielo, così l'heretico impugna Christo in terra. *Ita quippe* (dice S. Gregorio) *vnum corpus sunt diabolus, & omnes iniqui, vt plerumque nomine capitis censeatur corpus, & nomine corporis appelletur caput; nam capitis nomine censetur corpus, cum de peruerso homine dicitur, & vnus ex vobis diabolus est.* Così in questo luogo l'intende altresì S. Cirillo. Significa ancora *calunniatore*: poiche calunniò Christo appresso de' Prencipi, e Sacerdoti; perche s'hauesse fatto vngere con vnguento da Madalena. Diauolo dunque, perche diabolico huomo, e che haueua da commettere misfatto del diauolo, con tradir il suo Signore. Onde che S. Chrisostomo disse, *Iudas diabolum, & insidiantem amplectitur; Iesum benefactorem tradidit, alter diabolus voluntate iam factus.* E S. Agostino in quelle parole; *Diabolus stet à dextris eius. Diabolo fit subditus, qui Christo subditus esse noluit.* Genebrardo, *Satanas humani ge-*

Io. 6.

13. Moral. 17.

Hom. 81. Matth.

Psal. 108.

neris inimicus , & hostis in eum accipiat imperium, fiat ei contubernalis. Theodocione, *Eum possideat, eius lateri adhæreat, nec prius ab eo discedat, quàm in exitium eum præcipitet, cum teneat captiuum ad ipsius voluntatem.* La Glosa dice quello esser destro ad alcuno, il quale è all'altre cose preposto, per esser la destra più nobile, e più forte nell'oprare. Come chi prepone la superbia all'humiltà, gli è àlla destra la superbia; e chi prepone il peccato alla gratia; alla destra gli stà il peccato: e questo fà più conto della creatura, che del Creatore. Prepose dunque Giuda il diauolo à Christo, perche, *Diabolus stetit à dextris eius.* In somma perche come il diauolo non è per pentirsi mai; cosi Giuda fù impenitente, e non mai si hauea à pentire.

Exod 22

Molto simili, seguaci, & amici di Giuda sono tutti coloro, i quali sono amici del demonio per via di necromantie, fatture, legami, e prattiche con fattucchiare, e necromanti; i quali sono più traditori di Christo, che Giuda: poiche ardiscono di seruire male fino à materie de' Sacramenti, e di Sacramenti stessi. e già che come disperati non s'appiccano come Giuda, meritano non solo per forca, come traditori esser tolti dal mondo; ma di esser bruggiati viui. *Maleficas non patieris viuere.* Nell'Hebreo dice; *Malefica mulier ne viuat*; Et il Vatablo dice, che si pone questo sesso, come più inclinato à questo vitio. *Anima, quæ declinauerit ad Magos, & Ariolos, & fornificata fuerit cum eis , ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi sui.*

PER-

PERCHE GLI FV' DATA LA BORZA. Cap. VII.

CHe la borza commune di quel ſacro Collegio per lo vitto neceſſario la teneſſe Giuda, lo dice S. Giouanni, *Fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat*, c. 12.
Il Vatablo, *Fur erat, ac marſupium habebat, ea, quæ conferebantur, portabat*. c. 109. Oue Ianſenio dice, *Fur erat, & loculos habens ſibi à Domino concreditos, portabat, ea, quæ à pijs hominibus domino mittebantur, & dabantur; vnde egenis Dominus ſolitus fuit, quæ ſupererant, impartiri: ex quibus Iudas non nihil ſubtrahere ſolitus fuit, non ſincera mente, pendens à magiſterio Ieſu; ſed iam tum ſibi proſpiciens peculium, quo viueret ab eius conſortio ſemotus*. Dal che ſi caua, che gli Apoſtoli haueano borza, e vita commune; e ſe bene il Signore commandò che non portaſſero nè danari, nè borza; queſto fù quando li mandò à due à due: alli quali era facile trouare albergo, come pochi, cioè due ſolamente: e fù precetto per vn poco di tẽpo, non per ſempre. Ma tutta la moltitudine de' diſcepoli, che ſeguiuano Chriſto N.S. conueniua hauer danari in commune per nõ grauar neſſuno nell'albergar tanto numero di perſone inſieme: & acciò haueſſero con che ſoſtentarſi, quando ſi partiua il Redentore, ò quando ſi naſcondeua. E ſi come quando li mandò à due à due inſegnaua, che non mancarebbe niente à qualunque s'impiegaua alla predicatione, e con ſemplice cuore da Dio dipendeua: coſi il tener danari, e borza in commune moſtraua non ſminuirſi niente lo ſtato della perfettione.

Hora perche vogliono alcuni che Giuda foſſe buono ſino al maneggio del quatrino: però in queſto luogo hò

trattato io della borza datagli, presupponendo, che questa lo fece capitar male: e pure il Signore gli la diede per satiar la sua ingordiggia,, e così hauesse manco occasione di tradirlo. *Sciens eum auarum Christus.* Dice S.Chrisostomo. *Dedit loculos; vt tolleret proditionis materiam: illi enim sufficiens materia esse habebat, quæ eius sutisfaceret cupiditati.* Ma egli se ne seruì in male: *Administrationem Iudas suscepit.* Dice Theofilato. *Tanquam minimus omnium: pecuniæ enim administratio doctrinæ administratione minor est.* Onde che dissero gli Apostoli. *Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis.* Nicolò di Lira dice, che hebbe quest'officio come il minimo frà gli Apostoli, & il meno spirituale di tutti. Così insegna à Prelati far poca stima della borza; e non affliggersi tanto quando se ne sente qualche danno.

Hom. 60. in Io.

Act. 6.

Non è dubbio, che simili officij nelle Religioni sono molto necessarij: e si sono così vituperati, non sarà chi li voglia fare. Con tutto ciò vi sono alcuni, che sapendo bene quanto si è detto, non gli rifiutano; ma li fanno molto di buona voglia, anzi li procurano: e se talhora, hauendoli hauuti, gli sono tolti; si affliggono, e ramaricano fino al disperarsi. Entri sicuro ciascuno à quest'officio quãdo è dall'obedienza eletto, chiamato, e quasi forzato; che Iddio N. S. non gli verrà meno del suo particolare aiuto. Guardisi di procurarlo, e tenerlo con tanto affetto, come se da quello dipendesse ogni suo bene. Tengalo con animo pronto di renunciarlo ad ogni minimo cenno del Superiore: e talhora procuri con mezi efficaci di vscirne, e darne parte à gli altri; acciò possi attendere vn poco all'anima sua senza tanta distrattione, e pericolo, che seco porta quest'officio; già che nel Collegio di Christo N. S. tanto male se ne seruì Giuda.

PERCHE S'INDVSSE A TRADIR CHRISTO. *Cap. VIII.*

SAn Chrisostomo dice, ch'essendo S. Giouanni auuertito di questo tradimento lo narrò; *Ostenditq; maximam Iudæ malitiam*. E S. Gregorio Nazianzeno dice cosi; *Inuidia falsus proditor*. & in vero che non potè questo pensiero esser da huomo, ma dal demonio: *Cùm diabolus*, dice S. Giouanni, *Iam Iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Ischariotes*; Onde che Iansenio dice, *Diabolo rectè tribuitur Iudæ proditio, quòd tàm infandum scelus illud Iudæ fuerit, vt humanæ menti tribuendum non fuerit. Neque enim in hominem illud cadere potuisset, nisi qui se diaboli permisisset potestati*. Il furto, e l'auaritia di questo traditore diede luogo, & entrata al demonio. *Nolite locum dare diabolo; qui furabatur, iam non furetur: magis autem laboret operando manibus suis, quod bonum est, vt habeat, vnde tribuat necessitatem patienti*. A quest'auaritia riferisce Iansenio questo tradimento, quando dice; *In Iuda obseruandum, quantum sit malum auaritiæ, & quò hominem perducat: vt quod etiam vnum ex Apostolorum Collegio, eò pertraxerit, vt ob frustrationem, pax illi, lucri, eiusq; iniusti, non veritus sit, eum prodere paruo pretio; cuius iam multis annis, & benignitatem, & potentiam fuit expertus: nec à tanto facinore abstrahi potuerit, vel metu, vel iustitiæ consideratione, vel consuetudinis iure, vel honoris prærogatiua, vel denique magistri sui, & Domini blanda benignitate. Amore enim pecuniæ (inquit Leo) ille ter sanctus dictus, vilis est omnis affectio; & Anima lucri cupida etiam pro exiguo perire non metuit; nullumq; est iustitiæ, in illo corde vestigium, in quo sibi auaritia fecit habitaculum: Vnde*

Hom. 69. in Io.

Ora. 27.

Io. 13.

c. 130. concord.

Eph. 4.

cap. 128. concord.

Eccl. 10. *Sapiens non dubitauit dicere; Auaro nihil est scelestius, & subijcit, Nihil est iniquius quàm amare pecuniam: hic enim & animam suam venalem habet, quoniam in vita sua proiecit intima sua.* Questo è chiaro in Giuda, il quale non solo l'Anima sua, ma il suo Signore, che più caro hauer douea dell'Anima sua, *Venalem habuit*. E morendo con le viscere squarciate, gittò le sue interiora. Didimo voltato da S. Girolamo, dando la causa di questo tradimento dice, che'l demonio osseruò l'inclinatione di Giuda, e vistolo inclinato all'auaritia, gli pose nel pensiero, come haurebbe hauuto danari, vendendo Christo. A me pare che S. Paolo ne parlasse molto chiaro, quando disse, *Habentes* 1. Tim. 6: *autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus. Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem; Radix enim omnium malorum est cupiditas.* Vatablo volta. *Studium pecuniæ, quam quidem appetentes errauerunt à fide, & inseruerunt se doloribus multis.* Onde che potrebbe alcuno fidato nell'Apostolo dire, che tutti coloro, che senza conscienza sono imposti ad arricchirsi, dourebbono hauer carcere, con interrogatorio: *Quid sentiant de fide?* poiche conforme à questo dell'Apostolo pare, che chiaramente, *Aberrent in fide*, e non credano che vi sia altra vita, procacciando solamente di star bene in questo mondo.

Sono imitatori di Giuda in questo fatto tutti coloro, che per guadagno temporale lasciano la giustitia, dicono falso testimonio, e giudicano scientemente contra la verità: così chi vende i Sacramenti, beneficij Ecclesiastici, & officij à Mich. 3. giurisdittione congionti; *Principes eius in muneribus iudicabant, & Sacerdotes eius in mercede docebant, & Prophetæ eius in pecunia diuinabant.* Et in particolare gli he-

retici

retici, che tradiſcono Chriſto, & il ſuo Euangelio, à Prencipi Eccleſiaſtici, e ſecolari con falſiſſime interpretationi. ſi accoſtano vicino à queſto Traditore gli adulatori, i quali per hauer la gratia de' Signori, tradiſcono la verità, e lodando li vitij loro, gli pògono maſchera di virtù; A queſto propoſito diſſe il Cancellier di Parigi Gio. Gerſone; *Proditor cum Iuda eſt Eccleſiaſticus, aliud prædicans, aliud agens; qui ordines facit, & malè viuit.*

12. p. ſer. 2. I C. D.

Sopra queſto tradimento di Giuda diſcorre in queſta guiſa Theofilato. Dicea frà sè il Traditore, ſpeſſe volte hà Chriſto ſcampato dalle mani de' nemici, coſi anco farà, quando io lo darò in mano loro; E però gli darò auertimento, che lo conduchino cautamente, acciò non ſcampi. Egli ſcamparà, & io mi ritrouarò guadagnato il danaro. Poca pena ſarà al mio Maeſtro fuggire, & aſconderſi: e mi perdonerà queſto peccato, eſſendo egli tutto miſericordia. Fatto il tradimento, & vdito che già era condennato il Saluatore, penſando alla vergogna, & al comparir frà gli altri, ſi diſperò. Queſt'è vn'aſtutia, e laccio del demonio, col quale allaccia molti, ſminuendo il peccato, togliendo il timor di Dio, aſſicurando del perdono; onde che diſſe l'Apoſtolo; *Timeo autem ne ſicut ſerpens Euam ſeduxit aſtutia ſua, ita corrumpantur ſenſus veſtri, & excidant à ſimplicitate quæ eſt in Chriſto Ieſu*; Diſſe il ſerpe ad Eua, leuandole il timore, *Nequaquam moriemini*; coſi i vecchi à Suſanna; *Nemo nos videt*; coſi incauto augelletto s'inneſca nelle panie, ouero è preſo nelle reti, con ſperanza dopò hauer beuuto, ò magnato, volarſene; ma reſtando ingannato è preſo, & morto; ſimile à Giuda ſono coloro, che peccano lungamente, con ſperanza di perdono, e poi da ſe ſteſſi cadono in diſperatione.

Matt. 27.

2. Cor. 11

QVAN-

QVANTO TEMPO DVRO' CON QVESTA mala intentione. *Cap. IX.*

l. 1. i Mat. c. 8.

PErche S. Girolamo sopra quelle parole; *In nomine tuo multas virtutes fecimus*, dice. *Iudas cum animo proditoris multa signa inter cæteros Apostolos fecisse narratur, idque ex nomine Christi inuocato*. E S. Ambrosio considerò, che fù gran segno dell'eccellenti virtù di Christo, hauer tal'inimico presente nelle sue attioni; anzi, perche vn'anno prima del tradimento disse l'istesso Redentore, *Vnus ex vobis diabolus est*; si raccoglie chiaramente, che durò molto tempo con questa mala intentione. E quello di S. Giouanni; *Cum Diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Ischariotes*, mostra qualche tempo prima essere stato con cattiuo pensiero. Molto apertamente lo dice S. Agostino, parlando dell'vnguento sparso, *Non tum periit, iam fur erat, & Dominum perditus sequebatur: quia non corde, sed corpore Dominum sequebatur: duodenarium numerum Apostolorum implebat. Apostolicam beatitudinem non habebat; Ad imaginem fuerat duodecimus. Quò Iuda decidente, & Matthia succedente; & suppleta est Apostolica veritas, & numeri permansit integritas*. Remigio interpretando quella voce, *Scarioth*, significare memoria del Signore dice, che sempre hebbe nell'animo di tradir Christo.

Luc. 6.

Io. 6.

c. 13.

Tr. 50. in Io.

Da questa gran patienza del Redentore, in sopportar tanto tempo frà i suoi santi Apostoli vno scelerato come Giuda, caua S. Agostino, che i tristi si debbano tolerare. *Quid ergo voluit Dominus noster Iesus Christus fratres mei admonere Ecclesiam suam, quando vnum perditum inter duodecim habere tolerauit, nisi vt malos toleremus; ne Cor-*

Tr. 50 in Io.

pus

pus Christi diuidamus? Ecce inter Sanctos est Iudas: Ecce fur est Iudas; & ne contemnas fur sacrilegus, non qualiscunque fur, fur loculorum, sed dominicorum loculorum, sed sacrorum; si crimina discernuntur in foro qualiscumque furti, & peculatus, peculatus enim dicitur furtum de republica, & non sic iudicatur furtum rei priuatæ, quomodo publicæ; quam vehementius iudicandus est fur sacrilegus; qui ausus fuerit: non vndecumque tollere; sed de Ecclesia tollere, Qui aliquid de Ecclesia furatur, Iudæ proditori comparatur. Talis erat iste Iudas, & tamen cum sanctis vndecim Discipulis intrabat, & exibat. Più giù, *Quare furem admisit, nisi, vt eius Ecclesia fures patienter tolleret*; Perche come dice Origene, *Impossibile purificari à malis Ecclesiam, dum in terris est, vt non sit macula*; Onde S. Bernardo diceua, *Spina falsus frater, spina vicinus est malus, sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. E S. Agostino, *Ne putetis gratis malos esse in hoc mundo, & nihil boni, de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo viuit, vt corrigatur, aut ideò viuit, vt per illum bonus exerceatur*, conforme à questo disse Alfonso Tostato Abulense, *Expedit, vt Deus tolleret malos, alias oporteret, vt occideret omnes homines: quia nemo est qui interdum non peccet*, come disse lo Spirito Santo, *Non est homo qui faciat bonum, & non peccet*: Hora questa patienza di sopportar i tristi, è propria de' fratelli, e conserui; non del Giudice, e Superiore: perche à questi tocca leuarli dal mondo. Onde che malamente rispose Timone Misandropo, come riferisce Stobeo, quando dimandato perche cosi odiasse gli huomini, disse: *Improbos odi, quia improbi sunt; probos verò, quia improbos non oderunt*. Meglio assai S. Agostino, oue di sopra, *Quamdiu mala sunt vt exerceantur, non eos oderimus: quia in eo quod malus est quis eorum, vtrum in finem perseueraturus sit,*

Hom. 11. in Iesu.
Ser. 48.
Psal. 34.
Mat. 13. q. 64.
3. Reg. 8
Ser. 42

igno-

ignoramus; & plerumque cum tibi videris, odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis. Anzi se bene sapessi, che sempre hà da esser tristo, mentre viue, non lo deui odiare, ma aiutarlo in quella guisa, che fece il Redentore con Giuda, come à lungo vederemo appresso. Da questo si scorge quanto sia vero quel che accennammo di sopra, che diceua S. Ambrogio, che per nostro essépio Christo volle Giuda frà suoi, potendo non volerlo; ma per essempio nostro, che sopportiamo, se frà noi ci è qualche tristo: sopportiamo dico quando è occulto, e non tocca á noi il castigarlo; il qual'era Giuda: che però il Redentnre lo tenne sempre secreto, senza nominarlo per nome, in generale, parlandogli per correggerlo.

c. 12

DELLA FRIVOLA OCCASIONE dell'vnguento sparso da Madalena à piedi del Redentore. *Cap. X.*

E' Sì vniuersale de' Santi l'opinione, che dall'vnguento di Madalena sparso primo al capo, e poscia a' piedi del Signore, prese Giuda l'occasione di tradirlo; che tutti dicono esser narrata da S. Giouanni nel luogo proprio, nel Sabbato auanti la Domenica delle palme; ma da gli altri Euangelisti pospòsto solamente, per narrare, onde Giuda si prendesse questa occasione. Si che hauendo detto il Redentore, *Post biduum Pascha fiet*, lo disse il Mercordì nel qual giorno di commune cósenso de' Padri, Giuda andò à vender Christo; soggiungono la cena di Bethania in questa guisa. S. Mattheo, e S. Marco, *Cum autem Iesus in Bethania in domo Simonis Leprosi*. S. Giouanni, *Iesus ergo ante sex dies Paschæ venit Bethaniam, vbi Lazarus fuerat mortuus*; E seguono tutti insieme à dire del-

c. 26. c. 14. c. 12.

l'vnguen-

'vnguento della mormoratione, e dell'andata à vendere l suo Maestro; se bene S. Chrisostomo và dicendo in questo modo: *Tunc abijt vnus; tunc, quando prostituta lupanar xiuit: tunc discipulus gehennam intrauit, quando illa mer edem sui sorporis applicabat: tunc iste pretium Magistri sanguinis postulabat, quando ius osculabatur pedes, vt suscitaretur; tunc iste Domini labia osculabatur, vt proderet: deò dixit; tunc, vt non Magistrum infirmitate accuses, quando Discipulum reperis proditorem; Magis enim virtutem Doctoris ostendit, qui & meretricem ad obediendum suo Magistro conuolare perfecit. Quid igitur? qui meretricum mores voluit commutare, Discipulum non potuit retinere? valdè, inquam, & incunctanter valuit retinere; sed necessitate nolebat bonum efficere, nec cui trahere ad se curabat.* Soggiunge; *Non ergo, videndo meretricem, de tua liberatione desperes; sed & Iudam cogitando non debes esse securus: vtrumque enim periculosum est, & confidentia, & desperatio. Nam confidentia stantem euertit; & iterum desperatio post lapsum, non admittit exurgere; Et ideò Paulus exhortatur dicens; Qui se putat stare, videat, ne cadat. Habes exemplum vtriusque personæ: Discipulus cum se stare putaret, cecidit; meretrix cùm se cecidisse arbitraretur, exsurrexit.* Così è in fatti, che però permette Iddio tanto gran peccato, e sfuggita da gli altri Santi Compagni, acciò più si stringano, & vniscano gli altri; così pauroso figlio quando vede gran sceleraggine de seruidori, più si stringe all'amoroso petto della cara Madre; così Giouanni Euangelista vdito questo gran tradimento, e vedendo andar via il Traditore, si strinse col diuino petto del suo caro Maestro. Riferisce Beda, che vn Artigiano, quando gli altri andauano à Messa, egli restaua in casa à crapulare: ammalossi grauemente, & auisato che si confessasse;

Ser. de prod. Iudæ.

L. 5. c. 15 de gest Ang.

risposе,che non poteua far penitenza:perche come S.Stefano vidde i Cieli aperti , cosi egli vedeua l'inferno aperto,& vn luogo preparato vicino à Caifasso, & a quelli che crucifissero Christo .

Come dunque Madalena con l'odore dello sparso vnguento empì la casa di buono odore, & a se tirò gli altri : cosi Giuda col suo peccato scandalizò la Chiesa , e tirò i compagni à mormorare , dicendo che non era bene perdere sì pretioso vnguento,potẽdo farne dinari, per souuenire à poueri. Scorgesi in questo fatto vn viuo essempio del vero amore à Christo,come fù quello di Madalena,& vn ritratto di odio; quando Giuda piglia il bene in male : e questo è proprio; e quello è diuino amore : non riprender tu s'alcuno hà fatto vasi, e paramenti pretiosi per la Chiesa . *Non erat amplius* dice Chrisostomo *post effusionem olei increpatio opportuna* . E parlando delli ricchi ornamenti delle Chiese fatti da altri,soggiunge; *Nec vendi iube,ne animum perturbes eius,qui fecit: Sin vero antequã fecerit te consuluerit; pauperibus offerri iubeto* ; L'auaro simile à Giuda, doue non vede il suo guadagno , giudica il tutto esser perduto.*Vt quid perditio hæc?* onde che Euthimio,e Theofilato vogliono che le sontuose spese per li tẽpij , e per lo culto diuino , siano effetto d'amore, e questo deue essere ad ogn'altro amor del prossimo anteposto. Mira sempre la gloria diuina,che questa ti mostrarà nel tempo di carestia hauer riguardo à poueri . Molti poueri erano à tempo di Liberio Papa: e nondimeno la B.Vergine volle l'heredità di Giouanni Patritio Romano,e confermò questa sua volontà con lo stupendo miracolo della neue . Ma chi sà,se sono Giuda coloro,che non si curano, se le Chiese,gli Altari,& il Santissimo Sacramento , siano poueramente,e lordamente seruiti ?

Hom. in Matt.

Escono molti mali effetti dal pessimo animo del gran Traditore. Primo picca, taglia, e ritaglia al Redentore, che sia sensuale in farsi vngere il corpo con sì pretioso liquore; essendo quella santissima humanità d'ogni delicatezza, e di tutto il meglio delle creature, dignissima. volse però priuarsene per amor nostro, e per darci alti essempij di mortificatione, e di virtù. Secondo tocca, e punge tutto il Collegio Apostolico, che professando pouertà, non douesse ammettere cosa tanto delicata. Terzo picca la Madalena, come se fosse matta, e malamente spendesse il suo; non mirando la viua fede, e gran carità di lei. Quarto, copre dissimulādo il suo furto ordinario; però è dall'Euāgelista chiamato ladro, come cosa propria di questo Traditore. Quinto, vedi quanto pochi amministrano le cose temporali senza peccato, *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea.* Sesto dal male cauar bene, è cosa diuina; dal bene cauar male, è cosa diabolica. Giuda tutto diabolico, da questa rara attione di Madalena cauò il maggior male del mondo tradendo Christo. *Vætibi misericordiæ bonus odor occidit te.*

Ecc. 13.

E con quanto poca ragione Giuda mormorasse, l'accenna il Signore, quando dice; *Bonum opus operata est in me.* perche fù officio humano, poiche gli hospiti in quella guisa si riceueuano: così al Fariseo quando fù ripreso da Christo per non hauerlo fatto con esso seco, *Oleo caput meum non vnxisti.* Oltre che la Madalena diede segno di animo grato dopò tanti beneficij riceuuti dal Signore: fece opera di religione verso del supremo padrone, e migliore che incensar gli altari. In somma sapendo che à Christo soprastaua la morte, si pose in sicuro, facendo quel tanto, che poi forsi da nemici impedita, nō hauerebbe potuto fare. Auertasi la gran modestia del Redentore, ilqua-

le potendo ſcoprire l'animo di Giuda, con dirli, ladro tutto queſto tu dici; perche ſei ladro, & ogni giorno prendi danari dal commune: nō volſe dirlo, inſegnando à noi, i quali non ſappiamo i ſecreti del cuore, à non ſoſpettare, nè giudicare, nè mormorare del proſſimo.

DEL PREZZO, PER LO QVALE vendè il ſuo Maeſtro. *Cap. X I.*

NEl Mercordì congregati i Prencipi de'Sacerdoti, gli Scribi, e Fariſei, e i più vecchi Hebrei, ouero i Magiſtrati nel cortile di Caifa, per poter quella moltitudine capirui: quando, come dice Ianſenio, è veriſimile, che Chriſto ſi reſtaſſe in Bethania per quei due giorni del Mercordì, fino al tardi del Giouedì; che è quello; *Poſt biduum Paſcha fiet, & filius hominis tradetur*; In queſto Mercordì la primitiua Chieſa ſoleua digiunare, come dice S. Agoſtino, *Ac per hoc dies ipſe ieiunio deputatus eſt;* Per queſto conſiglio fatto di vccider Chriſto S.N. allhora, dice S. Luca, entrò il demonio in lui, acciò tradiſſe Chriſto, *Intrauit autem Satanas in Iudam*. Fù preſo dal demonio per iſtrumento à queſto gran misfatto. e ſi come i Santi, ſebene ſono pieni di Spirito Santo, quando però hanno à fare qualche nuouo effetto, ſi dicono pieni di Spirito Santo: così Giuda era triſto prima, come ladro; ma per queſto nuouo peccato diceſi, entrar il demonio in lui: coſi come dice S. Giouāni dopò il boccone eſſergli entrato adoſſo di nuouo il diauolo: hora per venderlo, & allhora per tradirlo. Reſtò il temerario ſdegnato per l'vnguento ſparſo, e per la ſodiſſima difenſione del Signore: e nudrendo lo ſdegno dal Sabbato ſino al Mercordì, e non ſi mouendo niente, nè per l'humaniſſima familiarità di Chriſto, nè

c. 118. concor.

Epi. 86. in fin.

per la ſoaue dottrina di lui; il demonio, che gli ſtaua intorno da fuori, gli entrò nel più intimo dell'anima, poſſedendolo, e tirandolo come ſchiauo à quanto voleua, ſino ad offerirſi per traditore à nemici di Chriſto. A queſto modo parlò S. Pietro con Anania, *Cur impleuit Satanas cor tuum, vt mentiteris Spiritui Sancto?*

Abijt. Da ſe andò, non forzato, liberamente entrò in queſto ſcelerato penſiero, ſeparandoſi dalla ſantiſsima compagnia de gli Apoſtoli, e del Signore. andò ſotto ſpetie di qualche negotio, ò pure (come dice Ianſenio, oue di ſopra) mandato da Chriſto à qualche affare. e Theofilato vuole che portaſſe à quell'empio conſiglio il ſantiſſimo Sacramento del Corpo del Redentore. *Iudas enim panem accepit, & non comedit; ſed occultauit, vt monſtraret Iudæis, quòd panem corpus ſuum vocaret Ieſus: poculum autem inuitus bibit, cum non poſſet occultare.* Ritrouato dunque in Conſiglio quella gente contra di Chriſto diſſe, Io sò bene à che effetto quiui ſiete congregati; fate pur bene à conſigliarui preſto, perche è ſeguito da tutti, s'impadronirà del tutto, ſi vendicarà di voi altri: prendetelo pur prima, che ſi facci padrone. Frà noi giá ſi tratta del primato; à chi tocchi la deſtra, & à chi la ſiniſtra: io non lo ſeguo più: perche inalza i vili, laſciando i buoni, & atti al gouerno. Con voi ſon'io, non voglia Dio ch'io ſia contro del mio popolo. Toglietelo pur hora dal mondo, che già è tempo. Egli ſuole di notte ritirarſi in Getſemani, non ſarà del popolo chi lo difenda, venite ſicuri, ch'io obligo la mia teſta per la ſua. Voglio ſaper sì che mi darete per la mia lealtà, e per le mie fatiche? Scorgi (dice Ianſenio) quanto gran male ſia l'auaritia, che ardiſca vender colui, da chi non fù mai offeſo, anzi da chi hebbe ſingulariſſimi beneficij; non dubitando di ricompenſare il

Mat. 26. & Mar. 14.

danno dello ſparſo vnguento col tradimēto del ſuo Maeſtro; ſtraordinaria auaritia, che laſcia il prezzo in mano, e volontà de' compratori, dicendo, *Quid vultis mihi dare?* onde, che diſſe S. Girolamo, *Infelix Iudas damnum quod ex effuſione vnguenti ſe feciſſe credebat, vult Magiſtri pretio compenſare: nec certam tamen poſtulat ſummam, vt ſaltem lucroſa videretur proditio; ſed quaſi vile tradens mancipium, in poteſtate emenſum poſuit, quantum vellent dare*. E S. Chriſoſtomo dice, che Chriſto viene à ſaluarci gratis, & amore, e tu ne vuoi quattrini? *Quid crudelius iſte contractu?* & altroue, *Dic Iuda omnium ſceleratiſſime, hoc te Magiſter edocuit? Hæc tibi tantus Doctor oſtendit? ideò diuitias debere te contemnere prædicabat? ideò admonebat dicens, ne poſſideatis aurum, & argentum, aut æs in zonis veſtris?* Più giù. *Tradis ſcilicet laceratus? audiam læſionem tuam. Forſitan quod tibi dæmonum tradidit poteſtatem, quod fecit languentibus ſubuenire, quod mortuos reſuſcitare didiciſti?* Soggiunge: *Quid vultis mihi dare, Et ego eum vobis tradam? O verbum totius ſuperbiæ, quòd nō hæſit in faucibus*.

Hom. de prodit. De prodit. Iud.

Benche gli Euangeliſti (come dice Ianſenio oue di ſopra) narrino ſemplicemente queſto fatto, e laſciano quel che di più diſſe, e finſe appreſſo quel concilio: è nondimeno coſa ragioneuole che haueſſe palliato, couerto, e dato colore al tradimento, con dire, che fin'à quell'hora hauea del ſuo Maeſtro hauuto buon concetto: ma eſſerſi ſcandalizato, che ſi haueſſe laſciato vngere cō pretioſo vnguento da donna; & in queſto modo quelli del conſiglio più facilmente ſi perſuaſero, che Giuda dicea, e faceua da vero. e però ſi rallegrarono, e gli promiſero trenta danari: delli quali fatto auido il Traditore, cercaua luogo, e tempo di tradirlo, ſenza le turbe; le quali l'haurebbono difeſo.

Queſti

Questi trenta danari vuole Varablo, che sia quella moneta chiamata nella scrittura *Sicli*, di diece grana l'vno, che sono trenta carlini. ma io credo che non erano Sicli profani, ma del Santuario, già che furono ritornati nel tempio à Sacerdoti, e sarebbono quindeci scudi. ma se vn danaro in S. Croce di Roma è vno di quelli, mi pare che corrispondano a due carlini Napolitani; e sarebbono sei scudi. Nicolò de Lira dice, che sono trenta scudi, e vuole che rimborzasse tutto il prezzo dell'vnguento sparso. Ruperto Abbate dice, che prese la decima di quello, che rubbaua, che però furono tre scudi. Iansenio seguito da Ribera pone dodeci scudi. Il Cardinal Baronio vuole che fossero trecento scudi, poiche se ne comprò vn campo à sepelire i pellegrini. ma noi di questo diremo più à lungo nel cap. 15. Fù Gioseppe venduto venti argenti, e così si deue leggere. e se alcuno libro hà trenta, è emendatione di chi non sà, per far corrispondere la figura al figurato; se bene potrebbe essere che i Madianiti comprassero venti da' fratelli, lo vēdessero poscia trenta al Putifaro in Egitto. I settanta malamente posero venti scudi d'oro: perche secondo S. Girolamo non douea il seruo esser più stimato, e venduto del padrone. S. Ambrogio dice, che altroue si troua venti, altroue 25. & altroue trenta scudi, ouero trenta dinari d'argento.

Hamos. 3 & Zac. 11

Gen. 37.

c. 3. de Ies. patr.

A questi trenta danari rispondono trenta maledittioni del Salmo 108. come nota S. Chrisostomo, S. Agostino, S. Girolamo, Theodoreto, Euthimio, e'l Cardinal Belarminio Christiano, Drutmaro, e Ruperto Abbate sopra San Mattheo. Graui Autori, e particolarmente Genebrardo applicano il titolo di questo Salmo à Giuda Traditore: e S. Pietro l'allegò à questo proposito. Cominciano dunque queste trenta maledittioni da quelle parole; *Constitue*

c. 27.

Act. 1.

super

ſuper eum peccatorem; e ſino al verſo 15. ſono 21. maledittioni. Dal 17. fino al 19. ſono ſette: nel verſo venteſimo nono ſono due altre, che fanno trenta. E' dunque la prima maledittione; *Conſtitue ſuper eum peccatorem*. Genebrardo; *Impium, qui eum vexet, & malis premat, ei præfice: eum Tyranno impio, & crudeli ſubijce*. Gran maledittione è eſſer ſoggetto ad vno ſcelerato: ſe bene per queſto empio Tiranno intendo io la cupidigia, e lo sfrenato deſio di hauer danari, & il peccato, & il mal habito inuenato, conforme à quello che diſſe il Redentore. *Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati*. La ſeconda, *Et diabolus ſtet à dextris eius*. Il demonio prenda dominio ſopra di lui, e ſia ſuo contubernale. Theodorico, Talmente ſia con lui il demonio, che non lo laſci mai, ſin che gli rompa il collo, e lo tenga ſchiauo à volontà ſua. Queſte voci imprecatorie, & imperatiue, *Conſtitue, ſtet*; ſono come profetie del futuro, come ſe ſignificaſſero, gli preporrai il demonio, e queſti gli ſarà di ſopra. Per zelo di giuſtitia, non di vendetta; coſi parlano i Santi. *A dextris eius*; La Chioſa; ſia prepoſto al tutto, eſſendo la parte deſtra più forte, e più nobile, e più pronta ad oprare. Chi dunque preferiſce l'humiltà alla ſuperbia, tiene queſta virtù alla deſtra. Hora Giuda prepoſe l'opera del diauolo à quella di Chriſto; proponendo l'auaritia alla ſapienza: il danaro alla ſalute. Si adempì queſta profetia quando il demonio gli entrò nel cuore. La terza, *Cum iudicatur exeat condemnatus*. quando intenta qualche lite, l'habbi contra, non gli ſi facci nè equità, nè miſericordia; ma eſca reo, e perda la cauſa. ouero tutte le opere che egli farà, ſiano dal diuino giuditio condãnate. Si adempì in Giuda per le parole di Chriſto. *Væ homini illi. væ*. E voce di dannatione, e così ſe ne vſcì con queſta voce di dannatione dalla cena. La quarta,

Et oratio eius fiat in peccatum. per l'indignità della perſona l'oratione, che egli farà gli ſia più preſto danneuole, che vtile. *Victima impiorum abominabilis.* La ſua oratione ſia come vn peccato, dalla quale piu preſto accumuli, che ſcemi peccato. queſta oratione è quando non ſi ſegue, ma ſi perſeguita Chriſto. non potè Giuda far buona oratione, già che trattaua di tradir Chriſto; ſe bene ſi adempì queſta profetia, quando nel parlamento fatto da Giudei contro del Signore, egli diſſe, & orò com'empio oratore per venderlo. La quinta, *Fiant dies eius pauci.* Mora di morte immatura: ſia la ſua vita corta, e breue. adempìſsi, quando egli ſteſſo preuenendo la morte, ſi appiccò con ſue proprie mani. La ſeſta, *Et Epiſcopatum eius accipiat alter.* nell'Hebreo ſignifica *præfettura*, ò dominio: ma i ſettanta Interpreti come profetizando vſarono queſta voce, *Veſcouato.* adempiſſi quando S. Matthia fù Veſcouo, & Apoſtolo in luogo di Giuda. La ſettima. *Fiant filij eius orphani.* Giouan Gerſone dice, ch'era Giuda ammogliato come S. Pietro. Il che s'adempì per la morte di lui, come la ſeguente maledittione ottaua. *Et vxor eius vidua.* La nona. *Nutantes tranſferantur filij eius.* Siano raminghi, pellegrini, non habbiano ferma habitatione. venne ad effetto queſta profetia non ſolo ne' figli di Giuda, ma in tutti Giudei, per la diſtruttione di Gieruſalemme fatta da Tito, e Veſpaſiano. La decima. *Et mendicent.* può eſſer vno vagabondo, & hauer danari: ma queſti ſaranno poueri, e mendici. L'vndecima. *Et eijciantur de habitationibus ſuis.* E queſto andar vagabondo ſia per forza: ſia talmente la loro Città, e caſa rouinata, che ſiano forzati andar raminghi per il mondo. La chioſa, e l'Autor incognito vogliono, che i figli, e moglie di Giuda fuſſero ſpogliati, e ſcacciati da Giudei in deteſtatione del Traditore: perche ſe

Prou. 15.

2. p. ſer. in C. D.

bene piace il tradimento,il Traditore alla fine dispiace. E dice di più l'Incognito, *Maximè cum secundum aliquos vxor Iudæ cum filijs fuerint consentientes proditionis Christi, quam Iudas eis reuelauit propter lucrum inde recipiendum:* Così è vero, che non sempre ride la moglie del ladro. La duodecima. *Scrutetur fenerator omnem substantiam eius.* Il creditore con sottilità mercantile talmente tratti con lui,che gli leui tutto il guadagno,nè egli,nè posteri ne godano: ma (come dice Genebrardo)à Giuda, & à suoi figli, quanto come ladro rubò dalla borza di Christo,sia in perdimento. La decimaterza, *Et diripiant alieni labores eius.* gli estranei, e quelli che non sono legitimi heredi,godano le sue fatiche. Nel Chaldeo, *Colligat Fiscus omnia,quæ ipsius sunt.* La Chiosa in questo luogo dice,che quanto Giuda rubbaua portaua alla moglie, & alli figli: Di tutta l'astutia del rubbare, di tutta la fatica di tradir Christo,non gli restò altro guadagno, che tre palmi di capestro per appiccarsi.La decimaquarta.*Non sit illi adiutor.* Genebrardo, *Omnibus sit iniustus*, non vi sia chi lo possa vedere: ouero non sia chi habbia misericordia, ò cura de' suoi posteri. Riuscì in Giuda questa maledittione, quando preuedendo di essere abhorrito da tutti, per lo tradimento, si appiccò. La decima quinta, *Nec sit,qui misereatur pupillis eius.*con tutto che siano venuti in estrema miseria, non sia cane che li miri,per l'abominatione di sì scelerato tradimento del padre loro, hebbe essecutione come nel seguente verso si dice. La decima sesta. *Fiant nati eius in interitum*, non essendo chi li miri si moriranno presto. Onde segue, *in generatione vna deleatur nomen eius*. Genebrardo, *Nec transeat in alteram ætatem ipsius memoria; non habeat posteros, in quibus nomen ipsius permaneat, & continuetur.* E come dice il pro-

uerbio;

uerbio; *Nè eius bonis gaudeat tertius hæres.* La decima ottaua. *In memoriam redeat iniquitas patrum eius, in conspectu Domini.* Perche Iddio castiga li peccati delli padri nelli figliuoli, si ricorda de' peccati de' genitori quando li punisce ne gli figliuoli: e talhora non dona qualche gratia à quelli, la quale hauerebbe dato, se fussero stati buoni, i lor parenti. La decimanona, *Et peccatum matris eius non deleatur*. Le madri troppo bramose di arricchire, & inalzare li figli, s'internano, & appassionano nel peccato di modo, che non si curano di morire, per lasciar li figli commodi, come di Agrippa madre di Nerone riferisce Rifilino, che vdito da Caldei, che'l figlio doueua imperare, ma vccidere la madre rispose: *Occidat, dum imperet*. La moglie di Giuda non si curò di simil tradimento per lo guadagno, e lasciar li figli commodi: però & ella, & i figli ne patirono tanto. La ventesima. *Fiant contra Dominum semper, coram Domino, ob oculos Domini, in conspectu Domini.* siano questi peccati sempre à Dio presenti per vendicarli, non si scordi mai di prender vendetta di questa sceleraggine. La ventesimaprima. *Et dispereat de terra memoria eorum.* conforme al Sauio. *Memoria iusti cum laudibus, & nomen impiorum putrescet*. quando si ricordarà questo gran peccato di Giuda, non sia chi lo possa vdire con buona orecchia; ouero sia tale il castigo, che non vi sia più memoria di punirlo. La ventesima seconda. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei:* Genebrardo, *Quasi eousque fuerit studiosus Iudas impietatis, & omnium scelerum, vt videretur optare infelicitatem, & execrationem Dei: adeo addictum prauitati, vt nullum scelus refugerit, quod Dei maledictionem in se prouocaret.* La ventesimaterza. *Et noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*; Non volse la benedittione, che souente da Christo gli era offerta, come vederemo nel

Deu. 5. & Ezec. 18.

Prou. 10.

capitolo decimosettimo. La ventesimaquarta. *Et induit maledictionem, sicut vestimentum*. cosi la maledittione si fermò, e strinse adosso come se si fusse di quella armato. la ventesimaquinta. *Et intrauit sicut aqua in interiora eius*. come chi si beue, & succhia l'acqua, la quale largamente si sparge, e penetra fino all'ossa, & alle midolle. la ventesimasesta. *Et sicut oleum in ossibus eius*, il quale è penetratiuo; perche questa maledittione gli penetrò fino all'intimo dell'anima: maledetto nell'esteriore, e nell'interno; dannato in corpo; & anima. La veste è segno del perpetuo accostamento, l'acqua della vehemenza, l'oglio della penetratione, e duratione, che non si leua giamai. *Malorum copia* (dice Chrisostomo) *ingruit quę aquæ vehementiam, olei firmitatem imitabitur*. La ventesima settima. *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur*. Sia cosa publica à tutto il mondo. la veste non copre tutto, come copre il mantello, significato in quella voce *operimentum*. Onde che la Chiosa nella maledittione ventesima quarta, espone quella voce, *Vestimentum* per la tonica veste interna: & in questo loco, *Vestimentum, quo operitur*, vuole che sia il mantello. *Reuelabitur operimentum Iudæ*, disse Esaia, il che in questo luoco l'Autor incognito intende di Giuda, *Qui reuelauit operimentum suæ malitiæ, quando pęnitens dixit: Peccaui tradens sanguinem iustum*. La ventesima ottaua. *Et sicut zona, qua semper præcingitur*. chi con la cinta è strettamente legato, non può cosi liberamente liberarsi: questa cinta, da sua maluagità spinto, la si pose alla gola Giuda. Se bene la Chiosa vuole, che la cinta si ponga per esser più pronto: e colui hauere la maledittione del peccato come la cinta, il quale hà fatto la consuetudine nel peccato, per la quale si fà pronto, & habile al peccare: ouero si cinge come cinta la maledittione,

c.21.

chi preparato sì pone à peccare come Giuda.La vētesima nona, *Induantur qui detrahunt mihi pudore*; la confusione è nell'animo, dice l'Autor incognito; la vergogna nel corpo in qualche segno esterno, come l'arrossirsi: *Iuxta reatus sui meritum.* (Dice S. Gregorio) *& temporali, ac perpetua animaduersione feriatur.* la trentesima. *Operiantur sicut diploide confusione sua*, che è à dire, *Duplici contritione contere eos Domine*; di temporale, e d'eterna pena, e vergogna; à modo di duplicato mantello, larga, e copiosamente sia pieno d'ignominia: siano i miei auuersarij esecrabili à tutti con grandissima, e fortissima vergogna.

31. Mor.

Ier. 17.

Finisco il capitolo con ricordare il fine mio in quest'opera, il quale è ammonir tutti, che, fatta reflessione in se stessi, veggano se vi sono di questi peccati, ò maledittioni nell'Anima, procurando ciascuno leuarli via; & allontanandosi da fatti, e castighi di questo scelerato, si faccia la strada all'amicitia vera di Christo, e per conseguenza alla futura gloria.

In somma è cosa di consideratione, si come il Signore si sottopose alla legge, per redimer quelli, ch'erano sotto la legge; così con questa vendita ci hà redenti. & è altresì da notare, che vn seruo vcciso si pagaua trenta argenti, come seruo venduto. onde che Tolomeo Filadelfo à questo prezzo facea vendere i Giudei in Egitto, come riferisce Gioseppe Hebreo. Ma nella ruina di Gierusalemme, come dice l'istesso Scrittore, furono trenta Giudei venduti per vn danaro.

Exod. 21.

12. antiq. iud.

COME

COME GLI ENTRO' IL DIAVOLO nel core. Cap. XII.

Luc.22. Io.13.

PIù volte dice l'Historia Euāgelica, che il demonio entrasse in Giuda. *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, vnum de duodecim. Et cęna facta, cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. Et post buccellam introiuit in eum Satanas*. Prima dunque di porre in effetto il tradimento, era dominato dal demonio di modo, che Christo lo chiamò Diauolo. S.Luca quando narra, che l'andò à vendere, prima dice, che Satana gli entrò adosso. S. Giouanni nell'vltima Cena presuppone, che di già il demonio maneggiaua il cuor di Giuda à modo suo: & in somma dopò riceuuto il segno amoreuole del boccone, entrando il demonio in lui, se n'impadronì à fatto; per farli mandar ad effetto il tradimento, quando vscito da quel sacro Collegio, andato da nemici di Christo, si fece loro Capitano à prenderlo, e legarlo.

Non entrò come ne gl'inuasati, energumeni, ouero spiritati, facendolo impazzire; perche simili persone non peccano: ma entrò impadronendosi della volontà sua, seruendosi di quella per tanto gran peccato. Era già demonio per li fatti, come fù chiamato dal Signore: ma perche hora hauea da far di nuouo vna cosa diabolica, si dice pieno di questo spirito maligno. Sopra di ciò discorre in questa guisa Didimo. Altrimente lo Spirito Santo entra, & empie l'Anima, che non fà il demonio. nessuna creatura può entrare nella sostanza dell'anima, essendo alla Santissima Trinità, questo riserbato, *Ad eum veniemus, & mensionem apud eum faciemus*. Il demonio, osseruando dalle

l.3.de sp. s.

Io.

opere,

opere, mouimenti, e segni esterni la volontà dell'anima,
troua come per porta l'occasione di entrare. Vidde Giuda inclinato all'auaritia, così gli persuase il modo di acquistar danari con tradir Christo. Si che non entrò per la sostanza, ma per l'operatione. Fù dunque vna vehemente suggestione, & efficace persuasione, la quale per essere così empia, si attribuisce al demonio, come cosa impossibile à mente humana. Et inuero che non potè cadere, se non in quell'anima sola, che totalmente si diede al demonio. Narra questa entrata del demonio in Giuda S.Giouanni, quando dice, che Iddio hauea dato il tutto in mano di Christo, come significando, che Giuda, saltando fuora di queste mani benedette, si diede in quelle di Satanasso. Narra vn'altra volta, che, dopò preso il boccone, entrò in lui Satana; di modo che subito dopò dalla bocca entrato nel vẽtre il boccone, seguì l'entrata del demonio nel cuor di lui. Non arriua il demonio à forzar il libero arbitrio, ma dipinge fantasmi à modo di Pittore, il quale pinge come gli piace, non come è la cosa in se stessa: così gli fà parere vna cosa brutta, acciò l'odij; e vn'altra bella, acciò l'ami disordinatamente: dipinge la via trista, facile; la via buona, difficile. Dipinse sì bello il danaro à Giuda, che per possederlo, tradì Christo; dopò traditolo, pinselo sì brutto, che gettatolo via, si disperò: sì bella gli dipinse la forca, che ce lo fece appiccare. Dipinse ad Ammone bella Thamar, che moriua per lei; dopò glie la formò sì contrafatta, che la scacciò da sè. In somma far bene à chi ti fà bene è pensiero humano: far bene à chi ti fá male, è pensiero diuino: far male à chi ti fà bene, è pensiero diabolico: quale fù questo di Giuda di far male al suo Maestro, dal quale hauea riceuuti beneficij singolari. Solo Satanasso potea porre questo pensiero, come si è detto, però gli entrò

Matt. 15.

adosso: e questo in quel tempo, che per entrar di padrone nel cuore, fece quel gran Sacramento dell'Eucharistia. O' sceleraggine inaudita, allhora Giuda diede il cuore al diauolo. *Hoc perterritus, addit Euangelista* (dice S. Chrisostomo) *quod qui se iam tradere proposuerat, lauerit; ostenditque maximam Iudæ malitiam; quòd ne mensæ quidem communicatio, eum cohibuit, vt maximè solet, cum ad vltimum vsque diem eum Magistrum habuerit: sciretque, & omnia tradita à patre, & quod à Deo venisset, & ad Deum iret, nihil inquit. Quod cum talis, & tantus esset, & à Deo veniret, & ad Deum iret, cum omnium dominaretur, id molitus est: nec reueritus est tantam rem aggredi.* & altroue. *Quod si nulla hæc panis porrectio, quem non mouisset? sed non Iudam, cuius impudentiam videns diabolus in cor eius intrauit: donec enim in aliorum numero fuit, non est ausus in eum ingredi, sed extra oppugnabat: postquam vero palam factus est, licenter iam irrupit. neque inemendabilis erat amplius in aliorum numero tolerandus: ideo iam eijcitur, quem mox diabolus comprehendit.*

Hom. 69. in Io.

Hom. 71. in Io.

Questo cuore in cui entrò il demonio è l'intelletto persuaso da lui, e la volontà tirata à sì gran male, adempiendosi quel di Christo, *Vos ex patre diabolo estis, & desideria illius vultis perficere*; nè si può il cattiuo pensiero prendere dal demonio, se l'huomo non stà attento à quello, e lo piglia. Non può creare il demonio nuouo fantasma, ouero imprimere nuoua specie, ò cagionare immediatamente pensiero nell'intelletto, nè consenso nella volontà; perche non entra, come si è detto, nell'essenza dell'anima. S. Agostino in questo luogo così discorre; *Si quæris quid missum sit in cor Iudæ; hoc vtique, vt traderet eum. Missio ista, spiritualis suggestio est; non fit per aurem, sed per cogitationem, ac per hoc non corporaliter, sed spiritualiter; neque*

Io. 5.

Prou. 21.

Tr. 55. in Io.

enim

enim ſpirituale quod dicitur ſemper in laude accipiendum eſt: nouit Apoſtolus quædam ſpiritualia nequitiæ in cœleſtibus, aduerſus quæ nobis colluctationem eſſe teſtatur. Nõ autem eſſent maligna etiam ſpiritualia, ſi non eſſent etiam maligni ſpiritus: à ſpiritu enim ſpiritualia nominantur. ſed quomodo iſta fiant, vt diabolicæ ſuggeſtiones immutentur, & humanis cogitationibus miſceantur, vt eas tanquam ſuas deputet homo? nec dubitandum eſt, etiam bonas ſuggeſtiones immutantur, & humanis cogitationibus miſceantur, vt eas tanquam ſuas deputet homo? nec dubitandum eſt, etiam bonas ſuggeſtiones à bono ſpiritu ita latenter, ac ſpiritualiter fieri; ſed intereſt quibuſnam eorum mens humana conſentiat diuino auxilio: vel deſerta per meritum, vel adiuta per gratiam; Factum ergo iam fuerat in corde Iudæ per immiſſionem diabolicam, vt traderet diſcipulus Magiſtrum, ſed quem non didicerat Deum: iam talis venerat ad conuiuium, explorator paſtoris, inſidiator Saluatoris, venditor Redemptoris. Iam talis venerat; & videbatur, & tolerabatur; & ſe ignorari arbitrabatur; quia in eo, quem volebat fallere, fallebatur. At ille iſto in ipſo corde intus inſpecto, neſciente ſcienter vtebatur.

Eph. 6.

Queſta immiſſione dunque non fù peccato di Giuda, ma l'accettarla; perche potea rigittarla, e non rigittarla, peccò, *Reſiſtite diabolo, & fugiet à vobis cui reſiſtite fortes in fide*. Gli diede luogo, ch'entraſſe del tutto, *Nolite locum dare diabolo: qui furabatur, iam non furetur.* haueua l'animo pieno di furto, con queſto lo preſe Satana, come ſopra dicemmo. Con tutto ciò il gran patrone ſi ſeruì à modo ſuo dell'vno, e l'altro ſeruidore. Onde che S. Agoſtino oue di ſopra dichiarando quelle parole, *Quia omnia dedit ei pater in manus*, dice in queſto modo, *Ergo, & ipſum Traditorem: nam ſi eum in manibus non haberet, non*

Iac. 4. 1. p. 5.

vtique illo vteretur vt vellet; proinde iam traditor traditus erat ei, quem tradere cupiebat: atq; ita malum tradendo faciebat, vt de illo tradito bonum fieret, quod nesciebat. Sciebat enim Dominus quid faceret pro amicis, qui patienter vtebatur inimicis. Ac sic omnia dederat pater in manus eius; & in vsum mala, & in effectum bona.

COME IN COMMVNE, ET IN PARTICOLARE fù da Christo N.S. scouerto nell'vltima Cena. *Cap. XIII.*

NEl voler lauar i piedi de gli Apostoli toccò il cuor di Giuda, quando disse: *Et vos mundi estis, sed non omnes: sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum, propterea dixit, Non estis mundi omnes*. Onde che Theofilato dice: *Tacitè admonens Iudam, vt ab animo prodendi recederet*. Fù toccato poi in particolare, quando gli lauò i piedi, per mouerlo à compuntione, in vedersi il Maestro inginocchiato auanti. quante goccie di acqua gli spargeua sopra i piedi, tanti stimoli gli daua al cuore che si mollificasse. vsciuano da gli occhi amorosi del Signore molte lagrime, per rammormidare quell'indurato cuore. Staua il Signore ginocchiato alli piedi del Traditore, come pregandolo con ogni affetto, che si distogliesse da quel misfatto: quelle benedette mani, toccando quella maledetta carne, non bastarono à conuertirlo. Si conuerte à piedi di Christo Madalena; & hauendo Giuda alli suoi piedi il Redentore resta indurato: che però S. Cipriano solo non potendo capire tanta ostinaticne, nega che Giuda fusse lauato dal Redentore. tutto il resto de' Padri l'afferma: poiche era presente, e dopò questo gran fatto prese il boccone da mano di Christo; nè è mal pensiero dire, ch'egli

fosse

fusse il primo,come superbo,e prosuntuoso ad esser lauato. *Impudenter* (dice Leontio) *se Iudas lauandum obtulit*. così prudente medico comincia da chi è più grauemente infermo. *Arbitror ante omnes* (dice S. Chrisostomo) *proditoris pedes lauaße: inde venisse ad Petrum, à quo & cęteri admoniti sunt, quid esset faciendum*. Soggiunge; *Credibile tamen est proditorem impudenter ante Apostolorum Principem discubuisse: Nam, & aliunde impudentia eius ostenditur, cum intingeret cum Magistro; & cum reprehensus minimè compunctus est*. Più giù, *Iudam autem frequenter reprehensum, nihil pudebat*. Chi và appresso à simili luoghi, essendone indegno, si fà molto simile à Giuda, & à coloro, de' quali disse il Signore, *Amant primos recubitus in cęnis*. La Chiosa interlineare, *Mercedem Religionis gulam sequuntur*. Nicolò di Lira; *Ob gulam, quia ibi meliora fercula, & ob superbiam*. Euthimio,& Origene pure vogliono, che Giuda fusse il primo ad esser lauato.

Hom 69. in Io.

Fù altresì ripreso di questo tradimento quando disse il Redentore, *Non de omnibus vobis dico; Ego scio quos elegerim, sed vt impleatur scriptura, qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum*: Onde che dice il Salmerone: *Et hoc verbo etiam eum pupugit Christus, si fortè corrigeretur*: Se bene risponde ad vna tacita dimanda, che sapendolo così tristo, lo lasci così fare, *Vt impleatur scriptura*. Il mio familiare, *Leuabit contra me calcaneum*. I settanta. *Magnificauit super me supplantationem*. S. Girolamo, *Leuabit contra me plantam*. Calpestarà come animal ritroso: ò come chi lotta fà la sgambetta. e questa è vna gran conculcatione; però, *Magnificauit* Genebrardo, *Oppressit mei proditione, vt sit calcaneum pro insidijs*; Si che quel che peccando, pēsiamo sia poco, come vn calce, è assaissimo, come conculcar Christo; così disse l'Apo-

Io. 13.

Tr. 9.

Heb. 6. & 10.

stolo: *Rursum crucifigentes Christum, Filium Dei conculcantes, & sanguinem testamenti pollutum ducentes.*

Fù ammonito vn'altra volta quando soggiunge l'istesso Euangelista di sopra; *Cùm hæc dixisset Iesus, turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen dico vobis quia vnus ex vobis tradet me*: Questa turbatione, e timore interno, chiamata propassione in Christo, non sminuisce punto della sua dignità, perche lo fà con imperio, come quando risuscitò Lazaro, *Infremuit spiritu, & turbauit semetipsum.* Oue si turbò contra la tirannia del peccato, e della morte. Hora si turba à mostrar l'humanità assunta, e contra del peccato di Giuda, mostrando quanto gran caduta sia quella d'vn'anima logata in altro stato: così mostra che come forzatò castiga il peccatore. *Protestatus est*, parlò chiaro, & apertamente, quel che prima hauea detto in ombra, *Magnificauit super me supplantationem. Vnus ex vobis tradet me.* Hauea altre volte predetto l'istesso in commune, *Filius hominis tradetur.* Hora viene al particolare: *Vnus vestrum*, senza nominar la persona. predicelo, acciò gli Apostoli sapessero, che alla morte andò volontariamente; & ancora per correggere il traditore. Volle più tosto contristar tutti, che mancare di ammonire Giuda. *Dici solet* (dice S. Chrisostomo) *proditionem, non proditorem: at Christo placet proditor, quem sanare conabatur; non proditio, quæ est peccatum.* Allhora si mirauano in faccia i Discepoli l'vn l'altro, dubitando di chi si parlaua. *Heu quàm difficile est crimen non prodere vultu.* E se bene tutti haueano coscienza di non far tal cosa, cercauano pure da Christo, se fusse alcuno di loro; perche come dice S. Basilio, *Etiam si peccatum in nobis non sentiamus, plus credendum est illis, qui melius possunt cognoscere.* Dalle parole del Redentore, *Qui intingit mecum ma-*

Hom 71. in Io.

Iuuen.

Reg. bre. Inter. 301

num in paropſide, hic me tradet ; par che gli altri Apoſtoli alzaſſero le mani dal piatto, per dimandar da Chriſto il Traditore. E perche magnauano in tauola quadra, tre per lato, vn catino in mezo era per tutti. *Ecce manus* (dice S. Luca) *tradentis me, mecum eſt in menſa*. Se Giuda reſtaua con la mano nel piatto, già ſaria ſtato ſcouerto chiaramente: però biſogna intendere di vno di loro, che magnaua in vn'iſteſſo piatto con Chriſto, e con tutti. Erano tanto buoni gli Apoſtoli, che non poteuano imaginar vn tal peccato fra loro; che però Origene in queſto luogo dice, ſcorgerſi in Giuda vno sfacciamento illuſtre, che ceſſando di magnar i compagni, egli per coprir il tradimento, ſolo, ſolo, attendeua à magnare. Si che diede due ſegni Chriſto, non vno come vuole il Caetano, & altri, che ſia tutt'vno chi magna meco, & à chi darò vn boccone nel piatto intinto. Perche S. Clemente Romano parlando in perſona di S. Pietro, dice, *Neque tamen hoc modo indicauit nobis illius nomen bonus Dominus, ſed duo ſigna proditionis dedit; vnum dicens, Qui intingit mecum panem in catino; alterum, Cui ego intinctam bucellam dabo*. Queſto Catino hò viſto io in Genoua di ſmeraldo: il quale era di queſta materia, quando vi cenarono gli Apoſtoli con Chriſto: ouero come oue di ſopra dice Salmerone, ſi voltò in quella pretioſa pietra allhora per virtù delle diuine mani del Redentore. coſi diceſi il Calice, oue conſacrò il ſangue, eſſere in Valenza, e la Menſa in S. Giouanni Laterano in Roma. Fece S. Giouanni à modo di quel bambino, che ripoſando nel ſeno della madre, ſe vede ombra, ſpantaccio, ouero babau, ſi alza nel petto, e più ſi ſtringe con lei. Era egli nel ſeno del Signore; alzaſi al petto, ei dimanda del Traditore; e ſcouerto queſto diauolo di Giuda; più caramente ſi ſtrinſe col ſuo caro Maeſtro. Cauaſi da

l. 5. Apoſ. Conſt.

queſto,

questo, che colui si communica diuotamente, che resta come il resto de gli Apostoli con Christo N. S. e come San Giouanni nel petto di lui. chi malamente, è simile à Giuda, che subito se ne vscì fuora; senza stare vn poco dopò communicato con GIESV'.

In oltre l'andaua scoprendo, quando disse, *Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo;* Io vado alla morte molto allegramente, con più volontà, che Giuda di tradirmi. *Væ autem homini illi, per quem filius hominis tradetur.* Così penetra l'animo peruerso del Traditore, con minacciar l'inferno. Può l'huomo volere vna cosa con mala volontà, la qual Dio la vuole santamente: come voler il tristo figlio che mora il padre, la cui morte vuole altresì con buona volontà. Così i Giudei volsero la morte di Christo, la quale volse Dio ancora, come nel suo Enchiridio discorre S. Agostino. *Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. Bonum;* frase Hebrea, ciò è meglio era per lui se non fusse nato. *Simpliciter dictum est* (dice S. Girolamo) *multo melius esse non subsistere, quàm malè subsistere.* Si che l'intende della Natiuità, ò Concettione, nel ventre della Madre, come del Gabriele, *Quod enim ex ea natum est*, ciò è quel tanto che hà la Vergine conceputo. La ragione di questo detto è, porche meglio è non essere, che essere cosa mala; già che il non essere, non è male; la doue l'essere nell'inferno è male grandissimo. e come il non essere è priuatione totale d'ogni bene; così è totale priuatione d'ogni male. Così lo mostrano quelli, de' quali parla S. Giouanni, *In diebus illis quærent homines mortem, & non inuenient eam: & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* Ma questo è con affetto disordinato per fuggir la pena: poiche dourebbono per giusta ragione preferir l'essere. Onde che i Santi vogliono più tosto essere, & esse-

c. 101.

Apoc. 9.

re

re nell'inferno, acciò in queſto modo Dio ſia per la giu-ſtitia glorificato. & in queſto non ci è coſa del tutto brut-ta per lo niente; ma vi è quel bello della Diuina Giuſtitia; & in queſta guiſa è amato in alcun modo da Dio. onde che diſſe l'Areopagita, *Inter omnes Dei participationes, eſſe eſt nobilius, & excellentius*. E S. Agoſtino, *Quod ſi quis dixerit non eſſe, quam miſerum me eſſe mallem. Reſpondebo, mentiris; Nam, & nunc miſer es, & ob aliud mori non vis, niſi vt ſis: ita cum miſer nolis, eſſe vis tamen*. In ſomma ſe á lui era meglio non eſſer nato; al bello dell'vniuerſo è meglio che ſia nell'inferno, per gloria diuina: e coſi in tutta l'eternità più bella campeggi la beatitudine. Riſpoſe il Traditore, *Numquid ego ſum Rabbi?* diſſe egli ancora come gli altri, acciò tacendo non foſſe ſcouerto, imaginando parlaſſe in quel modo non per ſcienza certa, ma per ſoſpitione; hauendo già per la mala conſcienza perduta la fede, che il ſuo Maeſtro foſſe Dio, e ſapeſſe il tutto: e come già dominato dal demonio, peccaua quaſi forzato, & ignorando. e queſto per l'vſo fatto nel peccare.

c. 5. de diu. no.

3. de lib. arb. c. 6.

In oltre, l'auisò quando diſſe, *Tu dixiſti*. tu dici quel ch'io non dico. Tu ti dici Traditore, e come dice Simon di Caſſia, *Tu dixiſti*, Deliberaſti già di tradirmi, conforme al Salmo. *Dixit iniuſtus, vt delinquat in ſemetipſo*. O pure, tu l'hai detto già à Pontefici, e l'hai promeſſo di fare. E queſto modo di parlare, che afferma: coſi à Caifa diſſe il Redentore, ſecondo S. Mattheo *Tu dixiſti*. Secondo San Marco, *Ego ſum*. Parlò con voce alta il Signore, che ſolo Giuda l'vdì, e l'inteſe. Onde che dice Simon di Caſſia, oue di ſopra. *Tu ergo dixiſti, conſcientiam tuam conſule, illa, vel me tacente, te accuſabit*. E ſoggiunge, che gli Apoſtoli non l'inteſero: perche ſe l'haueſſero inteſo, gli ſarebbero ſaltati adoſſo. E come dice S. Chriſoſtomo, *Fortaſ-*

lib. 3. de paſs.

Pſal. 35.

c. 26 c. 15

Hom.71. in Io. *se eum discerpsissent Apostoli, fortasse Petrus tunc interemisset.*

Di più l'ammonì, quando gli diede il boccone, sollecitato il Signore da S. Giouanni, il quale oppresso dal dolore, riposaua il capo nel seno del suo Maestro; e fattogli cenno da S. Pietro, alzato il capo più sù nel petto, come più vicino all'orecchie, dimandò del Traditore. sollecitato dico il Signore da S. Giouanni, diede per segno, che colui sarebbe il Traditore à cui daua il pane assuppato, e diedelo à Giuda Scariote, così come Giuda tradì Christo à nemici; così Christo lo manifestò à gli amici: se bene lo diede ancora in mano de' nemici. Già che dopò questo boccone gli entrò il diauolo adosso. E questo essendo stato prima dell'institutione del Sacramento, non fù l'Eucharistia, come lo dicono i Canoni, Innocentio Papa, S. Agostino, & Euthimio; se bene altroue S. Agostino par che vogli fosse l'Eucharistia: come ne dubitò Origene, e chiaramente l'afferma Cirillo. Il Caetano vuole che fosse intinto in aceto. Nonno Parafraste, nel vino. Salmerone che fusse vn boccone delicato in guazzetto intinto: Hora perche Giuda con tanti segni, & auuertimenti d'amore, non si emendò, Christo par che lo scommunicasse, e questo forsi è, *Post buccellam introiuit in eum Satanas.*

c.cũ omne crimẽ de conf. d. 2. l.4.mist. mist.c.15 Tr.62. in Io. c.63. in Mat. Tr.26. in Io. to.32 in Io. lib. 9.c.16. in Io. t. 9. tr.10.

L'altro auertimento fù, quando disse; *Quod facis, fac citius*. Alcuni dicono che gli persuase il minor male, che se ne vada prima di communicarsi: perche communicandosi sarebbe maggior peccato. così è lecito à deliberati di far grandissimo male, persuadergli il minore: così Loth offerì le proprie figlie à' sodomiti. Altri dicono, che già il Traditore, si sentiua compungere il cuore di lasciar il tradimento: però gli dice il Signore, *Quod facis, fac citius*. conuertiti presto, e non porre in compromesso la tua con-

uersione.

uerſione. Significano ancora queſte parole, che ſenza licenza ſua non potea tradirlo; e coſi gli è conceſſo poteſtà di farlo, come la diede à coloro, che lo preſero. *Hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum:etiam potentia permiſſiua*. Ruperto Abbate auuertiſce eſſerſi da Chriſto S.N. oſſeruato l'ordine della fraterna correttione: primo à ſolo à ſolo, *Tu dixiſti*, dapoi con vn teſtimonio di S. Giouanni, quando gli diede il boccone. Terzo è preciſo, e come ſcommunicato, ſcacciandolo da gli altri: Al che fauoriſce S.Agoſtino, Ianſenio; *Separatus fuit à bonorum conſortio reprobus diſcipulus*; già che la ſcommunica è vna ſeparatione dallo communione de' fedeli. Moſtra primo il Signore che ſapeua il ſuo mal'animo. ſecondo moſtra deſiderio di patire. ma S. Cirillo vuole che parlaſſe con Satana, e non con Giuda. Fà, fà, quel che machini, e vederai il male, che ne ſeguirà appreſſo, *Væ homini illi, per quem tradar ego*. coſi à Fariſei, *Implete menſuram patrum veſtrorum*; coſi à Giudei, *Soluite Templum hoc*, & altroue, *Ite & inuocate eos, quos elegiſtis: ipſi vos liberent in tempore anguſtiæ. Singuli poſt idola veſtra ambulate, & ſeruite eis*. E' ben vero che Giuda brama egli di vſcire; e ſe partiua coſi al impenſata; daua ſegno, ch'egli era il Traditore. à coprirlo dunque lo manda come da ſe, che gli Apoſtoli penſarono che andaſſe à comprar qualche coſa per la feſta, ouero à far limoſina à poueri; e già che ſi come dice Theofilato, non ſi emendaua con tanti auiſi, vada à far quel che vuole. Vſcito dunque da quella ſanta compagnia, preſe in lui il demonio maggior poſſanza. *Erat autem nox*. perche à Giuda, come dice Chriſoſtomo, già era il Sol di Giuſtitia tramontato.

lib.11.in Io.tr 63. in Io. c. 143 con. cord.

l.9.in Io. c.17

Mat. 23. Io.2. Iud.10. Ezec.20.

Naſce ſubito il dubio, ſe Giuda ſi communicò, già che Taciano, & Ammonio nella concordia Euangelica, dopò

Hom. 71 in Io. Luc. 22.

questo pongono l'institutione del Santissimo Sacramento. e S. Luca parlando di questo Misterio soggiunge, *Verumtamen ecce manus tradentis me; mecum est in mensa* . E San Marco, *Biberunt ex illo omnes* . si che vogliono che communicasse S. Girolamo, S. Agostino, S. Chrisostomo, San Cipriano, S.Cirillo, Theofilato, S.Bernardo, Haimone, Remigio, S.Leone, e S.Thomaso dice. *Cibum turbæ duodenæ:* ma che non communicasse vogliono S. Hilario, Innocentio, S.Clemente Romano, l'Areopagita, Taciano, Ammonio, e Ruperto Abbate. Io mi appiglio al canone, *Si Sacerdos . de off. iud. ord.* oue nel fine dice così, se bene à lui si è confessato chi s'accosta con peccato mortale, *Non nominatim potest eum remouere à communione, licet sciat eum esse reum: quia non vt Iudex scit, sed debet eum admonere, ne se ingerat, quia nec Christus Iudam à communione remouit* .

& Mar. 14. l. 2. adu. Iou. Tr 62. in Io. & ep. 163. Hom. 83 in Mat Ser. de obl ped. Cath. 13 in Matt. 26. Ser. in Cen. D. 1. Cor. 11. Mat 26. Ser. 7. de pass. Can. 30. Mat. l. 4 mist. miss. c. 13. l. 5. cōst. Apost. c. 16. De eccl. Hier. de com. in cōcord. l. 7. ī Io. l 11 ī Io. l. 11. in Mat. Matt. 20 q 46.

E questo è il nono auiso, ammonirlo colà dentro nel cuore, di pentirsi, riceuendo vn tanto bene nell'anima sua, del che non aualendosi fù dato in preda totalmente al demonio; il che accenna S. Giouanni quando dice, *Erat autem nox*, nel cuor di Giuda, *Obscuratū insipiens cor eius* .

L'Abulense vuole, che prima non l'auerti chiaramente, acciò gli Apostoli scourendolo, non l'haueffero vcciso; & egli quindi prende occasione, di tradirlo: essendone alcuni, che non sapendo i modi di peccare; con vdirlo dall'imprudente Confessore, li fanno. così errano quei padroni, e mariti, che insospittiti danno occasione à serui, & á mogliere di far quel male, che non pensauano di fare.

Per decimo auiso si può porre quando mandò i due Apostoli à preparar la Pasqua, *Ite in Ciuitatem ad quendam*, senza nominar la persona, acciò Giuda che staua

sù

sù l'auiso di tradirlo. non intendesse chi fusse, e venisse à prenderlo, e disturbasse l'vltima Cena.

DEL BACIO, E TRADIMENTO in fatti. *Cap. XIV.*

VVole Gio. Gersone, che tradimento sia vna fraudolente lesione di alcuno sotto specie di amicitia, ò di buon officio: & esser doppia iniquità; perche è simulatione,& odio; Traditore è,chi finge di farti bene, e ti fà danno; ouero è vn'amico familiare tanto più pernicioso,quanto più efficace, e meno ineuitabile ad esser offeso; *Simulator ore decipit amicum suum*. Fassi questo tradimento di tre modi. Primo nello stato, e professione propria. Secondo,nelli gesti,e nelle opere. Terzo nelle parole,e nelli ragionamenti. Giuda era in stato di Apostolo di Christo, quando lo tradì, e come tale, andò à tradirlo,nell'opere. e ne' gesti, quando baciò Christo. nelle parole, quando disse. *Aue Rabbi.* Và dicendo questo Dottore,che Giuda era Clerico eletto nella sorte, e parte del Signore. Canonico della Mensa di Christo. Predicatore, & Apostolo, e Sacerdote, hauendo hauuto potestà sopra i demonij, e di far miracoli,di predicare, & assoluere. Se i peccatori crucifiggono di nuouo Christo, che sarà de' Traditori, e di tutti coloro che fanno peggio, dopò tanto tempo, dopò hauer vdito, e letto, questo gran tradimento? A questo proposito S. Gregorio Nazianzeno chiama Giuda carnefice di Christo. così per appunto il Macellaro abbraccia prima l'Agnello, e poi l'vccide. E S. Girolamo. *Abundantiori tristitia absorptus proditioni homicidium copulauit, & homicidium,omnibus peius homicidijs*. Et altroue dice, che arriuò questo Traditore à pensare che Christo con arte

2. p. ser. in C.D.

Prou. 11.

In carm.

l. 2. Amos. 5.

Mat. 26. l. 5.

Mar. 14.
Mat. 26.
Io 22.

magica facesse miracoli, si che perdè già la fede.

Di questo tradimento dopò l'oratione dell'horto parlò il Signore con suoi Apostoli. *Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum, Ecce appropinquauit qui me tradet. Sciebat autem & Iudas qui tradebat eum, locum: quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis. Iudas ergo cum accepisset cohortem, & à Principibus, & Pharisęis ministros, venit illuc cum lanternis, facibus, & armis.* Que-st'è quel che dice S. Pietro, *Qui fuit Dux eorum qui comprehenderunt Iesum.* E quando dimandati, chi cercassero: risposero, *Iesum Nazarenum.* Soggiunge S. Giouanni; *Stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis.* E cascando gli altri, certo che Giuda non restò in piedi.

Act. 1.

Diede il segno, perche (come dice Origene in questo luogo) Christo si dimostraua à ciascuno secōdo che n'era degno: cosi come la Manna nel gusto, e sapore si facea magnare secondo la volontà di ciascheduno. *Et Verbum Dei nō similiter cunctis apparebat, propter huiusmodi transfigurationes eius signo indigebat.* E di questo dice esserne stata traditione à tempo suo, cosi dice l'istesso Autore. osseruò, come dicono alcuni, non sò che di riuerenza verso il Signore, non si scagliando cosi manifestamente verso di lui. E' verisimile (dice Iansenio) che gli Apostoli venendo da Christo con bacio lo salutassero cōforme all'vsanza di quel paese, come dice l'Apostolo, *Salutate inuicem in osculo sancto.* Aggiunsi il Traditore che lo prendano, e cō ducano cautamente, acciò se scappaua, egli hauesse il suo danaro. *Cauerant enim Sacerdotes* (dice l'istesso Autore) *ne Iudę numeraretur pecunię, ni Iesus esset in manibus.* Si che venne il Traditore contra Giesù di fraude, e di forza armato; e l'vna, e l'altra mostrò il Redentore valer poco contra di lui; scoprendo l'inganno, & atterrando la

c. 137. concor.
1. cor. 16
2. cor. 16

gente

gẽte armata. Accostossi dunque il Traditore per qualche spatio lontano da gli altri come dice S. Luca, fingendo che egli non era con quella sbirraglia. e dopò baciato il Redentore, si arretrò con la masnada: di modo che, quando venne incontro il Signor dicendo, *Quem quæritis?* già staua Giuda con quelli. con quest'ordine passò questo fatto, come dice S. Agostino. Sono in questa sceleraggine seguaci di Giuda tutti coloro che sotto spetie di beneuolenza, e di pietà procurano ingannar gli altri; & in particolare i falsi profeti, e meretrici, i quali vengono in veste di pecorelle: & entro sono lupi rapaci.

3. decõs. Euang. 5

Riceuè l'amoroso Maestro il bacio del Traditore con nome di amico: non perche Giuda fosse amico; ma perche Christo l'amaua, odiando il tradimento, e volendo bene al Traditore. così amoreuolmente l'ammonisce del gran misfatto che commetteua. Amico (dicea Christo al cuor di Giuda) goditi il danaro, hora che è sicuro il mio morire? perche non mi vendesti più danari? Oh se io morisse amico tuo? non hò altra pena se non che tu sei mio nemico. Ma se dici che sei amico con questo saluto, e con questo bacio; à che seruono questi ministri, e questi soldati armati? ma se vieni come nemico à darmi in mano di miei nemici; à che serue questo saluto, e questo bagio? E che sapesse il Signore à che effetto veniua Giuda, lo mostrano quelle parole, *Osculo filium hominis tradis*: Nel che si adempisce, *Meliora sunt vulnera diligentis, quàm fraudolenta oscula odientis*. Douea la mano di Malco, così chiamato, e tenuto da S. Chrisostomo, seccare; perche lo schiaffo dato al Signore; ma hebbe in premio il non seccarsi. perche tolse dal suo bel viso l'orme del bacio dal Traditore impresse.

DELLA RESTITVTIONE del danaro. *Cap. XV.*

ALlo ſchiarir del giorno del Venerdì cõcluſo frà Giudei,che Chriſto era degno di morte, mentre lo menauano da Caifa à Pilato, Giuda andato al tempio, reſtituì il danaro del tradimento,come lo dice S. Agoſtino. nè faccia dubbio alcuno con dire che i Sacerdoti foſſero occupati intorno alla morte del Redentore: poiche alcuni di loro per neceſſità doueano aſſiſtere al tempio per le cerimonie, e ſacrificij. Se bene quanto ſi narra in queſto fatto, non è neceſſario ſia accaduto prima della morte del Signore, come la compra fatta del campo per ſepelire i peregrini. *Videns Iudas, qui eum tradidit, quòd damnatus eſſet*, cioè Chriſto da Giudei, quando gridarono: *Reus eſt mortis*. Sapendo di certo, che non ceſſarebbono i Giudei,finche gli procuraſſero la morte in croce; ſi pentì al fine di quanto fatto hauea; imaginò prima, che ſi ſarebbe il Signore liberato dalle mani loro, ouero che con ragioni confutati, e placati gli haurebbe; ò pure il demonio che tutto lo poſſedeua,lo ſpinſe à queſto mal pentimento: poiche ſuole aprir gli occhi di colore,che hà in horribili peccati fatto cadere, acciò vedendo l'atrocità delle ſue ſceleraggini, ſi diſperino, e ſiano del tutto dannati.

l.3. de cõſ. Euã.

Peccaui tradens ſanguinem iuſtum. Come ſe dir voleſſe, deſidero che ripigliati i voſtri danari, laſciate andar colui, che io confeſſo innocente, e conoſco hauer peccato in tradirlo. Fù queſto dell'innocẽza di Chriſto teſtimonio chiariſſimo. Haueuano vn gran mantello i Giudei di queſta morte del Signore, il vederſi, che vn diſcepolo l'haueſſe tradito, come conſapeuole de' ſecreti peccati, per li quali

l'haueſ-

l'haueſſe laſciato. Ma con queſto fatto ſi ſcorge più l'innocenza del Signore, reſtituendo il danaro pochiſſime hore da lui poſſeduto. Hà in vn certo modo tutte le parti della penitenza queſto fatto, e pure reſtò col ſuo peccato, ſi che non baſta dolerſi, confeſſarſi, ſodisfare, che ſono tre atti di queſta virtù; ma biſogna dolerſi bene, confeſſarſi bene, e ſodisfar bene. Dolerſi del peccato, come offeſa di Dio (ch'è il più ſicuro modo) confeſsarlo poi pienamẽte, e ſodisfare quanto gli viene dal Confeſſore impoſto. Hebbe Giuda dolore, *Pœnitentia ductus*. Hebbe la confeſſione, *Peccaui tradens ſanguinem iuſtum*; Hebbe la ſodiſfattione, *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & ſenioribus*. Onde, che vuole Gabriele, che più peccaſſe diſperandoſi, che tradendo Chriſto. S. Gregorio, *Iudas peius de peccato pœnituit, quàm peccauit*. E coſi tutto ciò ſe dimandaua perdono dauero gli ſarebbe ſtato perdonato, come vuole S. Leone, e S. Agoſtino, *Iudas poſt venditum Chriſtum, ſi voluiſſet per illum ipſum, quem vendiderat ſanguinem, ſaluus eſſe poterat*. Et Origene, *Si locum pœnitentiæ requiſiſſet, & tempus pœnitentiæ obſeruaſſet; forſitan inueniſſet eum, qui dixit, Nolo mortem peccatoris*.

L. 87. in Can. 1. Mor 15.

Ser. 1. 3. ʒ de paſs Pſal. 68.

A queſto riſpoſero con parole, e con fatti i Prencipi de' Sacerdoti: con parole, *Quid ad nos? tu videris*. Non ci importa à noi, che tu habbi venduto perſona innocente, ouero nocente: e pure eſſi furono la cauſa d'ogni male. e non volendo prendere queſti danari, come che con quelli prendeſſero la colpa ſopra di loro; Giuda li buttò in terra nel tempio. *Quid ad nos?* che c'importa à noi: & à chi importarà aiutar i peccatori, ſe non gli aiutano i Sacerdoti? Ben diſse perſona dotta, e ſanta, che Giuda ſi perſe per mancamento di buono Confeſſore; percioche doueuano porgere innanzi la miſericordia diuina: riceuerlo benigna-

mente

mente, animarlo à ſodo, e vero pentimento. Con li fatti, quando leuando dal bichiero il moſchettino, ſi trāguggiarono il camelo, *Excolantes calicem, camelum autem deglutientes.* Diſsero che non era bene riceuerlo come prezzo di ſangue, ſpargendo ſenza ſcrupolo allhora detto ſangue innocente. Conchiuſero dunque frà loro, che non era bene applicarlo al culto diuino: e coſi ne comprarono tanta terra, che baſtaſse per ſepelire i pellegrini, i quali concorrendoui in quella Città in gran multitudine, vi laſciauano la vita. Fecero aſsai bene ſenza ſaperlo, perche ceſsando il ſacerdotio, e culto loro, meglio era applicarlo à poueri. Coſi fù in gloria di Chriſto, & in vergogna loro, publicandoſi queſto fatto ad eterna memoria, come l'accenna S. Pietro. *Et notum factum eſt omnibus habitantibus Ieruſalem; ita, vt appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldemach, hoc eſt Ager ſanguinis*; ſignificando che per lo ſangue di Chriſto, tutti coloro che in terra viuono da pellegrini, hanno ragione alla celeſte Gieruſalemme: e come non fù per li ſacerdoti, e gente Hebrea; ma per foraſtieri, e pellegrini: coſi il ſangue di Chriſto non all'Hebreo, ma al gentile giouò particolarmente. Haceldema, hebrea, e Caldea voce. Hebrea. *Hacel*, cioè Agro, campo, poſseſſione. *Demach*, ſangue. voce Caldea. S. Ambroſio vuole, che queſto campo ſia il mondo, ſaluato col ſangue di Chriſto, conforme all'Apoſtolo, che chiama i Gentili, *Peregrinos teſtamentorum, cum retulit argenteos*, dice S. Agoſtino. *Significat nihil ſibi Chriſti pretium profuturum, ſed ſalutis beneficium ſcelere ſuo alijs conferendum*, & altroue, *Proiecit pretium, quia non agnouit pretium, quo ipſe à Domino redemptus eſt. Poſſedit àgrum.* Beda, *poſſidere fecit*. Se l'acquiſtò, non perche egli coſi voleſse, ma dall'affetto che ne ſeguì poi: ſi come dir ſi ſuole, coſtui con le ſue ma-

Act. 1.

Eph 2.
Ser. 113. determ. in Pſ. 68.

le

le opere si hà cagionata, & acquistata la morte. perduto il Cielo, si comprò la sepoltura per li peregrini. così fanno tutti coloro, che rubbando da ogni parte, fabricano poscia gli Hospitali.

l.6.c.14.

Che la Beata Vergine venuta al Tempio s'incontrasse con Giuda, e gli parlasse, & ammonisce, si è detto nella vita di lei. *Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam Prophetam.* Questo allegar di scritture, e di Profeti, mostra, che questa compra è degna di consideratione. Queste parole non si trouano in Gieremia, ma si bene il senso in Zacharia, come appresso vederemo. Origene, & Euthimio vogliono che sia preso d'alcuno libro apocrifo di Gieremia; e S. Girolamo confessa hauerlo letto in vn libro hebreo datogli da vn certo della setta de' Nazarei: se bene giudica esser stato più tosto preso da S. Mattheo da Zacharia. S. Agostino dice, che S. Mattheo scrisse Zacharia in luogo di Gieremia: del che auuertito, non si curò emendarlo, perche tutti i Profeti profetarono per vno spirito, *Vt quaecunque per eos Spiritus, Sanctus dixit, & singula sint omnium, & omnia singulorum.* Vuole Origene, che sia errore de' Scrittori, essendo frà questi due nomi Zacharia, e Gieremia qualche similitudine. Può essere che S. Mattheo scriuesse solamente, *per Prophetam*, & alcuno poi pose nell'imagine, Gieremia: e dopò fù inserito nel testo. così nel capitolo decimoterzo dell'istesso Euangelista, si dice, *per Prophetam* in alcuni libri, & in altri, *per Esaiam Prophetam*, come riferisce San Girolamo. e S. Agostino dice, che non tutti i libri hanno *per Hieremiam Prophetam*; ma solamente, *per Prophetam*, come legge Ruperto Abbate. Se bene S. Agostino dice, che alcuno non trouando questo testimonio in Gieremia, lo tolse dal testo. E' vero che in Gieremia si tratta d'vn cam-

3. de cõs. Euã.c.5.

c.32.

po comprato per comandamento di Dio: il che S. Agostino dice, esserfi misticamente adempito in Christo, per questa di Giudei. Altri dicono che queste parole furono tolte dal testo di Gieremia, per malignità hebrea. ma essendoui molti luoghi più chiari contra Giudei, non hà del verisimile. Assai bene dicono coloro che vogliono che Zacharia hauesse l'vno, e l'altro nome: come vogliono ancora del Padre dell'altro Zacharia, detto Ioiada, e Barachia.

c. 11. Hora questo loco di Zacharia và in questa guisa. Chiede Iddio, per varij beneficij fatti, à quel popolo hauerne qualche mercede, ò paga: e si lamenta, che appresso loro sia in tanta poca stima, che giudicassero, bastassero trenta danari per questo effetto: che però con ironia si chiama bello, ouero decoro prezzo. commandò però Dio, che si buttassero via allo statuario, figolo, ò vasaio. il che dice il Profeta hauerlo esseguito, con hauerli gittati nella casa di Dio, significando con questo, come sogliono i Profeti significare, che di certo haueua à succedere, che questi trenta danari, con li quali troppo indegnamente fù comprato il Signore, si dessero al vasaio per comprar il campo: Onde che S. Mattheo, leuando l'oscuro del Profeta, dice, che presi questi danari, li diedero per vn campo del vasaio. nell'Hebreo quella voce, *Figolo*, vasaio, statuario; se hà nel principio, non *Iod*, ma *Aleph*, significa thesoriero, e chi hà cura di custodir il thesoro; e saranno i Sacerdoti, à quali era dato la cura del thesoro del Tempio. siche pigliãdo l'vno, e l'altro senso, vuol dire; Donate questi danari al Tempio di Dio Fattore, e formatore dell'vniuerso; quasi dica, Iddio sà la dignità dell'Anima, & del Corpo di costui che vendete, perche conoscerà s'è stato giustamente venduto. Dicesi che Christo li butta, perche da

Christo

Christo già condannato si mosse Giuda à buttarli, come esplicano in questo luogo i Settanta, S.Girolamo, S.Ambrosio, e Ruperto Abbate.

S.Hilario, e S.Ambrogio applicano questo fatto à Santa Chiesa. Il campo è questo mondo; il vasaio fù Colui che ci formò dal fango della terra; il quale può formarci per la natura, e riformarci per la gratia. se per varij vitij ci spezzamo, egli con la misericordia ci riforma. il prezzo del sangue è la sua passione; con la quale comprò il mondo tutto. ma non è loco per sepelirlo tutto, perche se bene tutti sono ricomprati, non tutti sono predestinati. E' commune habitatione per tutti in questo mondo; la sepoltura è solamente de' domestici di Dio, che furono peregrini nella legge, e da peregrini celebrarono la Pascha col bastone in mano.

DELLA DISPERATA MORTE di questo Traditore. *Cap. XVI.*

DIsperato dunque, e pieno di vergogna, *Abiens laqueo se suspendit*, dice S. Mattheo; *Suspensus crepuit medius*, dice S.Pietro; *& diffusa sunt omnia viscera eius*, dicendo con Caino, come vuole Iansenio, *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear;* non potendo sopportare la carnificina di sua coscienza, ouero perche si ricordò delle parole di Christo, che douea risuscitare, e temè che non li venisse qualche gran male. Lo crepare per mezo e spargimento delle viscere vogliono, che fusse dopò appiccato. Euthimio, e Theofilato. *Scias* (dice questi) *quòd posuit quidem collum suum in laqueum; & cum penderet ab arbore, arbore inclinata superuixit, Deo volente ipsum, vel in penitentiam conseruare, vel in traductionem, & confusio-*

c.27. Act.1. Cōs.140.

nem, dicunt enim, quod morbo hydropico laborarit : ita quòd transire non potuerit orbitam, & deinde cecidisse pronum, & crepuisse medium, hoc est disruptum esse, vt dicit Lucas in actis. cosi Euthimio, *non continuò mortem est assecutus prout cupiebat: agnitus enim à quibusdam, depositus est, ne præfocaretur : deinde postquam in secreto quodam loco, modico vixisset tempore, præceps factus, siue præcipitatus, inflatus, disruptus, ac diffusus est medius; & effusa sunt omnia viscera eius, sicut ait liber Actorum*: nel Greco quel *suspensus*, πρηνὴς γενόμενος *pronus factus, siue præceps factus*: dice in alcuni luoghi S. Agostino, *pronus in faciem*. La commune sentenza è, che morì in appiccarsi, e quiui si sparsero tutte le viscere: perche, *Suspensus*, ouero, *pronus*, è il modo di vno appiccato col capo chino verso la terra. Con questa morte si mostrò l'innocenza di Christo, e la sceleraggine del Traditore. non era nè della terra, nè del Cielo; però sospeso nell'aria. non hebbe misericordia; però meritò morire suiscerato: e chi hauea occultato nel petto tanto tempo l'animo cattiuo contra Christo; degnamente con tanto horrore gli si squarciarono, & aprirono l'interne viscere. *Cordis tui secutus es rabiem* (dice S. Leone) *& stante diabolo à dextris tuis iniquitatem, quam in Sanctorum omnium armaueras caput, in tuum verticem retorsisti; vt quia facinus tuum communem mensuram vltionis excesserat; te haberet impietas tua iudicem, te pateretur tua pœna carnificem*; e S. Agostino, *Vides Iudas sententiam diuinæ Maiestatis, quæ te punire noluit manibus alienis. pendes in laqueo, & argentum iacet in templo. Si tollere non licet pretium, cur implere festinas homicidium?* & altroue: *Non tam scelus quod commisit, quàm Indulgentiæ desperatio fecit penitus interire : non erat dignus misericordia; ideo non fulsit ei lumen in corde. Quod fecit in corpore hoc factum*

Ser. 3. de pass. D.

Ser. 122. de tem. l. 50 homil. 28. & de vtil pœn.

ctum est iu Anima ventus, aër, spiritus idem, qui laqueo se occidunt, non intrat ad eos spiritus veris huius, ideò moriuntur : sic illi qui desperant de indulgentia Dei, ipsa desperatione intus se suffocant, vt eos Spiritus Sanctus visitare non possit. & altroue, *Scelerata illius traditionis auxisse potius, quàm expiasse commissum: quoniam Dei misericordiam exitiabiliter pœnitens, nullum sibi salubris pęnitentiæ locum reliquit.* Si adempì in lui quello dell'Ecclesiastico; *Præcordia*, ò come dice il Greco, *viscera fatui quasi rota carri.* Lo stridor delle ruote del carro non muouono niẽte il carrettiero à fermarsi, ne la correria: lo stimolo della coscienza, che grida sempre, non mosse à questo gran peccatore, con tanti interni, & esterni gridi, con tanti auisi, e riprensioni di Christo: però queste viscere hebbero in pena, che squarciato il ventre vscissero fuora, per lo molto che, dentro rimordendo, crepauano.

c 33.

Papia, riferito dal Baronio dice, che dopò appiccato, prima che si affocasse, soprauisse, cosi gonfio nel corpo, che non si potea mouere : fù poi da carro talmente oppresso, che si sparsero l'intestina : le palpebre di modo s'infiarono, che non potea vedere, e tanto gli occhi si erano sprofondati, che nessun instrumento di medico gli poterono aprire; marcia, e vermi da tutto il corpo per le parti secrete scaturiuano; morì in vn suo podere : oue per la puzza fino ad hoggi nissuno vi può pratticare, anzi niuno può passar per quel luogo, se non si ottura le nari. L'albero oue si appiccò fù vn fico, *Exorsusque* (dice Iuuenco) *suas laqueo sibi sumere pœnas, Informem rapuit ficus de vertice mortẽ.* E'l Venerabile Beda, *Portam Dauid egredientibus, fons occurrit in austrum per vallem directus, ad cuius medietatem ab occasu Iuda, se suspendisse narratur. Nam & ficus magna ibi, & vetustissima stat.* Nè è gran cosa che à tem-

An 34.

l. 4. Hist. Euang.

De loc. san. c. 4.

l.13. An

po di Beda, che fù del settecento, fusse in piede quel fico: poiche Cornelio Tacito dice che il fico Ramuleo fù in essere per ottocento, e quaranta. E S.Girolamo ne' luoghi Hebrei dice, *Hodie Haceldema demonstratur ad australem plagam montis Sion*.

99.exno. test. in ca t.Mat. 27.

Se Giuda morisse prima della Passione del Sig. S. Agostino lo volta in dubio. Se bene Origene dice queste parole; *Putauit præuenire Magistrum moriturus, & occurrere ei cum anima nuda, vt confitens, & deprecans misericordiam mereretur, Nec vidit, quia non conuenit seruum Dei seipsum expellere ex hac vita; sed expectare Dei iudicium*. S.Atanasio, *Semen quod in spinas cecidit, Iudas, qui abiens semetipsum suffocauit, & volucres cęli deuorauerunt eum*. Remigio, *Scarioth, suffocatio, quia se ipsum strangulauit*. Rabbano, *Ostendit se cęlo, terraque perosum*. S.Ambrogio, *Crepuit Arius sicut de Iuda, Petrus Apostolus dixit. Non est fortuita mors vbi in sacrilegio pari, pęnæ parile prætexit exemplum, cum idem subirent supplicium, qui eundem Dominum negarunt; & qui eundem Dominum prodiderunt*. Per due cause vuole Aristotile, che vno sia homicida di se stesso; vna è la mala coscienza; l'altra, il non essere ben visto. *Qui multa, & grauia scelera perpetrarunt, & ob prauitatem odio habentur, & vitam fugiunt, seque ipsos interficiunt*. Cosi Giuda ammazzò se stesso, per hauer fatto sì crudel tradimento; e perche sapeua esserne perciò da tutti mal visto, & odiato. Di ciò parla cosi San Bernardo; *Ego maius existimo, magisque admiror quòd potuit immisisse in cor eius, vt traderet Dominum, quàm vt se metipsum suspenderet*.

9.50.

In cat. Mat. 10.

l.1. de fi. c.9.

9.Mor.4

Ser.66. in Cant.

QVAN-

QVANTI MEZI VSO' CHRISTO N. S. per conuertirlo. *Cap. XVII.*

NOn si accusi il Redentore dice S. Chrisostomo, perche nõ cambiasse l'animo di Giuda: poiche quest'animo peruerso non si potea per forza mutare, e se per forza fusse stato mutato, non era nè correttione, nè atto libero della volontà, e la malitia dell'animo non è da necessità tolta. Ma douea liberamente conuertirsi; tutto quello che potea migliorare vn'animo gli fù offerto, & egli molto bene lo conobbe. Si che se rifiutò la medicina; non è del Medico, ma dell'ammalato il mancamento. Hebbe la potestà contra demonij, gli fù predetto, e rinfacciato questo tradimento, hebbe della Filosofia tutti precetti, gli furono mostrati i tormenti dell'inferno, gli fù promesso il Regno de' Cieli, il buon Giesù gittato ginocchioni auanti à lui, gli lauò quei piedi scelerati: che poco dopò doueano pendere nella forca; gli diede à mangiare nell'istessa tauola, nè lasciò mezo veruno, per diuertirlo da sì gran male. Egli durò volontariamente nella sua malitia, e spregiati tutti gli auertimenti, riuscì vn Traditore maligno, *Vt cum potuisset mutari, corrigi noluisse cognoscas.* Da questo raccoglie il Santo, che à negligenti, & infingardi non facilmente gioua la correttione; I diligenti senza ammonitione viuono santamente. Et altroue; *Cùm sciret Iudam non esse reuocandum à proditione; non tamen cessauit; assiduis consilijs, monitis, beneficijs, mitius, demum omni doctrinæ specie à proditione retrahere; nec destitit illum dictis ceu fræno cohibere. Hoc autem fecit nos instruens, vt etiam si præsciamus futurum, vt fratres non obtemperent; tamen quicquid in nostra fuerit facultate præstemus, tanquam pa-*

Hom. 3. de prod. iu.

Hom. 1. de laz.

rata

rata nobis admonitionis nostræ mercede. Andaua Christo sempre raffrenando questo Traditore. *Vnus vestrum me traditurus est. Non de omnibus vobis loquor, Ego scio quos elegerim. Vnus ex vobis diabolus est*. Affliggendo quel sacro Collegio, per non publicarlo, ouero farlo più sfacciato, e più presuntuoso. Hauea sempre in bocca, ch'era venuto non à giudicare, ma à saluare il mondo. Mostrò che potea punire, ma non punì mai nissuno: ma per auertire il Traditore, con vna parola maledicendo il fico, si seccò subito. *Hoc facto, factum est taliter, vt & nihil noxæ rediret ad vllum hominem, & ipse suam potentiam declararet, vindicta in arborem impacta*. E se Giuda vi hauesse pensato, e considerato attentamente questo fatto, ne hauerebbe cauato vtilità. Quando dimandò alla sbirraglia, chi cercassero, li mandò per terra, & occecò insieme con Giuda. Dipoi gli disse parole pungitiue, e tali, che lo poteuano far vergognare, e che hauerebbono mosso vn'animo di pietra, quando disse; *Iuda osculo filium hominis tradis? Hæc autem dicebat taxans, ac pungens illum, pristinæque commonefaciens consuetudinis*. Tutto questo non fece niente, non perche Christo non fusse potente, ma perche egli era vn pazzo, smemorato, e sciocco. Cosi noi, se bene non nascerà frutto, dobbiamo riprendere i negligenti fratelli, perche se il Signore con saper di certo, che non facea frutto con Giuda, non mancò mai di riprenderlo: molto più noi, che non siamo certi del frutto. Cosi per tãte scritture, per tanti Profeti, per tanti Predicatori, e per tanti Padri siamo ripresi, come per lo stesso Christo. *Pro Christo legatione fungimur* (dice S. Paolo) *Tanquam Deo per nos obsecrante. Rogamus pro Christo, reconciliamini Deo*. Chi hà speranza, quando riprende, di far frutto, è degno di lode. Chi continuamente riprendendo, vede che non

2.Cor. 5.

fà niente ; e pure non manca, nè si ritira, *Perfidissimæ cuiusdam, ac verissimæ caritatis argumentum præbet, qui cũ nulla simili spe alatur; tamen ob vim amoris erga fratrem, non desinit illius agere curam. Verum non oportere nos vnquam desistere à cura leprosorum, etiam si præsciamus illos nobis non obtemperaturos, abundè demonstratum est.* Fin quì tutto è discorso di S.Chrisostomo.

S.Agostino, ò pure altro Autore, come più sopra habbiamo allegato, ragiona con Giuda in questa guisa: *Quid cupis tradere, qui tibi multa peccata pepercit? Numquid à morte te sæpè liberauit? Numquid tui amore patrem tuum sanauit à lepra; & matrem cum qua concubueras à paralysi etiam liberauit? Numquid te discipulum constituit? Numquid te vsurariũ fecit? Numquid in furto te sæpè inuenit, & semper tibi pepercit? Num te post Petrum, vt plurimum honorauit? Numquid semper Christus iuxta se te habere voluit? Numquid ad pacem, postquam te proditurum cognouit, sæpè reuocauit? Numquid tibi suum sacrum corpus donauit? Numquid ante te genua flexit? Numquid pedes lauit? Numquid te osculatus est? Cur ergo prodere vis Magistrum, à quo tot bona recepisti? Sed hæc omnia non considerans, recepta buccella exiuit continuò.*

Ser.28. ad Fr. de Erem.

Il Cancelliero di Parigi Giouan Gersone discorre in quest'altro modo. *Erat cum Apostolis, cum Iesu, & B.Virgine: tamen animo erat cum Iudæis traditurus Christum. Quid tibi Iuda fecit B.Virgo commensalis tua, vt filium ad mortem proderes? plus officij, & beneuolentiæ B. Virgo erga te monstrauit exemplo filij, tentans si durissimum cor emolliret. Sciebat ipsa te ire, redire, prodere; ne te publicabat, sed pro te orabat. Te secretò vocabat dicens: Vides ò Iuda carissime quomodo Iudæi quærunt perdere filium meũ. Sciuisti, aderas enim, cum lapidare voluerunt. Precor te*

2.p.ser.2 in C. D.

per socialem omnium conuictum, roga Iudæos quæ ad pacem sunt; Ostende in filio meo nihil esse dignum morte, qui infirmos eorum curat, solum Dei honorem, & gloriam quærit: & in eius morte peribimus omnes. Scis quòd ex eius vita pendet mea. Tu sei tenuto per grande, & in cui sia benignità maggiore. Ma ò Giuda fù poco voler ingannar la Madre, tu che pensasti d'ingannare il Figlio.

SE SIA STATO IL PEGGIOR HVOMO del Mondo etiandio di Antichristo.
Cap. XVIII.

QVel seruo che sà la volontà del padrone, sarà più castigato, se non la fà; che non colui, che non la sà, ò non la può sapere. Di questo parla l'Apostolo quando dice; *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt; sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.* Cosi adorarono Animali, e furono lasciati cadere in peccati bruttissimi, abomineuoli, & indicibili: Onde che San Pietro lasciò scritto; *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quàm post cognitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato.* Hora il peccato quanto si fà con maggior cognitione, e con maggior volontà, tant'è più graue. Quando si pecca per fragilità, ò per ignoranza, è peccato sì, ma non cosi graue come quello, che si fà appostatamente, e con esserne prima corretto, & auertito. Grandissimo peccato è quando à questo si aggiunge offender colui, che ti hà fatto bene, e nessuno male. Straordinarijssimo peccato è, quando si hà buon'essempio, e buona compagnia; con tutto ciò offendere Dio. Cosi peccò Giuda, & i Giudei, come di loro in particolare dis-

Rom. 1.

2. p. 2.

se Gieremia. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, in vngue adamantino, exaratum est super latitudinem cordis eorum*. Vatablo, *peccata Iuda sunt indelebilia*. Peccato diabolico, poiche gli entrò adosso il demonio. Il viuere frà buoni, & esser tristo è gran segno di maluagità, come stare frà tristi, & esser buono, è segno di gran santità. — c. 17.

Quanto il peccatore è in più alto stato, di più sublime intelletto, più carico di gratie; tanto è più scelerato. Tale era Giuda cumulato d'ogni bene dal Redentore, e da lui per Messia conosciuto: che certo quel disperarsi, dopò vdito che era dal tribunal Hebreo dannato, dà segno manifesto, che lo conobbe per Dio incarnato. E se i Giudei lo conobbero Messia, e Dio in carne; molto più Giuda; il quale toccaua con mano, e più familiarmente penetraua la vita, le virtù, e i diuini costumi del Redentore. Però nella parabola della vigna conoscendolo per tale, dissero chiaramente: *Hic est hæres, venite, occidamus eum*. Oue dice S. Girolamo, *Ex hoc patet Principes Iudæorum, non ex ignorantia, sed ex inuidia crucifixisse Dominum Iesum Christum*. Questo insegna la ragione, percioche, à che effetto lo Spirito Santo nella sacra Scrittura harebbe posto tanti chiari segni del Messia, se non hauesse voluto farlo conoscere? Arriua vno scelerato à dire se Dio volesse, e mi commandasse tal cosa, io non la farei. E quanti maledetti peccatori hanno dato delle ferite alle sacre Imagini della B. Vergine, e del figliuolo? E pure sapeuano bene questi esser Dio, e quella di lui Madre. Herode dimandato del Messia, & inteso bene chi, e quale fusse; pure lo volse vccidere, e vi pose tutte le sue forze. Ma questo chiaramente lo disse il Redentore, *Si non venissem, & locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Qui me odit, & patrem* — Io. 15.

meum odit. Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit; peccatum non haberent: nunc autem, & viderunt, & oderunt, & me, & patrem meum: sed vt adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me gratis: Tale fù dalla plebe, e da fanciulli conosciuto. *Osanna filio Dauid, Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Onde S. Thomaso vuole, che ocecati dalla malitia, e da ignorantia affettata soprapresi, l'ammazzassero: & allega il Concilio Efesino, il quale proua questo con l'essempio di chi straccia la carta del Re. L'Autor incognito dice così; *A principio cognouerunt eum esse filium Dei, sed postea quando cœpit eorum vitia corrigere, inuidia sunt obnubilati, vt amplius non aduerterent ipsum esse Deum*. E che lo conoscessero per Dio, lo dicono altresì Origene, S. Ambrogio, S. Chrisostomo, S. Anselmo, e Beda. E che fussero cecati, lo dice chiaro la Sapienza. *Excœcauit illos malitia eorum*. E S. Giouanni, *Cùm autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum*. Cecati dalla malitia, e ci allega Esaia. Così è vero quanto dice S. Pietro. *Scio quod per ignorantiam fecistis, sicut & Principes vestri*. Perche la malitia ocecandoli, li fece ignoranti, per la regola ordinaria del Filosofo; *Omnis peccans est ignorans*. Tanto più che S. Pietro sminuiua il loro peccato per conuertirli, scusando quanto più poteua questo gran peccato. Se bene Euthimio, & il Caetano vogliono che lo conoscessero per Messia, ma non per Dio. E l'Abulense, che non lo conobbero, nè per Dio, nè per Messia.

3.47.5.3 te.6.c.10 — Tr.19. in Mat. hõ. 25. in Mat. — c.2 — c.12 — Act.3 — Luc. 23. — Luc. & 3. 47.5. — Mat. 22. — 2 q 104. vsque ad q. 112.

Quanto ad Antichristo, che Giuda sia stato peggior di lui; non lo determino; Sò bene che questi perseguitò il corpo reale di Christo; quegli il corpo mistico. Giuda s'appiccò, ammazzando se stesso; Antichristo sarà da San Michaele vcciso. Giuda fù alcun tempo buono; Antichri-

ſto fù ſempre triſto. L'vno, e l'altro auidiſſimo di danari, inimiciſſimo dell'Euchariſtia, e dato in preda à donne. di Antichriſto dice Daniele; *Erit in concupiſcentia fœminarum*; & i danari che Giuda arrobaua, à ſimili coſe forſi poteano ſeruire. L'vno, e l'altro finiſſimo, & eccellentiſſimo hipocrita, e ſimulatore. E' ben vero, che Giuda fece poco danno, appiccando, e dannando ſe ſteſſo ſolamente: e tutto il reſto che fece, riſultò à maggior gloria, & honore di Chriſto. Antichriſto farà danno incredibile al corpo, & all'anime d'innumerabili perſone.

c. 11.

Per vltimo i ſegnalati titoli di queſto illuſtriſsimo Traditore ſono queſti; adulatore, auaro, appiccato, bugiardo, compagno di sbirraglia, detrattore, diſperato, eternamente dannato, fraudulente, Giuda che peggior coſa dir non ſi può, ingrato, impenitente, infame, ladrone, malitioſo, mercante d'vn chiappo, notato d'infamia, oſtinato, perduto eternamente, ſimoniaco, ſuergognato per tutto il mondo, Traditore ſegnalatiſſimo, vigliacco.

CHE LVOGO HABBIA NELL'INFERNO. Cap. XIX.

IL peggior luogo dell'Inferno è del padrone, e Prencipe de' dannati, Lucifero, per cui, e ſuoi miniſtri fù deputato, *Diſcedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo, & angelis eius*. Hora ſe queſto particolar nemico di Chriſto dal principio del mondo, *Vos ex patre diabolo eſtis, & deſideria patris veſtri vultis perficere: ille homicida erat ab initio*. Queſti dico ſi preſe di modo per compagno Giuda, facendoſi quanto naturalmente ſi può fare vna coſa isteſſa con eſſo lui, facendoſi inſieme vn cuore, & vn'anima; certo ch'è molto probabile, ſiano

Mat. 25.

Io. 8.

nel-

nell'inferno vicini assai. *Ob perfectam Beatorum beatitudinem*, dice S.Thomaso, *Nihil erit in eis, quod non sit gaudij materia; ita nihil erit in damnatis, quòd non sit eis materia tristitiæ, vt sit eorum miseria consummata.* Chi potrà intendere, e penetrare ben bene l'altissima, e profondissima afflittione di Giuda, in vedersi Traditor disperato, di colui, il quale acquistò la beatitudine à tutti i Beati, & è à quelli di beatitudine particolare oggetto? Considerandosi poi tanto vicino in vita à Christo, potendo essere vno de' maggiori Beati del Paradiso, & vno delli più vicini al Re della gloria? E vedersi infelicissima creatura frà li maggiori nemici di Dio, per tre scudi, così malamente dannato? E' carcere l'inferno (dice il Parisiense) della Regia di Dio, oue si puniscono quelli che hanno fatto ingiuria al Rè loro. Hora Giuda posto in questo pessimo loco per hauer offesa, e tradita la persona dello Rè stesso, che pena, e tormento sentirà? Se'l verme della coscienza rodendolo in vita, subito lo trascinò ad appiccarsi, che farà il verme eterno, che rodendolo sempiternamente di sì horribile misfatto non cessarà mai? *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur. Inter omnes pœnas* (dice l'Abulense) *carentia diuinæ visionis est maxima; tristitia causata ex illa carentia apprehensa, vt proueniens ex malitia actuali, est maxima inter omnes pœnas sensus.* Risulta grandissima pena sensibile dal vedersi il dannato per colpa sua essersi separato dal sommo Bene. Giuda talmente fù vnito à Christo, che lo baciò spesso con gli altri Apostoli, amico di conuersatione, e di tauola; vedersi poi per vn poco di danari separato da tanto bene, non può non sentir dolore vehementississimo. Appunto come à Lucifero quando si ricorda della bellezza, e della gran vicinanza, che haueua à Dio. Non è maggior

Quodl 8 q. 7. a. 16 ad 2.

c. 5. de mor.

Esa. 66.

Mat. 25. q 638.

gior pena,ch'esser stato felice, e diuenir pouero,& in bas
sissimo stato. A questo forsi mirò il Redentore quando
disse: *Melius erat ei, si natus non fuisset homo ille*; per la stra
ordinaria pena, che per tale sceleraggine gli soprastaua.
Non credo sia nell'inferno anima, la quale habbia cosi of
feso Dio in persona propria come Giuda, e i Giudei, am
mazzandolo come Dio, però Deicidi chiamati. Quando
gli si apriranno gli occhi, e conosceranno il male che han
no fatto, che dolore sentiranno gl'infelici? L'istesso Dio da
loro offeso li punisce. *Ignis* (dice l'Abulense) *non aget to-
taliter ibi, vt agens naturale, sed vt instrumentum diui-
næ iustitiæ, quæ agit secundum rationem, puniens inæquali-
ter secundum demerita*. Questa è dottrina di S. Agostino
fondata in quelle parole, *Spiritus eius velut torrens in vn-
dans vsque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum.*
Più giù, *Præparata est enim ab heri tophèt, à Rege præpara-
ta, profunda, & dilatata; nutrimenta eius ignis, & ligna
multa, flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens
eam*. Oue il Vatablo dice, *Deus succendit flatu suo eam,
vt ignis iniecto sulphure ardet, & alitur*.

Mat. 25. 6 45.

21. ciu. 16.

Esa. 30.

Ritrouasi in somma dannato, perche vendè il misero
quel sangue, con cui potea hauer salute; si che hauendo-
lo da se alienato per trenta danari, hora è dannato eter-
namente.

CHI SIANO I SEGVACI, ET IMITATORI di Giuda. *Cap. XX.*

COme S. Giouanni vuole, che vi siano molti Antichri-
sti, *Et nunc Antichristi multi facti sunt*; Cosi sono
molti Giuda per imitatione: e con certezza, se nô si emen-
daranno, molto dauero di andar all'inferno con esso lui, e

1. Io. 2.

farli dishonorata corte. E se bene dal sopradetto si può facilmente raccogliere, chi siano hoggi di questi Giuda; sarà nondimeno molto vtile venire al particolare, & additare chi siano questi tali nemici di Christo, gente peruersa, & amica del diauolo. E perche la prima cosa che dalla bocca di Christo habbiamo, è ch'era diauolo; non hà dubio, che tutti coloro che hanno familiarità con streghe, fattochiare, negromanti; e che hanno tacita ouero espressa amicitia col demonio, siano tanti Giuda. E questi tali hanno vna proprietà singolarissima di questo Traditore; che è non si curar niente nè di correttione, nè di auisi, nè di prediche, nè di sacramenti: anzi trattano male tutte le cose sacre, e cerimonie diuine. Nõ conuersano in Chiese, nè in luoghi santi per ordinario come Giuda; il quale nell'vltima cena si partì da quella santissima compagnia: e se pur talhora vi vengono; vengono per far male; e per tradir Christo.

Si accostano molto à simili demonij dell'inferno, ouero huomini indiauolati, tutti coloro che fingono, e sotto pretesto di bontà, ò di essere Christiani, ò Cattolici, sono nel l'animo empij, heretici, Athei. Gran volpone, sceleratissimo hipocrataccio fù Giuda, che seppe tanto tempo fingere frá huomini santi come gli Apostoli, e di modo nell'animo ordire il tradimento al Redentore; che nissuno si accorse mai di questa gran bestia, & animalaccio, che hauesse cosi peruersa, e diabolica volontà di tradir il loro Maestro. Onde che nell'vltima cena, non fù chi vi pensasse; restando ciascuno atterrito alle parole del Signore, quando disse, che frà loro vi era vno, che l'hauea à tradire. *Et pupillorum eius, & viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est nequam.* Non vsarà Dio misericordia con poueri orfani, e vedoue, per la sceleraggine de

c. 9.

gl'hipo-

gl'hipocriti.E per dar vn'infame titolo à suoi maggiori nemici,il Redẽtore spessissimo li chiamaua hipocriti. Insigne hipocrita fù Giuda, quãdo alle paroleviue,potẽti,& efficaci del Sig.che vno l'hauea à tradire,rispõde cõ vna faccia lauata,forse son'io Sig.? SfacciatoTraditore,presontuosissimo hipocrita fù,quãdo disse, *Aue Rabbi*:e presõtuosissimo, e sfacciatissimo forfante,quãdo cõ finto sẽbiãte di falso amore hebbe ardire di baciar quel viso diuino del Redẽtore.

Tutti quelli che s'intricano in fatti altrui, etiandio che paia loro che debbiano intricarsi,non douendo ; sono come Giuda che s'impacciò in quella diuota attione di Madalena di dar l'vnguento al capo , e piedi del suo Padrone. Non è cosa che più impedisca l'anima dal diuino seruigio, che il voler sapere i fatti altrui . E chi proua, la gran quiete che si ritroua in non voler sapere in modo nessuno quel che si faccino gli altri ; diuenta vn Santo, dando nell'anima sua solamente à Dio luogo . Aristotele allegato etiandio dall'Abulense dice, che necessariamente chi pensa frase di se stesso è ottimo . Là doue chi non troua cosa buona in se ; per non affliggersi del male , che in se medesmo scorge; se ne và pensando à fatti altrui : e per appũto dice che s'è ritrouata persona,che habbia fatto come Giuda: la quale ritrouandosi scelerato,per ismania si hà posto il chiappo al collo . S. Basilio dice , che la donna honorata non và alla finestra senza necessità , stà dentro, attendendo à figli, alla casa, & alla famiglia . La meretrice se ne stà per ordinario alla finestra,chiama,ride, e burla : così chi è buono stà ritirato in se stesso nella buona coscienza sua; il tristo si distrahe in fatti del prossimo - *Qui timet Deum , conuertetur ad cor suum*. Chi hà casa commoda, di buon'aria, e non gli manca niente ; non esce di quella così, come chi habita in capanne , pagliari, stalle,

7. Polit. Mat. 4. q 16.

Eccl 21.

3 off.

le, & antri affumigati; *Nunquam minus ſolus, quàm cum ſolus;* dicea Catone, riferito da M. Tullio.

Molto ſimile à Giuda è, chi vorrebbe, che non foſſe il diuino culto ben prouiſto, le Chieſe modeſtamente parate, e gli ornamenti ricchi; mormorando de'ſerui di Dio, e del Chiericato, che ſtia troppo commodo; come che le creature, & il mondo tutto ſia ſolamente per li ſecolari. *Vt quid perditio hæc, poterat vnguentum iſtud venundari multo.* E nondimeno i ſerui di Dio meritarebbono ſtar più commodi nel vitto, e nel veſtito; che ogni gran perſonaggio ſecolare: perche ſeruono al padrone di tutti i perſonaggi del mondo, á Dio N.S. e del cibo, ſtanze, e veſti, ſe ne ſeruono in bene, ad honor di Dio, ſalute dell'anime, e decoro della Chriſtiana Religione: la doue i ſecolari peccatori come tali ſe ne ſeruono per loro medeſmi, e per offendere à Dio: ò almeno, non ſe ne ſeruono coſi bene, come le perſone à Dio conſacrate; & à queſto propoſito diſſe bene Eſaia, *Ecce ſerui mei comedent, & vos eſurietis; Ecce ſerui mei bibent, & vos ſitietis; Ecce ſerui mei lætabuntur, & vos confundemini; Ecce ſerui mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis, præ dolore cordis, & præ contritione ſpiritus vlulabitis.*

c. 65.

E quantunque ſia proprio de'ſeguaci di Giuda, il mormorare di coſe ſacre, de' Religioſi, e di perſone diuote: nõdimeno il mormorare in commune ſi accoſta aſſai à Giuda, perche non perdonando à perſone di maggior riſpetto, nè anco perdonaranno all'inferiori: E chi è inclinato à mormorare, mormora con ogni occaſione, e non s'accorge, che non la perdona, nè à Prencipe, nè à Rè, nè ad Imperadore, nè à Ponteſice: coſi Giuda mormorando di Madalena, mormoraua di Chriſto, che ſopportaſſe di eſſere da lei profumato. Queſto maledetto vitio non gioua nien

te,

te, anzi fà gran danno al mormoratore. *Custodite ergo vos à murmuratione, quæ nihil prodest, & à detractione parcite linguæ.*

Sap. 1.

Amico è di Giuda, chi con modo illecito procura di arricchirsi, con vsurparsi la robba altrui; *Fur erat, & loculos habens, ea, quæ mittebantur, portabat.* E molto più chi si vsurpa la robba di S. Chiesa, del Chiericato, e de' Religiosi. Taccio Eliodoro, che venuto al tesoro del Tempio per pigliarlo, fù buttato in terra da vn Caualiero, venuto dal cielo, e ben battuto fino à morte; Non dico di Crasso, che non perdonò à questo dinaro; e fù vcciso da Parthi con li figli, con esserli nella bocca liquefatto oro infocato, come vuole Cassiodoro nell'historia tripartita: E Gioseppe Hebreo. Dirò quel che dice Pietro Cluniacense, il quale disse al tempo di S. Bernardo. Il Conte di Matiscone nel fiume Arari si vsurpò tutte l'entrate della Chiesa, scacciando i Monaci dalla Chiesa, e Monasterio, e li Chierici dalle Chiese. Sedeua questi nel suo palazzo attorniato da soldati, quando venuto vno à cauallo, gli commandò, che lo seguisse, seguillo in vn cauallo nella porta apparecchiato, e fù subito portato in aria, gridando egli, *Succurrite ciues*: e preso dal demonio, fu all'inferno trascinato.

2. Machab. 3.

L. 6. c. 10 & 32. 14 Antiq. 182. & de bello. Iud. c. 6 l. 2. mir. c. 2.

Il fuggire i luoghi, & essercitij deuoti, sfuggir l'oratione, l'accompagnarsi senza frutto con gente scelerata; fà le persone simili à Giuda: poiche questi vscì dal sermone della cena, non fece oratione con gli Apostoli nell'horto, e si accompagnò con li soldati, e ministri del demonio.

In somma il non curarsi dell'ammonitione, prediche, auisi spirituali, consigli di persone graui, sauie, e sante, conducono alli costumi di Giuda. Così fù rouinata Gierusalemme, perche non si correggeua all'ammonitione

2. Paral. vlt.

diuina. *Mittebat autem Dominus Deus patrum ſuorum ad illos per manum nunciorum ſuorum, de nocte conſurgens, & quotidiè commonens, eò quod parceret populo ſuo, & habitaculo ſuo; At illi ſubſannabant nuncios Dei, & paruipendebant ſermones eius, illudebantque Prophetis.. Donec aſcenderet furor Domini in populum eius, & eſſet nulla curatio.*

Ep. 137.

Conchiudo il capitolo, e libro inſieme con S. Agoſtino, il quale parlando con la ſua greggia d'Hippone, coſi dice: *Simpliciter autem fateor caritati veſtræ coram Domino Deo noſtro, qui teſtis eſt ſuper animam meam, ex quo Deo ſeruire cœpi, quomodò difficile expertus ſum meliores quàm qui in monaſterijs profecerunt; ita nec ſum expertus peiores quàm qui in monaſterijs ceciderunt: ita vt hinc arbitror in Apocalypſi ſcriptum, Iuſtus iuſtior fiat, & ſordidus ſordeſcat adhuc.*

Apoc. 22.

DIGRESSIONE

SE'L PREDICATORE

DEBBA RIPRENDERE I PECCATORI con tutto che sappia, che non si emendaranno.

EL principio della prima Predica di Lazaro, và dicendo S. Chrisostomo, che vuole riprendere, e se dopò la riprensione perseuereranno nel vitio, non lasciarà di riprendere; in guisa dell'acque, le quali con tutto che nissuno ne pigli, non lasciano di scaturire, e di correre: così è obligo del Predicatore; se ben niuno essequisse quel che dice, nel suo officio continuare. E di fare in questo modo ci è imposto dal benignissimo Dio. Gieremia vedendo che non era udito, ma schernito, e carcerato, con tutto che fosse stato subito liberato, parla in questa guisa; *Factus sum in derisum tota die, omnes subsannabāt me: quia iam olim loquor vociferans iniquitatem, & vastationem clamito. Et factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & in derisum tota die. Et dixi, non recordabor eius, neque loquar vltra in nomine illius. & factus est in corde meo quasi ignis æstuans, claususque in ossibus meis, & deferri ferre non sustinens.* Voleua io lasciar di predicare, perche non mi vdiua l'Hebreo: & in pensando à questo, ecco la sciolsi la forza dello spirito nell'anima mia à modo di fuoco, e brugiò tutte le mie viscere, consumando, e magnan-

cap.

do

do le ossa mie talmente, ch'io non potea quell'incẽdio sop- portare; Hora se questo gran Propheta, il quale ogni giorno era schernito, & ingiuriato, e perche si era determi nato di nõ più predicare, fù così cacciato da Dio: che perdono trouaremo noi, che tal cosa non sentiamo? Vi sono sì alcuni negligenti, ma vi sono ancora di quelli, che ti odono attentamente: Nè dico io questo per mia consolatione, perche sono già risoluto finche viuo predicare; *Siue quis attendat, siue non attendat, vt faciat ea quæ præcipiuntur.* Ma perche ci sono molti, i quali con gesti, e con scherni si burlano dicendo, che cessiamo da ben consigliare, e da ben ammonire; e poiche non vogliono fare quel che tu dici, non trattare con essi loro. Queste sono parole inhumane, e diaboliche insidie. Io sono sodisfatto, se diece, se cinque, se vno si conuerta; sia pure così, che nissuno mi obedisca (il che non può essere, nè che la parola di Dio sia senza frutto) almeno si ricordaranno della predica, e quando tornaranno al vitio, si vergognaranno; nè peccarãno poi con tãta libertà, come prima d'hauer vdito la riprensione: e questo è pure vn principio della salute. Euui vn'altro frutto grande, perche i virtuosi, che nõ hanno simili vitij, si consolano del bene che fanno, e che non seguono il mal essempio della moltitudine. *Non erexi quidem ægrotantes; attamen reddidi eos qui valent firmiores.* Non hò sanato gl'infermi; almeno hò preseruato, e confir mato i sani. Di più, se hoggi non hò persuaso, persuaderò domani; Se non domani, poi domani; almeno dopò quattro giorni. *Qui hodie quòd audiuit, repulit; cras fortassis audiet, & recipiet*; Così sauio pescatore tutto il giorno pescando, non piglia niente; la sera nel volersi partire, piglia vn pesce. E se perche non riesce il nostro disegno, ci porremo in otio; tutta la vita è perduta, non solo nelle cose

spiri-

ſpirituali, ma nelle temporali ancora: Se'l contadino laſcia di ſeminare, perche vna, due, e più volte, la ſtagione è triſta; tutti moriremo di fame. Se'l mercante per vna, due, e più tempeſte, laſcia la mercantia, niſſuno entrarà più in mare; & ecco tutte le communi vtilità perdute. Coſi diſcorrendo per tutte le arti, non ſi farà mai coſa niſſuna. Hora ſe queſti per il lucro temporale non ceſſano dal trauaglio, perche alle volte l'induſtria non rieſca: molto meno habbiamo da ceſſar noi nelle fatiche ſpirituali. Tanto più che quelli non hanno chi rifaccia loro il danno patito: là doue ſe noi non facciamo frutto, Dio premia l'animo, e le fatiche. Nè è obligo noſtro di perſuadere; ma di dire per perſuadere. *Noſtræ quidem partes ſunt admonere; illorum obtemperare.* E come ſe molti fanno bene ſenza noſtro conſiglio, noi non meritiamo niente: coſi, ſe quelli à conſigli noſtri non obediſcono, il male è ſopra di loro; il bene riſulta in noi. *Ne deſtiteris priuſquam perſuadeas, donec ſpiritum efflaueris.* Il demonio ſempre và attorno, e prepone, e ſuggeriſce coſe, che non ſi poſſono fare; nè ſolamente aſſalta chi penſa di ſuperare; ma à colui ancora, da cui ſarà ſuperato. Coſi contra Giob tanto da Dio lodato, e come inuincibile; ſi armò, e fece quanto potè per ſuperarlo; *Dic mihi ſi diabolus nunquam deſperat noſtram perniciem, ſed indeſinenter eam expectat; nos fratrum ſalutem deſperauerimus?* Douea il demonio diſperarſi contra Giob col teſtimonio diuino: e noi neſſuna ragione habbiamo di perdere la ſperanza di far qualche frutto. E'l demonio con eſſer prohibito da Dio non ceſſa di tentare; E noi hauendo precetto da Dio, ceſſaremo di eſortare, hauendo con eſſo noi il perpetuo fauore, & aiuto diuino? Si che ſe vedi il fratello duro, e renitente, penſa frà te ſteſſo, Chi sà ſe vn giorno lo conuertirò? Coſi dice S. Paolo, *Seruum au-*

2.Tim.2.

tem

tem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos qui resistunt veritati: ne quando Deus det illis pœnitentiam, ad cognoscendam veritatem, & resipiscant à diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ipsius voluntatem. Fà tù con li fratelli come i genitori con figli ammalati; i quali con lagrime, lamenti, e baci, fino all'vscir l'anima dal corpo non l'abbandonano mai: e pure quelli con le lagrime, e con i lamenti, non possono impedire la morte: ma tù potrai bene spesso sanar vn'anima inferma, e leuarla da peccato. Hai ammonito, e consigliato, non hai persuaso: piangi, sospira, pungi, *Vt tua solicitudo incutiat illi verecundiam; itaque se conuertat ad salutem.* Non sono di morbo insanabile i peccatori, si possono sanare; però non si lasci mai la cura loro. Noi non sappiamo, che non si habbiano da emendare, come Christo sapeua di Giuda; e con tutto ciò non lasciò mai di correggerlo, di pungerlo, di minacciarlo, di caricarlo de' beneficij, come habbiamo detto sopra nel capitolo decimosettimo.

Iol. 150. l.5.c.19. l.5.c.4. lib.1.

Narrano del figliuolo di Creso, e Cedreno, & Aulo Gellio, e Valerio Massimo, & Herodoto, ch'essendo fanciullo, e non potendo ancora parlare, ouero (come dice M.Tullio) non haueua rotto lo sciliinguello; pendendo ancora dalle materne braccia; vegẽdo l'ignuda spada contro del padre, sciogliendo la lingua gridò, *O homo, nè perimas Cresum.* Il caldo auamparo nel core gli sciolse la lingua. Dalla cui voce commosse il barbaro, e stupito del miracolo trattenne il ferro; conoscendo per Rè à Creso. Non si può gridare vedendo tante ignude spade di grauissimi peccati contra Christo; e questi publici; à modo di Giuda, e de' compagni, *Cum gladijs, fustibus, & armis, lingua eorum gladius acutus. Exacuerunt vt gladium lin-*

Psal.56. & 53.

quam suam. Non si ferma il cane latrando, finche scopra, e metta in fuga il ladro; & il seruo di Dio cessarà di gridare contra de' peccatori? Di questo si lamentaua Esaia quando diceua, *Speculatores eius, cęci omnes, nescierunt vniuersi. Canes muti non volentes latrare.* Et hauendo Ezechiele detto, *Filij dura facie, & indomabili corde: nè timeas à facie eorum*; Soggiunge, *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum*. A questo proposito scriue S. Bernardo, *Quamquam nescio quid prosit, si quod mundus clamat, ego tacuero, omniumque passim naribus iniecto fętore solus dissimulo pestem, nec audeo nasum contra pessimum putorem propria munire manu*. Và riprendendo vn Diacono, che s'impacciaua nelle corti, e facende secolari, *Cum Clericus & miles simul videri velit, neutrum sit? par satis vtrobiq; abusio, siue quod Diaconus mensa regia deputetur ministerio; siue quod Regis Dapifer mysterijs altaris inseruiat*. Et à Papa Eugenio dimostrandogli, che douea correggere i costumi del Popolo Romano, scriue in questo modo; *Rides me forsitan fore incurabilẽ, persuasurus noli diffidere. Curam exigens, non curationem. Denique audisti. Curam illius habe; & nota, Cura, vel sana illum*. Et apporta l'essempio di S. Paolo, che dice; *plus omnibus laboraui. Non ait, plus omnibus profui, aut plus omnibus fructificaui*. secondo la fatica dice, non secondo il frutto. *In laboribus plurimis*. segue S. Bernardo, *Scio induratum cor populi huius: sed potens est Deus de lapidibus istis, suscitare filios Abrahæ. Non placebit satrapis plus Maiestati, quàm veritati facientibus*. Allega poi nel capitolo seguente Esaia, *Clama, ne cesses, annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*. Nota quella parola; *Ne cesses*. Perche non si deue giamai cessare da questa santa corret-

c. 56.
c. 2.
c. 3.
Ep. 78.
L. 4. de cōsid. c. 2.
1. cor. 15.
1. cor. 3.
2. cor. 11.
c. 58.

tione. Soggiunge: *Si dura fronte sunt, durato & tu contra tuam. Nihil tàm durum, quod duriori non cedat. Dominus ad Prophetam, dedi frontem tuam duriorem frontibus eorum*: Si che non deue cessare in conto alcuno di riprendere il Predicatore; e fondato nelle promesse diuine, se i peccatori sono duri, egli sarà più duro, e la vincerà. *Dedi frontẽ tuã duriorem frontibus eorũ*. Duro con duro; il più duro vince. L'istesso Santo nel sermone della Natiuità di S. Gio. Batt. dopò detto che morì per la verità cõclude: *Ferueat etiam in nobis zelus iste charissimi, ferueat amor iustitiæ, odium iniquitatis; Nemo fratres vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo dicat, Nunquid custos fratris mei sum ego? Nemo quod in se est æquanimiter ferat, cum viderit ordinem deperire, minui disciplinam. Est enim consentire, silere, cum arguere possis: & scimus, quia similis pęna facientes maneat, & consentientes.* Et altroue và dicendo, che non può non procurare sempre di correggere i negligenti, con tutto che lo pigliano à male. Euui vn Canone d'Innocentio, che dice: *Error, cui non resistitur, approbatur.*

Ser. 2. 55. peti. & pau.

d. 83.

S. Agostino dice, *turba autem iniquorum, cum facultas est in populis, promendi sermonem generali obiurgatione ferienda est, & maximè si occasionem atque opportunitatem præbuerit aliquod Domini flagellum desuper, quo eos appareat pro suis meritis vapulare.* Il che fu poscia nelli Canoni registrata; Anzi S. Thomaso dice, che Christo per predicar liberamente, e riprendere fù chiamato dal Profeta, *Lapis offensionis, & petra scandali:* Et vsa queste parole; *Salus multitudinis est præferenda pati quorumcunque singularium hominum: & ideò quando aliqui sua peruersitate multitudinis salutem impediunt, non est timenda eorũ offensio à Prædicatore, vel Doctore, ad hoc quod multitudinis*

l. 3. con. ep. parm. c. 2.

23. q. 4 c nõ potest 3. 42. 2. Esa. 8.

tis saluti prouideat. Et apporta l'essempio di Christo, che rispose à Pietro, che diceua essersi scandalizati i Farisei, *Sinite illos cęci sunt*. E riferisce quelle parole di S. Gregorio, *Cum de veritate scandalum oritur, magis est subsistendum scandalum, quàm veritas relinquatur.* Et allegando in contrario quel di S. Paolo. *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra, vt Patrem.* Risponde; *si auctoritatem senectutis in instrumentum malitiæ vertant, publicè peccando, sunt manifestè, & acriter arguendi. sicut & Daniel dicit, Inueterate dierum malorum.*

Hom. 7. in Ezec.

1. Tim. 5.

Dan. 15.

Il Cardinal Toledo vuole, che il Predicatore riprenda i gran Signori, con tutto che pensi, che non si emendaranno: acciò con questo si tolga lo scandalo dalli altri. E vuole, che non siamo così facili à disperarci dell'emendatione del ripreso, ò corretto; Auertendo però, che dalla riprensione il popolo non prenda scandalo, e si alieni dal suo superiore ripreso; e sia senza frutto. Nicolò di Lira nella Chiosa morale dice così; *Sicut Nathan peccata Dauid Regis non palliauit, sed efficaciter reprehendit, sic prædicator peccata potentum publica non debet palliare, sed efficaciter contra ea prædicare, exemplo Christi, qui peccata Scribarum, & Pharisæorum, & Pontificum efficaciter reprehendit*. E S. Gregorio dice, che Cis Padre di Saul è interpretato duro, perche il Predicatore non hà da predicare cose molli, tenere, e delicate. E perche Heli riprese leggiermente i peccati de' figli, ne seguì la presa dell'Arca, la morte loro, e del Padre. E se leggiermente riprendono: *Nocent potius loquendo, quàm prosunt: quia eorum obstinationem non digna seueritate confundunt*. Et altroue dopò hauer detto, che non harà il premio eterno chi predica per lode, ò mercede humana; là doue chi predica di modo, che, piacendo quel che dice, sia non egli, ma Iddio

Luc. 3. annot. 40

1. Reg. 12.

1. Reg. l. 4. c. 4. l. 2. c. 3.

amato, ouero per pouertà piglia sussidio, harà il premio eterno; soggiunge, *Vix pro culpa sua quempiam aperta voce reprehendimus; & adhuc quod est grauius aliquando si persona in hoc mundo potens sit, eius forsitan errata laudamus; ne si aduersemur per iracundiam, vnus subtrahat quod impendebat*. Che vuol dire, che per paura di perdere la limosina, non si riprende liberamente. E questo è quel lamento di Osea: *Peccata populi mei comedent. Cur autem peccata populi comedere dicuntur? nisi quia peccata delinquentium fouent, ne temporalia stipendia amittant. Sed & nos qui ex oblationibus fidelium viuimus, quas illi pro peccatis suis obtulerunt. Si comedimus, & tacemus, & eorum proculdubio peccata manducamus*. Onde che S. Chrisostomo disse. *Non solum ille proditor est veritatis, qui trãsgrediẽs veritatem palam mendacium pro veritate loquitur: sed etiam ille, qui non liberè pronunciat veritatem, quàm liberè pronunciare oportet. Aut non liberè veritatem defendit, quàm liberè defendere oportet; proditor est veritatis*. E sopra quelle parole di S. Mattheo; *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; & nolite timere eos qui occidunt corpus*, dice, che per non perderne alcuni vna buona magnata, tacciono questa verità. *Et si propter timorem eorum qui occidunt corpus, tacere veritatem (sicut præsens scriptura testatur) impietas est: quomodò non sit impietas maior tacere veritatem propter miserum ventrem, & spem vani honoris; & meliorem facere gratiam panis, & honoris; quàm gloriam veritatis Dei?* Più chiaramente S. Agostino mostra la causa perche siano insieme con li tristi flagellati i buoni; *Plerumque enim ab eis docendis, admonendis, aliquandò etiam obiurgandis, & corripiendis malè dissimulatur: vel cum laboris piget, vel cum os eorum coram verecundamur offendere: vel cum eorum inimicitias deuitamus,*

c. 4.

Hom. 25. in mat.

c. 10.

1. ciu. 9.

ne

ne impediant, & noceant in istis temporalibus rebus; siue quas adipisci adhuc appetit nostra cupiditas; siue quas amittere formidat infirmitas. Soggiunge, che è prudenza non farlo, quando si fanno peggiori, e con questo tirano i debili à farsi Heretici, ò Athei, segue, *Illud est culpabile, quod hi qui dissimiliter viuunt, & à malorum factis abhorrent; parcunt tamen peccatis alienis, quæ dedocere, & obiurgare deberent; dum eorum offensiones cauent, ne sibi noceant in his rebus, quibus licitè boni atque innocentes vtuntur: sed cupidiùs quàm oportebat, eos in hoc mundo peregrinantur, & spem supernæ patriæ præsegerunt.* Riprendano dunque, perche, *Donec viuunt, semper incertum est vtrũ voluntatem sint in melius mutaturi.* E cercarà Dio il sangue, e la perdita di quell'anima da te, che non l'hai corretta, conforme ad Ezechiele, *Ille quidem in suo peccato morietur; sanguinem autem eius de manu speculatoris requiretur. Ad hoc enim speculatores, ad hoc populorum præpositi constituti sunt in Ecclesijs, vt non parcant obiurgando peccata. Nec ideo tamen ab eiusmodi culpa penitus alienus est, qui licet præpositus non sit; in eius tamen vita huius necessitate coniungitur, multa monenda, vel arguenda nouit, & negligit; Deuitans eorum offensiones propter illa, quibus in hac vita non indebitis vtitur, sed plusquàm debuit delectatur.*

C. 33.

A questo proposito Roberto Olcot dice; *Nudo gladio feriat, tragicus potius quàm comicus; satyricus, vt Flaccus, Persius, Iuuenalis, omnium peccata arguat. Ideò Satyri nudi pinguntur;* Quando al Redentore dissero i Farisei, *Exi, & vade hinc: quia Herodes vult te occidere:* Rispose, *Ite, & dicite vulpi illi, Ecce eÿcio dæmonia, & sanitates perficio hodie, & cras.* Quasi che dir volesse; Non hò paura, fo il debito mio, e questo con gran pace. S. Gio. Battista

Lec. 53. in Eccl.

Luc. 13.

li chiamò, *Genimina viperarum*; Et il Redentore spessissimo li chiamaua hipocriti. S.Paolo, *Argue, obsecra, increpa, opportunè importunè*. Et à quell'Elima, il quale subuertiua i Christiani, *O plene omni dolo, & fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitiæ, non desinis subuertere vias Domini rectas*. Elia ad Achab lo riprende su'l mostaccio, e gli minaccia per la morte di Naboth; e sentendosi dire dall'istesso, ch'egli perturbasse il populo, rispose, *Non ego turbaui Israel; sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Bahalim*. Esaia comincia subito à riprendere, *Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis*; Gieremia tutto è riprensione. Ezechiele spesso si lamenta, che non faccia niente col predicare: e pure disse à Gierusalemme, *Radix tua, & generatio tua de terra Chanaam; pater tuus amorrhæus, & mater tua cæthea*. E'accusato Amos appresso del Rè Geroboam, che troppo liberamente riprēdeua, & essendo come scacciato, che se n'andasse via, perche, *Non poterit terra sustinere vniuersos sermones eius*. Rispose; Non sono nè Profeta, nè figlio di Profeta, ma pouero bifolco, che mangia cose vilissime, e con difficoltà colte da gli alberi, come sono li sicomori; Quasi dica, Io non predico per buoni bocconi; E con tutto ciò predicò, e profetizò la morte, e la rouina d'Israelle.

1.Tim.5. Act.13. 3.Reg.21 3.Reg.18 c.1. c.16.

Fino à Seneca essorta à questa santa riprensione, *Qui non vetat peccare cum possit, iubet. Vitia transmittit ad posteros, qui præsentibus culpis ignoscit. Bonis nocet, qui malis parcit*.

Trag.6. l.de mor.

PARTE SECONDA.

DIſcorre Alfonſo Abulenſe in queſta guiſa; *Si Prædicator, & maximè Prælatus vidit ſibi mortẽ imminere, redarguendo vitia, Si ceſſatio à redargutione facit rem videri licitam, & præſtat alijs occaſionem delinquendi in ſimilibus; non debet tacere:. Et ſi pro tali redargutione occidatur, Martyr eſt: quia pro veritate diſciplinæ occiditur, ſic occiſus eſt Ioannes*. Onde che diceſi da Dio, *Propter hoc dolaui in Prophetis meis, & occidi eos in verbis oris mei: & iudicia tua quaſi lux egredientur*. Il Vatablo dichiara che ſi ſpeſſo parlò con Profeti che gli vcciſe, ſi dice communemente, gli hò data la ſuſta. ma quella particella, *in*, ſignifica, *per*. Quaſi dica, per mezo de' miei Predicatori, e per mezo delle mie parole puliua, & emendaua i peccatori. Coſi dice il Chaldeo; *Monui eos per legationem Prophetarum meorum*; ouero hò mandato molti Profeti à riprenderli, e gli hanno vcciſi. A queſto mirò l'Apoſtolo quando diſſe; *Omnia ſuſtineo propter electos, vt & ipſi ſalutem conſequantur, quæ eſt in Chriſto Ieſu, cum gloria cœleſti*. & altroue; *Sed et ſi immolor ſuper ſacrificium, & obſequium fidei veſtræ; gaudeo, & congratulor omnibus vobis*.

Mat. 14. q 41.

Oſe. 6.

2. Tim. 2

Phil. 2.

S. Girolamo in queſto modo ſcriue à Nepotiano: *Coëgiſti me confodiendum me linguis hominum prodere. aut enim nihil ſcribendum fuit, ne hominum iudicium ſubiremus, quod tu facere prohibuiſti: aut ſcribentes noſſe cunctorum aduerſum nos maledictorum tela eſſe torquenda; Quos obſecro, vt quieſcant, & deſinant maledicere: Non enim, vt aduerſarijs, ſed vt amicis ſcripſimus: nec inuecti ſumus in eos qui peccant; ſed ne peccent, monuimus*. Più giù, *Qui*

Ep. 2.

Ep. 4.

mihi irasci voluerit, prius ipse de se, quod talis sit, confitebitur. & à Rustico; *Scio me offensurum esse quàmplurimos, qui generalem de vitijs disputationem in suam referũt contumeliam; & dum mihi irascuntur, suam indicant conscientiam, multoq; peius de se quàm de me iudicant.* La prudenza vuole, che si emendi, chi si conosce hauer peccato: *& indignari sibi magis quàm mihi: nec in monitorem maledicta congerere: qui, etsi ijsdem teneatur criminibus; certè teneatur criminibus; certè in eo melior est, quod sua ei mala non placent.* E S. Chrisostomo dice, che'l sale non nella carne sana, ma nella ferita pizzica. *Euangelica doctrina sal dicitur, quia non est adulatoria, sed mordicans: impone salem manui non dolet; appone vulneri, dolet: nec culpa est salis, sed vulneris.* Non così quelli che furono da S. Basilio ripresi, *Vos reprehensionibus ad beneuolentiam prouocati estis, & linguæ nostræ verbera maioris desiderij incitamentum fecistis.* E S. Gregorio dice, *Quandoque mala Regum, & terræ magnorum toleranda sunt, ne exasperati ad peiora dilabantur:* S'intende, che la moltitudine però non patisca nell'anima; che però vsa quella voce, *Quandoque,* alcuna volta. dunque non sempre: dunque se hanno pur à riprendere qualche volta. Così parla S. Agostino, *Aliquoties.* alcuna volta i Dottori cessano di riprendere, perche dubitano, che i ripresi non facciano peggio: ma questo s'intende, che la moltitudine non ne patisca nell'anima.

Hom. 22.

1. R. l. 6. c. 2.

Ser. 36. de San.

Di questa materia così ne ragiona S. Ambrosio, *Aliqui cum sint minus subditi, molestè ferunt, cum à senioribus arguuntur. Dicunt, Grauiter irascitur Episcopus: patientior esse debet. Audi ergo optime Clerice. Sacerdotis exigis patientiam, & tui non exigis disciplinam.* Francesco Arias dà vn buonissimo segno à conoscere se la riprensione è aggiusta-

Ser. 66.

Tract. 5. c. 15. & 19.

giustata, nel bello, e dotto libro, ch'egli compose dell'imitatione di Christo; quando sono fuora di quell'atto di riprendere agramente, e cō parole graui; se sono benigni, & affabili; quella riprēsione, nō da passione, ma da zelo procede. e vi allega S. Gregorio, e questo Santo lo dice chiaro, che con ira debba essere la riprensione. *Nonnulla autem sunt vehementer increpanda, vt cum culpa ab Auctore non cognoscitur quanti sit ponderis, ab increpantis ore sentiantur*. Più giù; *Cum magna zeli asperitate corrigat, ne si minus contra culpas accenditur, culparum omnium reus ipse teneatur*. Poco dopò, *Nisi contra delicta singulorum æmulationis spiritu ferueat nullam sibi in perpetuum absolutionem parari*. Soggiunge, che talhora se scappi in parole, e cose che non douea dire; poiche conforme alla scrittura, chè la scure scappa qualche volta dalle mani nel tagliar delle legne. *Securis manum fugit, cum sese increpatio plusquam necesse est in asperitatem pertrahit; ferrumque de manubrio prosilit, cum de correctione sermo durior excedit*. Si hà da pentire per li tre atti della penitenza significati nelle tre città di refugio, doue questo tale si potea ritirare. A questo proposito parlando à S. Geltruda, Christo intorno all'vnguento sparso da Madalena dice, s'alcuno volesse propriamente vngermi tutto della medesima maniera, che fece questa mia diletta, quando ella versò sopra del mio capo (come si legge) l'vnguento del vaso d'alabastro, per la cui suauità tutta la casa fù piena di odore; sappi certo, che amando la verità, verrà appresso di me à fare il medesmo effetto; percioche chiunque amando la verità, per difenderla, s'arrischia di perdere tal volta gli amici, ò d'incorrere in alcuna maniera di pericolo, ò che volontariamente si và impiegando nelle fatiche; certamente ch'egli con effetto spezza l'alabastro, e versa

7. Mor. 15
2. Pastoral. c. 10.

Deut. 19.

l. 4. c. 47.

ſopra del mio capo vn pretioſo vnguento, per cui tutta la caſa ſi viene ad ingombrare di ſuaue odore; perche egli è cagione di buon'eſſempio, e nell'ingegnarſi di correggere gli altri acquiſta maggior emendatione de' proprij errori; eſſendo ragioneuole, ch'egli ſia auertito di non errare in quelle coſe, ch'egli ſi ricordarà hauer altrui ripreſo: e di queſta maniera viene à diuentare in ogni luogo buon'odore, emendando ſe ſteſſo, & edificando gli altri col buon'eſſempio. Ma quando amando pure la detta verità, peccaſſe in alcuna coſa, vinto dal zelo di quella, parlando con troppo dure parole, nel riprendere altrui, ouero in alcun'altra maniera oprandoſi in queſto più negligente, e più rigidamente di quello ſi conuerrebbe; certamente, ch'io l'accuſarò ſempre fidelmente appreſſo di Dio Padre, e di tutti i cittadini del cielo, ſi come anch'io ſcuſai, e difeſi Madalena, anzi per cui n'emendarò io ogni coſa. Tutte queſte ſono parole di Gieſu Chriſto à S. Gertruda, oue io auerto, che di queſto ſpargimento d'vnguento chi ſi lamentò, fù Giuda. e ſe alcuni Apoſtoli fecero l'iſteſſo, furono da Giuda iſtigati, come ſi è detto di ſopra nel capitolo decimo. Trattando di queſta materia S. Gregorio vuole, che non ſi perdoni à triſti in riprenderli, ſiano pure patienti, ò proterui. E quelli ſi debbano riprendere ſubito; e per queſto ſi aſpetti il tempo, e l'occaſione. Onde che S. Baſilio parlando di S. Gioſeppe dice, *Viro iuſto non competit facinora ſilentio obtegere*. Voglio finir queſto diſcorſo con la dolcezza della Madre Tereſa di Gieſù nel fine del capitolo decimoſeſto della ſua vita, Fino à i Predicatori vanno ordinando loro ſermoni per non dar diſguſto. Credo habbino buona intentione, e che in ſe ſteſſa l'opera ſia buona; e però pochi ſono quelli, che ſi emendano. Ma per qual cagione ſono ſi pochi

l. 3. Mor. 3.

In not. Dom.

quelli,

quelli, che si emendano per le prediche, e lascino i vitij publichi? Sà V. R. quello ch'io mi penso? credo sia perche hanno troppo senno coloro che predicano. Non stanno senza esso in quel modo che per il grã fuoco dell'amor di Dio stauano gli Apostoli; E così poco riscalda questa fiamma. Non dico io, debba esser tanta, quanta gli Apostoli ne haueano; ma ben vorrei fosse maggiore di quella ch'io vedo. Sà V. R. in che deue premersi molto? in hauer abhorrimẽto la vita, & in poca stima l'honore; in maniera che non si curi punto per dire vna verità, e sostentarla per gloria di Dio di perdere, ò di guadagnare il tutto. Che chi da douero hà posto ogni cosa in rischio, vgualmente riceue così l'vno come l'altro.

Oltre molti Santi della vecchia, e nuoua scrittura, che sono morti per la verità, e per predicarla liberamente; vi sono molti che di ciò v'hanno lasciato raro essempio: E prima dirò dell'Arciuescouo di Valenza per nome Thomaso, honore della Religione di S. Agostino, di cui scriue Michele Salone nella sua vita, che predicando in Valledolid in presenza dell'Imperadore Carlo Quinto, allhora quando nell'vniuersità si disputaua assai, se gli officij si potessero vendere nel trascorso del ragionare disse, Supplico vostra Maestà commandi alzar la cortina, acciò quel ch'io hò da dire riceua gratia dalla sua faccia imperiale. Commandò l'Imperadore subito, che si alzasse la cortina, e stando à faccia à faccia disse; Alcuni mi dimandano, che dichi il mio parere intorno al vendere gli officij: Dirò vna parola solo à V.M. che consideri con sua prudenza, e vegga bene con suo santo zelo; se, chi compra gli officij publichi con suoi danari (cosa tanto fuggita da huomini corraggiosi, e timorosi di Dio) hà egli intentione con questa sua cõpra di giouare al commune, ò pure di giouar solamen

te alla sua propria casa ? Non hò da dir altro. Commandi pur V.M. calar la cortina. Fù tanta l'affettione che prese Carlo Quinto à questo gran Predicatore, che per ordinario l'vdiua quando predicaua nel conuento di cui era egli Priore. Accadè vna Domenica ch'entrato l'Imperadore in Chiesa, & adorato il Santissimo Sacramento, andato poscia nel chiostro, disse al Sacristano, Auisate al Padre Priore ch'io sono quì. Hauea il Padre Fr. Thomasso poca memoria, e stando studiando la predica, rispose; Dite à S.M. ch'io studio; se commanda ch'io cali giù, non potrò predicare; se hò da predicare, non potrò venire à basso. Replicò l'Imperadore, Così debbono essere i Religiosi distaccati dal tutto come questo nostro Priore: disse questo in presenza de' molti Grandi di Spagna, i quali gli faceuano corona. Nominollo poscia Arciuescouo di Valenza, e fù vn santo Prelato.

S. Bernardino da Siena era sì libero nel Pergamo, che non lasciò mai per humano timore di riprendere quel tanto che gli pareua degno di riprensione, con tutto che toccasse gran personaggi. come fece col Duca di Milano, che più titolo di Dio, che di huomo si vsurpaua. E se bene questi in Pergamo ripreso l'hauesse poi mandato à minacciare; Egli nondimeno l'altra volta con libertà maggiore lo riprese; di modo che spauentato il Duca, volendogli chiuder la bocca, gli mandò molti danari. Non voleua il Santo in conto nessuno riceuerli, ma fattali molta forza da chi gli portaua, andato alla carcere, tutti li compartì à coloro, che quiui erano per debito trattenuti. Per questo il Duca, e tutta la Città gli haueua rispetto maggiore, e con più concorso i suoi sermoni sentiua.

TER-

TERZA PARTE.

A Modo de' dodeci Apostoli, colonne, e difensori di S. Chiesa, ritrouo nell'historia de' Santi dodeci gran Personaggi col martirio hauere fino à morte difesa la verità, e ripresi i misfatti de' grandissimi personaggi. E nel primo luogo voglio porre come simile à S. Gio. Euangelista, che non morì martire, ma assai trauagliato. S. Ignatio Vescouo di Costantinopoli, il quale hauendo ripreso l'Imperadore Barda, perche hauesse ripudiato la moglie; fù caricato d'ingiurie, e mandato in bando: ma da Nicolò primo riposto nella sua sedia, santamente viuendo, morì in pace.

Zonara l. 3. Annal. cedr. in Micha. 4. p. Annal. Inglica.

S. Alberto Vescouo Leodiense di quella sede il sessagesimo, fatto da Celestino Terzo; per la difensione della Ecclesiastica libertà fù ammazzato, come scriue nel suo Martirologio il Cardinal Baronio.

S. Colombano nel 614. à 21. di Nouembre, come scriue in questo mese il Surio, hauendo ripreso al Rè Theodorico, che stesse in concubinato, & hauendo egli promesso di emendarsi. L'Aua Brunichilde dubitando, che se'l Rè prendeua moglie, ella non era più padrona; si corrucciò grandemente contra del Santo: e venuto vn giorno à visitarla, ella prese i figli del Rè, gli si presentò, acciò li benedicesse: allhora disse il Santo, Questi non saranno Rè, perche sono illegitimi. Gridò altamente la donna, & à modo di Iezabelle infuriata, lo perseguitò come ad Elia; & ordinò, che niuno riceuesse Monaco del Monasterio del Santo, nè facesse loro limosina. Andato S. Calumbano ad vna villa, doue staua il Rè, si restò in vna casa particolare, rifiutò vno splendididissimo magnare da lui mandato-

gli

gli, con dire che l'Altissimo non vuole doni de' peccatori; e non era bene che i serui di Dio s'imbrattassero la bocca con cibi di coloro, che non solo negauano l'entrata à questi in casa sua, ma la prohibiuano in casa altrui. A queste parole si spezzarono i vasi, e si sparse il vino, e la ceruosa per terra. La mattina il Rè con l'Auola sua Brunechilde andò à chiederli perdono. Tornossi il Santo al Monastero; & il Rè tornò al solito peccato. Gli scrisse il Santo molto liberamente con minaccie grauissime dell'ira di Dio, se non si emendaua. L'empia vecchia riuoltò tutto il Regno, e lo stesso Rè contro di lui, volendo mutare tutti gli ordini, e statuti del Monastero. Fece gagliardissima resistenza il Santo, profetizando la rouina del Regno. Adirato per questo il Re, gli disse; Se pensi ch'io ti debba dare la corona del martirio, non sono sì priuo di giuditio, che te la debba dare: ma se tu vuoi viuere altramente che gli altri Religiosi, sfratta via dal mio Regno. E quiui lasciato vn Capitano, gli ordinò, che subito lo mandasse in essilio in Bisanzone. Partiti poscia coloro che l'haueano portato in essilio, egli se ne ritornò al suo Monastero. Doue mandati dal Rè soldati, non fù visto la prima volta: l'altra visto, e conosciuto, fù lasciato. Mandò il Rè altri soldati, da' quali pregato, che se n'andasse, se n'andò. Hebbe per viaggio incontra il Capitano de' caualli della guardia del Re, il quale lo volle trafiggere con vna lancia; ma gli scappò da mano, restandogli il braccio assiderato; & inuasato dal demonio, cadde à piè del Santo, dal quale fu sanato nel braccio, e liberato dal demonio. Fatti poi gran miracoli, si fermò in Milano, e vi fece vn Monastero. Fra tanto il Rè Theodorico percosso diuinamente di fuoco nell'interiori parti fù abbruggiato. S'impadronì Lothario del tutto conforme alla profetia del Santo Abbate Colombano. Hebbe

Lotha-

Lothario in mano l'iniqua Brunichilde, & à coda de' caualli trascinata la fece morire. E mandato per lo Santo Abbate che ritornasse al suo Monastero; non volle ritornarui; mà ringratiato il Rè, si fermò in Bobio nel suo Monastero, nel quale santamente riposò in pace.

S. Xiliano, ouero Chiliano nel 690. ad 8. di Luglio, come riferisce il Surio, accompagnato dal Papa con Colomano Prete, e Tornano Diacono, creato Vescouo piantò in Germania la fede, e conuertì il Conte Gosberto: il quale hàuea per moglie Geila cognata carnale, la quale era stata moglie del fratello; dissimulò il Santo per alcun tempo; mà dopò ne auuertì lo Rè, il quale promise di lasciarla, ma non così subito allhora, che si partiua per vna importante guerra. Saputa da Geila questa risolutione, mandò due scelerati, i quali vccisero tutti tre questi Santi secretissimamente, che nessuno lo sapesse. Ritornato dalla guerra il Rè, gli fece intendere Geila, che i Santi si erano da Germania partiti. Et ecco che il demonio inuasato vno di quei che vccisero i Santi, alzaua la voce fin'alle stelle, che Xiliano lo perseguitaua grandemente, e che vna spada bagnata nel suo sangue, horribilmente lo minacciaua: questi magnandosi la propria carne à denti, spirò. L'altro furiosamente arrabbiato, con le proprie mani si tolse la vita. Nè poco dopò Geila dal demonio seuerissimamente tormentata, ad alte voci gridaua; Giustamente perisco, poiche hò fatto i tre Santi ingiustamente morire. Totalano porta le legna, Colomano accende il fuoco, Xiliano m'abbruggia. Fù poscia da suoi creati vcciso Gosberto, & il figlio dal Regno vituperosamente scacciato.

S. Lamberto Vescouo di Traietto nell'anno 698. à' 17. di Settembre, come scriue il Surio, riprendeua il Duca Pipino, che lasciata la propria moglie, se ne godesse vn'altra

chia-

chiamata Alpaide. Magnaua col Duca vn giorno, e da lui riceuuta la tazza del vino; quando Alpaide gli volse anch'ella dare la sua, egli la rifiutò, con dire, che non trattaua con adultere, e si leuò sdegnoso di tauola. Da quest'hora trattò l'empia donna col fratello detto Dodone di farlo ammazzare; e l'esseguirono, ritrouandolo in oratione con le braccia in croce. Auuenne nel sepelirlo, che il santo corpo si lasciaua trattare da tutti, ma quando gli si accostaua vna qualche adultera, era subito sbalzata via. Frà poco tempo ammaloßi Dodone d'vn morbo straordinario, che gli si putrefaceuano le viscere, con vna puzza horrenda, sino à tanto che tutte gli vscirono bruttissimamente dalla bocca: e dopò alcuni giorni magnato da vermi spirò; e fù il corpo dishonoratamente gettato nel fiume Mosa. gli vccisori frà vn'anno morirono tutti: e quei che non morirono, restarono priui di giuditio di modo, che haueuano inuidia à' morti. Dice così il Martirologio di questo Santo, *Apud Leodium Beati Lamberti Episcopi Traiactensis, qui cum Regiam domum zelo Religionis increpasset, à nocentibus innocens occisus, aulam Regni cœlestis perpetuò victurus intrauit.*

S. Friderico Vescouo, e martire nell'anno 838. à 28. di Giugno, come scriue il Surio, fatto Vescouo da Ludouico Rè di Francia figlio di Carlo Magno. Fù accasato questo Rè con Giudittha sua strettissima parente: & essendo sempre dal Santo per molti anni, e con penna, e con voce viua ripreso, cõmise questo scelerato Rè à questa scelerata donna, che lo facesse ammazzare: appartandosi egli nelle più remote, e secrete parti della Francia. Venuti dunque due sacrilegi mandati dalla donna à parlargli in secreto, e far l'effetto. Vdita da suoi Camerieri l'ambasciata S. Friderico, fatto vn viso angelico, parlò in questo modo; Io sò à

che vengono, aſpettino pure vn poco. E detta Meſſa, communicato il popolo, fattogli vn ſermone, e predetto, che in quel giorno ſarebbe egli in Paradiſo; ſi ritirò nella ſua cappella in quell'habito, come veſtito ſi ritrouaua; e fatta lunga oratione, fece chiamare quei due mandati da Giuditta. Entrati quelli da ſolo à ſolo, cominciarono à tremare, moſtrandoſi molto timoroſi, & egli à loro, Non habbiate paura diſſe, fate pure quello à che ſiete mandati: perche prima che intraſſeui da me, ſapeuo bene io à che effetto, erauate venuti. Animati quelli da queſte parole, lo ferirono di ferite mortali, dicendo con iſcherno, Già reſta di te vendicata la Reina. Il ſanto procurò trattenere il ſangue, e l'inteſtine ch'erano vſcite, che non cadeſſero, e diſſe à gli vcciſori, che ſcampaſſero via, acciò non foſſero pigliati. Partiti quelli, chiamato il Capellano gli cõmandò, che ſalito in alta torre, vedeſſe ſe quelli che l'haueuano parlato, erano già paſſati il Rheno. Ritornato il Cappellano dal Veſcouo, lo ritrouò pallidito, e quaſi morto; à cui il ſanto diſſe; già ſono ferito á morte. Chiama i miei fratelli Sacerdoti, che mi ſepelliſcano. E predetto che il Rè ſarebbe dalli Dani diſtrutto; entrò viuo nel ſepolcro. e cominciato l'officio de' morti, dicendo egli ſteſſo: *Placebo Domino in regione*, e quel che ſegue, e ſeguendo con deuotiſſimo affetto, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, diede la ſua Anima al Signore. Dal ſepolcro ſubito ſi ſentì vn gratiſsimo odore, e conobbero tutti, che quiui era gran multitudine di Angeli per quell'Anima benedetta venuti. Tutti gli vcciſori, e tutti coloro che furno cauſa di queſta morte, morirono di mala morte. Il Card. Baronio nell'annotatione al Martirol. dice coſi di queſto Sãto, *Sicut & S. Io. Baptiſta hic coarguit Regẽ ob introductã*

pellicem consanguineam, cuius artibus missis sicarijs occisus est.

S. Elfengo Arciuescouo di Conturbia nell'anno 1012. à 19. d'Aprile, come scriue Surio, mentre i Dani mandauano Conturbia à sangue, & à fuoco, vscito in mezo de' corpi morti, cominciò agramente à riprendere quella gente, che non si facesse con quella crudeltà simile alle feroci bestie, e che perdonasse à tanta moltitudine d'innocenti, che quiui dall'arme loro oppressi, moriuano senza colpa. Ma se pur volete (dicea) voltar le arme contra veri nemici; ecco me stesso, il quale hò sempre le vostre crudeltà liberamente riprese. I Barbari gli si auuentarono adosso cacciandogli le mani al collo, e dandogli gran numero di pugni, e calci, lo carcerarono. Furono poi questi dal Santo da crudelissimo morbo sanati; e con tutto ciò per riscatto voleuano da lui tre mila scudi, lo ricacciarono in carcere, dandogli crudelissime ferite, che gli restò il capo così mal concio, che quasi à morte si ridusse. Fú sanato da gli Angioli, e gli fù da loro detto, insieme con S. Dunstano Arciuescouo predecessor suo, che sopportasse tutto quello con patienza, che tutto in maggior sua gloria risultarebbe. La mattina chiamato à giuditio da Barbari, acciò desse il sopradetto danaro; rispose. l'oro è la parola di Dio ch'io vi predico; acciò lasciate la vanità del mondo, e vi conuertiate al vero Dio, fù subito da loro martirizato, & vn legno secco intinto nel suo sangue piantato la sera, si ritrouò cresciuto in vn grande, e verde albero la mattina.

S. Ermenaldo Abbate, e Martire nell'anno 1124. à sei di Gennaro, come altresì scriue il Surio, Resistì all'Imperatore Henrico V. come publicamente scommunicato dal

Papa;

Papa; e con tutto questo l'Imperatore facendone gran conto lo riueriua,& honoraua. Questo buon'Abbate, accorgendosi d'alcuni mali costumi de' suoi Monaci, amoreuolmente gli riprendeua: ma vedendo che non si emendauano, con rigore, e con asprezza gli correggeua. Ma quelli, prese le arme, e segnarono il tempo, & il luogo per ammazzarlo; Egli auisato di questo trattato disse, che non perderebbe per timore vna simil corona; & andato al luogo, che quelli sacrilegi determinato haueano, e quiui ritrouati, subito si persero tutti d'animo. Passarono alcuni giorni, e perseuerando quelli nel male, il santo Abbate non cessaua di riprenderli. Alla fine vno de' congiurati, aspettandolo nel sopradetto luogo, con vn grande poderoso legno, gli diede sul capo, e lo gittò à terra nella vigilia dell'Epifania. Fù da' suoi come stordito, e fuori di se portato in letto; e quiui rinpensando predisse molte cose, e frà l'altre, che la mattina seguente allhora quando nella solenne Messa si cantarebbe, *Gloria in excelsis Deo*, egli vsciria di questa à miglior vita. pregò tutti, che non lasciassero la Messa, quando sentirebbono ch'egli era morto; ma che alcuni pochi solo vi andassero, e dopò finita la Messa venissero tutti.

S. Thomaso Vescouo di Conturbia, nell'anno 1121. á 29. di Decembre, e famosissimo Martire in tutta Santa Chiesa, per hauer fatto ad Henrico II. Rè d'Inghilterra gagliardissima resistenza; perche volesse far leggi molto contrarie all'honore, e dignità di santa Chiesa. E mandato in bando con tutti gli parenti, amici, e fauoreuoli; e da poi ritornato con honore grandissimo alla sedia sua; alla fine per l'istessa causa fù fatto Martire glorioso.

S. Angelo Martire Carmelita nell'anno 1220. à' 5. di

Maggio, come si legge nell'historie de' Padri Carmeliti, stando in Leucate Città di Sicilia, riprese prima secretamente, e poscia in publico Berengario huomo potente, perche si tenesse la propria sorella: questa si emendò; ma quegli venuto poscia con vna compagnia di heretici, nel primo di Maggio, nella Chiesa de' santi Filippo, e Giacomo, stando il Santo predicando, lo ferì mortalmente in testa: per lo qual colpo morì à cinque dell'istesso mese: se bene il Martirologio Romano dice, *Ab hæreticis ob defensionem Catholicæ Fidei trucidatus*.

S. Engeberto nell'anno 1225. à 7. di Settembre, come riferisce l'istesso Autore, essendo Arciuescouo di Colonia con l'auttorità dell'Imperatore, e del Papa, priuò il Conte d'Isenburg chiamato Friderico d'vn'Abbatia, che si haueа vsurpata. Fù per ordine di questo Conte con quarantasette ferite vcciso, stando egli inginocchioni. Sacrificando per lui vn Canonico Regolare per nome Lodouico, gli apparue il Santo nel memento de' morti, vestito in pontificale nel viso molto giocondo, dicendogli, che non lo ponesse nel numero de' morti, già che godeua glorioso Martire in Paradiso; & in segno di ciò predisse, che frà vn'anno tutti i complici della sua morte morirebbono. Morirono tutti di mala morte, e molti per mano della giustitia. Fù ancora Frederico per mano dell'istessa giustitia morto in Colonia, essendogli prima state troncate le mani, e i piedi. Di questo Santo dice così il Martirologio, *Qui pro defensione Ecclesiasticæ libertatis, &* Romanæ *Ecclesiæ obedientia martyrium subire non dubitauit*.

S. Stanislao Vescouo di Cracouia, nell'anno 1418. à 7. di Maggio, già assai chiaro nel mondo, riprendeua publicamente la bruttissima dishonestà di Boleslao Rè di

Polonia, e dopò frequenti riprensioni, alla fine lo scommunicò. Tre volte si accostarono i scelerati ministri mandati dal Rè per ammazzarlo; e sempre da diuina virtù furono trattenuti; al fine lo stesso empio Rè, mentre il Santo diceua Messa, con le proprie scelerate mani l'vcise. Fù in pena l'empio Rè andando à caccia da proprij cani sbranato, & vcciso.

FINE dell'Aggiunta al Trattato
DEL SANTISS. SACRAMENTO.

IO Antonio Marchesi, Prouinciale della Prouincia di Napoli della Compagnia di Giesù, con l'auttorità datami dal Molto Reuerendo Padre Mutio Vitelleschi Preposito Generale nostro, concedo licenza al Padre Lorenzo Maselli di far stampare il presente Libretto, intitolato Aggiunta al Trattato del Santissimo Sacramento, reuisto da due Teologi di detta Compagnia. Se così piacerà à chi spetta. Et in fede hò sottoscritta la presente in Napoli li 30. di Giugno, M. DC. XVI.

Antonio Marchesi affermo, vt supra.

P. Franciscus Saxius Deput.

Imprimatur.
Alexander Boschius Vic. Gen.

In NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo.
M. DC. XVI.

Al Molto Reu. Padre

IL P. LORENZO MASSELLI

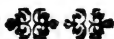
TEOLOGO DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

L'ACADEMIA DE GLI OTIOSI.

TV che le sacre à Dio diuote ancelle
Da calle imo, & incerto
Per sentier dritto, & erto
Guidi, e ristringi 'n più racchiuse celle;
Onde pronte, e spedite
Volgono i passi al Cielo:
Se di lor mortal velo
Cura ti prese ogn' hor, ragion non fora
Men curar l'alme, e non nudrirle ancora.
Indi pietoso additi
Com' à lor dolce, e pio
Torni cibo, e sostegno 'l proprio Dio,

In librum Reu. Adm. Patris

P. LAVRENTII MASSELLI

THEOLOGI SOCIETATIS IESV.

P. Octauianus de Tuſo eiuſdem Societatis Theologus.

I Liber, & mundi via qua patet inuia, tutus
Perq. virum volita lumina, perq. manus;
Quaq. Atlas, & qua Marathon, qua maxima tollunt
Montium in aſtra caput culmina, fige pedẽ.
Ardua ſint quamuis, contortæ fulmina linguæ
Deſpice, LAVRENTI tempora frõde tegis.

TA-

TAVOLA

ouero

IHS